

DCLVI.

SEDUTA DI SABATO 21 LUGLIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

| | PAG. |
|--|--------------|
| Congedo | 31641 |
| Disegno di legge (Discussione): | |
| Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3596). | 31641 |
| PRESIDENTE | 31641 |
| COLITTO | 31641 |
| CANESTRARI | 31644 |
| ANFUSO | 31649 |
| CORBELLINI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> | 31649, 31650 |
| 31651, 31652, 31653, 31673, 31674 | |
| 31675, 31676, 31682, 31683, 31686 | |
| 31688, 31690, 31693, 31695, 31697 | |
| ROMUALDI | 31653, 31691 |
| FABBRI | 31654, 31655 |
| TERRANOVA, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> | 31668 |
| 31669, 31670, 31674 | |
| FRANCAVILLA | 31672 |
| CALVARESI | 31677 |
| CALABRÒ | 31684, 31695 |
| BARZINI | 31688 |
| BARDANZELLU | 31695 |
| Proposte di legge (Annunzio) | 31641 |
| Interrogazioni (Annunzio) | 31697 |

La seduta comincia alle 9,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. *(È approvato).*

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Daniele. *(È concesso).*

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CATTANI ed altri: « Disposizioni integrative delle leggi di riforma fondiaria » (3998);

LONGO ed altri: « Norme generali per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario » (3999).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3596).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni senatore Corbellini, la cui competenza è a tutti nota, con questo telegrafico intervento (mai come in questa occasione l'aggettivo mi sembra appropriato) desidero solo rivolgere alcune domande. Sono venuto in punta di piedi e me ne andrò in punta di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

pie di, per non turbare la grande serenità di quest'aula.

Prima domanda. È vero o falso quanto sulla stampa si è di recente affermato che la posta aerea italiana è la più cara del mondo? Operatori economici nel settore dell'esportazione hanno fatto rilevare che le tariffe per la posta aerea e per i telegrammi all'estero sono da ritenere le più alte tra quelle di tutti i paesi del mondo. Non è agevole fare precisi confronti, data la diversità dei pesi minimi adottati nelle tariffe dei vari Stati. Gli anglosassoni usano la mezza oncia, pari a poco più di 14 grammi; i paesi latini, e fra questi l'Italia, adottano un peso minimo in grammi. Ma è certo che, per mandare una lettera in Giappone, gli italiani pagano come minimo 205 lire, mentre gli inglesi pagano 18 pences, pari a 132 lire. Però con 132 lire si spediscono dall'Inghilterra al Giappone 14 grammi di posta, mentre dall'Italia con 205 lire se ne spediscono 5 grammi soltanto.

È stato inoltre osservato che per le lettere di maggior peso, quelle che sono lo strumento indispensabile della propaganda dei prodotti nazionali in lontani paesi, la tariffa italiana è non solo più cara della tariffa inglese, ma anche di quelle d'una lunga serie di altri Stati. Spedire in Giappone una lettera aerea di mezza oncia costa dall'Inghilterra 132 lire, dagli Stati Uniti 157, dal Belgio 224, dalla Svezia 228, dalla Svizzera 280, dalla Francia 291, dall'Olanda 321, dall'Italia, con fortissimo distacco, 495 lire.

Simili differenze si riscontrano pure per tutte le destinazioni più lontane: Hong Kong, Australia, Sud Africa e via dicendo. Per una lettera, che riesca a far concludere un affare di esportazione, se ne devono scrivere e spedire a vuoto innumerevoli altre. Questa necessità del commercio internazionale moltiplica a dismisura per gli esportatori l'onere postale. Non esagero, pertanto, se affermo che la tariffa italiana costituisce in molti casi una remora ai nostri rapporti commerciali.

Seconda domanda. È vero che l'organizzazione telefonica e postale nei rapporti internazionali lascia parecchio a desiderare?

Voglio leggere a questo punto una lettera inviata qualche tempo fa da un inglese al direttore di un nostro quotidiano e dal giornale pubblicata: « Signor direttore, in Gran Bretagna vanno sempre crescendo l'ammirazione per i progressi che l'industria italiana sta compiendo in ogni settore e la preferenza per lo stile e l'accuratezza dei prodotti che vengono realizzati nel vostro paese. Si pensa, nel campo delle manifatture, che l'Italia sia

un abilissimo competitore, dal quale abbiamo molto da imparare. Che peccato, invece, che la vostra organizzazione postale e telefonica sia così tristemente sottratta ad un quadro tanto apprezzabile! Qualche tempo fa io provai a chiamare Rimini da Milano per telefono e dovetti attendere oltre quattro ore per avere la comunicazione. Tornato a Londra l'altro giorno, ho invano atteso tre ore e mezzo nel tentativo di avere lo stesso numero, ma senza successo. In conseguenza di ciò, ho fissato una chiamata per una certa ora, dopo quella sera, e finalmente ho ottenuto la comunicazione dopo dieci ore e mezzo sprecate nel tentativo di avere una chiamata al telefono! Gli affari, che avevo progettato, non li ho potuti realizzare. Alle mie rimostranze, il personale di Londra mi ha risposto che il servizio telefonico italiano è notoriamente inefficiente, e che non v'è rimedio, perché l'Italia non ha aderito alla convenzione internazionale. La scorsa settimana ho ricevuto una lettera, spedita a Ginevra alle 7 della sera e giunta a Londra 18 ore dopo. Ieri ho ricevuto una lettera urgente, spedita dall'Italia per via aerea, che ha impiegato sei giorni per giungere qui. Che peccato che i vostri industriali, così vitali e così lungimiranti, non sappiano infondere lo stesso spirito nei vostri servizi pubblici! ».

Signor ministro, a quale convenzione internazionale l'Italia non ha aderito? Perché non vi ha aderito? Pensa il Governo di poter aderirvi in seguito?

Terza domanda. Che cosa si pensa di fare per eliminare la disfunzione dei servizi postali all'interno del paese? So bene che l'amministrazione ha compiuto un lungo e luminoso cammino, come ha sottolineato nella sua lucida relazione l'onorevole Frunzio. Si sente parlare — ove si compia una anche, affrettata indagine — di cellule fotoelettriche, di vuotatura automatica delle cassette di impostazione, di trasporto dei pacchi mediante nastri, di spolveratura automatica degli effetti postali e dei sacchi a mezzo di tavoli aspirapolvere, di macchine per lavatura, disinfezione e riparazione dei sacchi, di bollatura della corrispondenza mediante macchine azionate elettricamente e di macchine per la distribuzione automatica di francobolli e di cartoline postali. Ma una tal quale disfunzione resta.

Il mio pensiero vola, in questo momento, agli squallidi uffici postali di innumeri comuni, alle mezze maniche degli impiegati, alle fioche lampadine, alle file estenuanti dietro gli sportelli. Spesso il quadro è deso-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

lato e povero, freddo e misero. Che brutta immagine di una essenziale attività della amministrazione statale italiana!

Sono stati, qua e là, resi più spediti l'inoltro di una raccomandata, il disbrigo di un conto corrente, la spedizione di un pacco; ma specie queste tre operazioni, oggi così comuni e frequenti, esigono sempre dagli utenti un dispendio di tempo, una fatica e — diciamo pure — talvolta una mortificazione. Chiunque potesse farne a meno, lo farebbe, pur di non sottostare alle estenuanti e tumultuose file (con gli inconvenienti e i litigi connessi al diritto-problema della precedenza), alle laboriose e sempre insicure operazioni di confezione del plico o del pacco, della sua affrancatura, del riempimento dei moduli, di apposizione della data esatta. Che dire, poi, degli impiegati, che — spesso molto stanchi — vi redarguiscono come reclute e vi impartiscono professorali lezioni e vi rimandano in coda? Si tratta, lo so, di questioni spicciole. Ma la civiltà di un paese si misura anche dal modo come i cittadini sono trattati e considerati negli uffici e nei servizi pubblici.

Se il ministro avesse la bontà di dedicare una mattina, per alcune settimane, a spedire una raccomandata o ad occuparsi di un conto corrente, dopo alcune settimane o sarebbe assalito da una furia incendiaria o si sarebbe meritato il diploma della rassegnazione.

Quarta domanda. Sono stati completati ed a quali conclusioni sono giunti gli studi e gli esperimenti, che tempo fa dagli organi di consulenza tecnica del Ministero seppi essere in corso in materia di telescriventi, che del telegrafo e del telefono, preziosi ed insostituibili nella loro funzione essenziale, sono un'indubbia integrazione?

So che l'amministrazione ha in servizio telescriventi in tutti gli uffici telegrafici principali e in genere in tutti gli uffici aventi un traffico sufficiente a giustificare un impianto, oltre che in molte località turistiche. So anche che le telescriventi trovano largo impiego nei circuiti telegrafici statali ceduti a vari enti (Italcable, « Ansa », giornali e privati). Ma è altresì noto che l'amministrazione è orientata verso la più ampia automatizzazione del servizio telegrafico — naturalmente con l'impiego di telescriventi — non solo per i privati (rete telex), ma anche per il servizio pubblico e per le relazioni tra gli organi centrali e periferici delle varie amministrazioni (rete teletato) al fine di dare una migliore efficienza e rapidità ai servizi delle pubbliche amministrazioni, donde gli studi e gli esperimenti di cui ho parlato.

Ma a qual punto sono pervenuti e quali le conclusioni? Mi permetto di pregare il ministro di rispondere a questa domanda e anche di farmi conoscere se le nostre tariffe siano o meno competitive con quelle che sono praticate fuori dei confini della patria.

Quinta domanda. Quali sono le norme che disciplinano l'assunzione alle dipendenze dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di dipendenti di ruolo e di giornalieri?

Ho sotto gli occhi una circolare del 7 gennaio 1960, inviata alla periferia dal compianto ministro senatore Spallino, il cui ricordo non è di quelli che si perdono nel vuoto ma tornano a noi di continuo, con pungente nostalgia, come un'eco che non si spegne. La circolare è così redatta: « Il completamento dell'assegno numerico di personale nei diversi uffici, mentre da un lato è un'esigenza indispensabile per l'efficienza dei servizi, incontra dall'altro limiti invalicabili negli stanziamenti di bilancio, la cui osservanza deve essere, in questo esercizio, tanto più rigorosa, in quanto occorre mantenere gli impegni presi col Ministero del tesoro per la copertura degli oneri derivanti dai noti provvedimenti legislativi. Ho, quindi, attentamente esaminato, da un punto di vista globale, la consistenza numerica del personale dell'amministrazione, ed ho constatato che, ormai, il personale in servizio è, nel suo complesso, sufficiente a soddisfare le esigenze di tutti gli uffici salvo eventuali opportune redistribuzioni fra i servizi di una stessa sede o, ove del caso, trasferimenti a sedi diverse. Ritengo, perciò, opportuno rendere noto alle signorie loro, quali dirigenti di tutti gli uffici dipendenti dal Ministero, la necessità di non accettare né trasmettere domande per assunzioni di personale a titolo precario (operai giornalieri, impiegati straordinari, supplenti giornalieri, telefonisti straordinari, ecc.) ».

Senonchè mi accorsi che, via via che si avvicinavano le elezioni amministrative del 1960, la circolare si andava scolorando, in quanto numerosi elementi venivano assunti a titolo precario. Mi rivolsi pure io, allora, al ministro, pregandolo di disporre l'assunzione di un mio concittadino come operaio di ruolo o giornaliero alle dipendenze dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Il senatore Spallino così mi rispose: « Caro Colitto, in relazione alle tue premure a favore del signor... che aspira ad essere assunto alle dipendenze di questa amministrazione, ti informo che con l'entrata in vigore (29 marzo 1961) della legge 5 marzo 1961, n. 90, han-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

no cessato di avere efficacia tutte le disposizioni che consentivano l'assunzione di operai non di ruolo e di giornalieri presso l'amministrazione dello Stato, anche con ordinamento autonomo».

Dunque l'amministrazione non può più assumere operai non di ruolo o giornalieri. Ora come mai accade che ogni tanto, a seguito di premure da parte di deputati non certo del mio partito, avvengono assunzioni di operai e di giornalieri? Signor ministro, quello che è stato è stato. Ma, avvicinandosi le elezioni politiche, sarei molto lieto se ella assumesse l'impegno di rimanere rispettoso custode del divieto di assunzione, consacrato nella legge ricordata dal suo indimenticabile predecessore.

È davvero molto strano che si debba da questi banchi, in uno Stato di diritto, pregare un ministro di ricordarsi di una legge! Pronunzio queste parole con il più vivo disappunto. In questi giorni ho dovuto rivolgere al ministro dell'interno un'interrogazione per conoscere se approvi l'operato dell'amministrazione provinciale del Molise, che provvede all'assunzione dei cantonieri stradali, anche se provvisori, senza concorso, mentre il regolamento, che disciplina la materia, impone in ogni caso il concorso. Da parecchi lustri il concorso non è stato mai bandito e le assunzioni avvengono *ad libitum* di chi comanda, contro la norma scritta.

Sesta domanda. È vero che la Cassa depositi e prestiti tiene depositati presso il tesoro cospicui fondi, costituiti per circa 250 miliardi da conti correnti postali, alimentati da sovvenzioni del tesoro alle poste, e che la Cassa depositi e prestiti, nonostante la riduzione, avvenuta alcuni anni or sono, del tasso di interesse sui buoni fruttiferi postali, continua a lucrare sui predetti cospicui fondi depositati presso il tesoro al 5 per cento annuo (come ho letto su un giornale economico), e ciò pur essendo i fondi stessi costituiti per circa 250 miliardi da conti correnti postali, alimentati da sovvenzioni del tesoro alle poste, ossia da denaro pubblico, su cui le poste pagano un interesse dell'1,5 per cento soltanto? La Cassa depositi e prestiti difende da anni questi suoi lucri con argomenti per verità speciosi ed afferma che al postutto i suoi utili sono versati al bilancio, quasi che gli utili stessi non si trovino ad essere decurtati dalle prebende, di cui godono i pur benemeriti funzionari della Cassa predetta. Le male voci, poi, affermano che dal canto suo l'amministrazione postale aggiunge ai 150 miliardi di fondi appartenenti ai clienti i 250 miliardi di perti-

nenza del tesoro, considerando tale somma come un risparmio privato. Che c'è di vero in tutto ciò, che il predetto giornale considerava « caso clamoroso »?

Settima e ultima domanda. Gradirei conoscere dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni se creda opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, con il quale sia disposta la riassunzione in servizio del personale dell'amministrazione postale e telegrafica, collocato a riposo prima del 70° anno di età per effetto della legge 27 febbraio 1958, n. 120, o che almeno conceda ad esso personale un aumento del periodo utile a pensione fino ad un massimo di cinque anni, attribuendo, in tal caso, il diritto alla successione ai figli legittimi con almeno sei mesi di effettivo, lodevole servizio.

Le domande sono terminate. Sono venuto in punta di piedi e me ne vado in punta di piedi. Andandomene, voglio salutare il ministro, il sottosegretario, il presidente della Commissione, onorevole Spataro, per il quale ho nutrito sempre ammirazione. Debbo obiettivamente riconoscere, mentre vado via e concludo, che questo Ministero, della cui esistenza pochi sembrano accorgersi, ha realizzato, meglio di ogni altro Ministero, un lavoro più rapido e più preciso di quello di cui può essere capace la mano dell'uomo. In questo Ministero si è davvero cercato di aumentare la produttività, e cioè il rendimento dell'azienda. Io mi auguro, signor ministro, che sotto la sua vigile guida il Ministero possa offrire agli utenti servizi sempre più moderni, sempre più precisi e di migliore qualità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Canestrari. Ne ha facoltà.

CANESTRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il bilancio delle poste sottoposto alla nostra approvazione, a mio modo di vedere, non rispecchia fedelmente la reale situazione del dicastero, in quanto è mancato l'accurato accertamento dei proventi per le prestazioni che l'amministrazione svolge nel paese, considerando anche la inadeguatezza delle tariffe al vero costo d'esercizio. Infatti il bilancio ha in preventivo un disavanzo di 25 miliardi di lire, mentre, con gli accertamenti testé accennati, dovrebbe presentare un avanzo pur tenendo conto dei miglioramenti economici concessi o da concedere a tutto il personale dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Ormai il servizio postale è da tutti riconosciuto essenziale per la vita del paese, ma pochi sanno a quali gravosi oneri è sottopo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

sta gran parte del personale, costretta a lavorare in locali malsani ed insufficienti. La stampa spesso e volentieri prende le difese dell'utente e non si rende conto dello stato di disagio dei lavoratori postelegrafonici. Da più parti si chiede di eliminare le code agli sportelli; ci si lamenta dei disguidi postali, ma per evitare questo è necessario fornire tali uffici di mezzi moderni allo scopo di fronteggiare l'enorme sviluppo del traffico postale.

Ci si risponderà che il Governo ha già largamente provveduto con l'approvazione della legge n. 477 del 30 giugno 1959 mediante il prestito di 40 miliardi. Ma che cosa rappresenta questa cifra in rapporto alle esigenze delle direzioni provinciali, dei circoli costruzioni, dei centri regionali automezzi, dei 12 mila uffici locali e agenzie postelegrafoniche, i cui numerosi servizi al pubblico hanno bisogno di essere ammodernati e meccanizzati?

È venuto il tempo di pensare all'amministrazione postelegrafonica non come ad una cenerentola, ma come ad un dicastero di primaria importanza, dotandolo di mezzi soprattutto finanziari, allo scopo di dargli quelle possibilità di sviluppo e di progresso che oggi mancano.

Le condizioni di lavoro degli operatori postali, di coloro i quali sono adibiti al servizio banco-posta, nelle sale telegrafiche, nei polverosi e malsani uffici di ferrovia e di movimento in genere, sui treni in qualità di ambulanti, sono di una arretratezza tale che io definisco veramente avvilente. A ciò si aggiunga il supersfruttamento di gran parte di questo personale, il quale spesso supera le 15 ore giornaliere lavorative, dato che gli uffici devono far fronte con immediatezza al lavoro costantemente in aumento.

Mi si obietterà il perché di tale sfruttamento in una nazione libera e democratica, ed ecco la risposta: molto spesso, coloro che si assoggettano a tale duro lavoro sono proprio quelli di grado gerarchico modesto, con uno stipendio oscillante fra le 35 mila e le 50 mila lire mensili, i quali sono costretti, per motivi economici, a sacrificarsi sino all'inverosimile, pur di arrivare ad una cifra indispensabile al sostentamento della propria famiglia. Si ravvisa pertanto la necessità, signor ministro, di rivedere il trattamento economico dei lavoratori postelegrafonici di grado inferiore, in modo da garantire agli stessi il minimo indispensabile di vita decorosa, consona alla loro importante funzione.

Con ciò non intendo misconoscere le benemeritenze dell'amministrazione nei riguardi

di tutto il personale, in quanto sono stati presentati alle Camere vari disegni di legge per andare incontro alle esigenze dei dipendenti. Mi risulta che proprio giorni or sono l'egregio capo del servizio II, dottor Vincenzo Scipioni, ha consegnato al ministro uno schema di disegno di legge relativo agli emendamenti alla legge n. 120 che riguarda il personale degli uffici locali e delle agenzie postelegrafoniche. Io ne sono oltremodo lieto, onorevole ministro, anche perché mi onoro di appartenere a tale categoria di impiegati. Ma soprattutto sono felice in quanto il disegno di legge, che dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri per passare prestissimo all'esame del Parlamento, darà un nuovo assetto giuridico al personale periferico e delle succursali e sanerà parecchie sperequazioni di natura economica. Specialmente ne beneficeranno i nostri portalettere, i procaccia, gli ufficiali, i titolari ed il personale già collocato in quiescenza. Quando le Camere avranno approvato il disegno di legge in parola, in tutte le famiglie dei postelegrafonici interessati sarà un giorno di festa, come fu giorno di festa quando venne approvata la legge n. 656, nota sotto il nome di riforma Spataro (l'indimenticabile ministro delle poste).

Prima di passare ad altro argomento, chiedo il ripristino dell'indennità maneggio valori al personale avente diritto. Non sarà certamente sfuggito al controllo degli ispettori il fatto del continuo rischio al quale giornalmente sono soggetti gli impiegati addetti agli sportelli a denaro. Anzi, vorrei che tali dirigenti, nel periodo del loro primo esperimento, venissero adibiti *una tantum* al maneggio valori; allora non farebbero certamente le loro meraviglie o non griderebbero allo scandalo allorquando il modesto impiegato alla sera riscontra una deficienza di cassa, oppure si avvede di aver pagato degli assegni in conto corrente abilmente falsificati, come già è accaduto. Chi lavora sbaglia, signor ministro, e questo detto non va dimenticato.

È anche indispensabile disciplinare l'inoltro delle stampe, le quali intralciano in gran parte il servizio di distribuzione della corrispondenza. Per conto mio, consiglio un adeguato aumento di tariffa che, oltre ad ottenere una considerevole entrata, porrebbe un limite all'invio di certa stampa indesiderabile e sprovveduta.

Onorevole signor ministro, mi sia altresì consentito di richiamare la sua attenzione su un problema che investe l'efficienza e la stessa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

continuità delle aziende postelegrafoniche: mi riferisco all'istruzione professionale del personale, al suo addestramento, alla sua specializzazione ed ai modi e alle procedure che consentono l'adeguamento del fattore umano alla specialità dell'azione e della produzione aziendale.

Ora, il grado di preparazione e di specializzazione professionale è da considerarsi strettamente connesso con l'adeguamento delle esigenze dell'amministrazione alla produzione dei suoi servizi e alle esigenze della utenza. Il paese attende legittimamente di poter fruire di servizi il più possibile efficienti ed adeguati alla dinamica del moderno vivere civile; e ciò non può prescindere da un adeguamento dell'attività umana alla tecnica e alle procedure di lavoro moderno.

L'incalzante progresso scientifico impone la conoscenza di campi sempre più complessi per fruire delle vaste possibilità che le nuove tecniche offrono, con l'utilizzazione delle applicazioni dell'elettronica, di importanza essenziale e determinante, non solo nei processi operativi dei servizi d'istituto (posta, banca-posta, telecomunicazioni), ma su tutti i processi organizzativi, amministrativi e contabili.

E non è chi non veda come tali possibilità potranno ridurre la fatica umana; rivoluzioneranno i tradizionali metodi di lavoro e di ufficio; ne abbrevieranno i tempi; faciliteranno la direzione politica e amministrativa nella scelta delle soluzioni più convenienti dei problemi aziendali.

In linea generale, si richiederà al lavoratore, sia esso tecnico od amministrativo — in un futuro che urge alle porte — un bagaglio di cognizioni generali e particolari che la scuola non è in grado di fornire.

Per far fronte a tali esigenze è necessario evitare soluzioni empiriche od affrettate; è necessaria una graduale elevazione del livello professionale delle varie categorie di personale, sì da conseguire una maggiore quanto necessaria efficienza dei servizi di istituto a disposizione della comunità nazionale.

Il problema, per altro, nell'amministrazione poste e telecomunicazioni può essere affrontato in maniera più agevole, stante la presenza e l'efficienza dell'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni che da oltre mezzo secolo opera nel campo della specializzazione tecnica e amministrativa.

Tuttavia, l'attuale collocazione strutturale dell'organo, la sua carenza di autonomia sul piano delle scelte e dell'azione, il suo forzato inserimento nel sistema burocratico, hanno impedito ed impediscono all'Istituto di

realizzare una vera e propria politica di istruzione professionale, adeguata alle esigenze di cui si è fatto cenno, e di potenziare la sua sede, le sue attrezzature, ed i suoi organici, in modo da portarlo al livello dei corrispondenti istituti delle amministrazioni poste e telecomunicazioni più progredite.

È mio convincimento che, prima ancora di realizzare la grande riforma di struttura delle due aziende postelegrafoniche (riforma che investe questioni molto complesse sul piano economico, politico, sociale), sia da dare al più presto attuazione ad una forma di autonomia dell'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni e ad un ulteriore suo potenziamento, affinché siano realizzati nel più breve tempo i programmi afferenti all'importante problema dell'istruzione professionale, degli studi e delle ricerche nell'interesse dello sviluppo dei servizi di pertinenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Nel mio intervento dell'anno scorso sul bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ebbi a puntualizzare alcuni problemi interessanti l'A.S.S.T. e il personale della stessa dipendente, ed ora ritengo opportuno ritornare sull'argomento allo scopo di recare il mio contributo di studio e di esperienza in un campo che merita tutta la attenzione del Governo e del Parlamento, perché nulla sia trascurato per rendere sempre più efficiente il servizio telefonico statale, di così vitale importanza per il paese, anche attraverso una migliore e più adeguata strutturazione delle carriere del personale telefonico e la conseguente soddisfazione delle più legittime aspirazioni del personale stesso.

Ho avuto modo di esaminare attentamente il disegno di legge governativo, attualmente all'esame in sede legislativa presso la decima Commissione della Camera, che reca modifiche ed integrazioni alle leggi 27 febbraio 1958, n. 119, per la parte riguardante l'A.S.S.T., e ho ravvisato l'assoluta necessità di presentare, insieme con altri numerosi colleghi, tutta una serie di emendamenti che mi permetterò di illustrare ampiamente nella sede competente.

Non posso però esimermi dall'accennare brevemente, nel corso di questo dibattito, ai motivi essenziali che mi inducono a presentare detti emendamenti e non posso altresì fare a meno di rivolgere un caloroso appello al Governo ed al Parlamento sui motivi d'urgenza che consigliano la sollecita approvazione del disegno di legge citato.

In proposito non va dimenticato che un analogo disegno di legge, riguardante il per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

sonale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, è già da mesi operante.

Rendendomi quindi vivamente partecipe dell'ansia e dell'aspettazione dei telefonici di Stato nonché delle pressanti esigenze dei servizi, io rinnovo il mio appello affinché quest'ansia e queste esigenze vengano sollecitamente soddisfatte.

È stato da qualche parte obiettato che la presentazione dei numerosi emendamenti non facilita di certo la sollecita approvazione del disegno di legge e su ciò non posso che convenire anch'io in linea di principio.

Ma, ove si consideri la complessità del provvedimento stesso e l'incidenza rilevantissima che esso avrà sul piano giuridico ed economico per una benemerita categoria che ha raggiunto ormai 10 mila unità e per lo stesso ordinato sviluppo della gestione del servizio telefonico, ci si renderà facilmente conto che nessuno sforzo deve essere trascurato, pur considerando i motivi di particolare urgenza e necessità, per cercare di rendere il più completo e più organico possibile il provvedimento.

Le modifiche e le integrazioni da apportare alla legge n. 119 sono sotto certi aspetti talmente rivoluzionarie che una qualsiasi lacuna od errore di impostazione può provocare conseguenze estremamente negative difficilmente eliminabili.

A comprova di ciò voglio soffermarmi su due soli aspetti del complesso problema, e precisamente sul riordinamento delle carriere di concetto e sull'ampliamento dei ruoli del personale esecutivo.

Per quanto concerne il primo va rilevato che la carriera di concetto, che dovrebbe costituire l'ossatura dell'ordinamento di un'amministrazione a carattere industriale, qual è quella dei telefoni di Stato, è ora pressoché inesistente. Va dato atto quindi al Governo dello sforzo fatto per colmare una siffatta inammissibile lacuna, ma va aggiunto subito che le norme transitorie previste per il passaggio dall'attuale al nuovo ordinamento non ci trovano completamente consenzienti. Premesso che finora migliaia di dipendenti inquadrati nelle carriere esecutive sia tecniche sia amministrative, hanno svolto per anni con carattere di continuità e lodevolmente, come stanno a dimostrare i più che soddisfacenti risultati della gestione dell'A.S.S.T., mansioni proprie della carriera di concetto, non è chi non veda quante e quali difficoltà si presentano nel formulare le norme per l'inquadramento degli aventi titolo nelle nuove carriere. Valutare equamente la posizione dei

vari gruppi di personale che aspirano ad essere sistemati nelle carriere di concetto, per trarre poi un orientamento sicuro per la determinazione delle relative norme, non è certamente facile.

Accanto a coloro che per anni, se non per decenni, hanno lodevolmente svolto mansioni di concetto senza il possesso del prescritto titolo di studio di scuola media superiore, vi sono coloro che tale mansione hanno esercitato, anch'essi per lungo tempo, con il possesso di detto titolo di studio, e vi sono altresì coloro, e sono molto numerosi, che in possesso del diploma di scuola media superiore svolgono parimenti mansioni di concetto, ma si trovano inquadrati nelle qualifiche iniziali della carriera esecutiva; vi sono infine coloro che, pur non svolgendo mansioni di concetto o svolgendole soltanto da poco tempo, sono in possesso dei requisiti prescritti dallo statuto degli impiegati civili dello Stato per aspirare alla carriera di concetto.

Motivo costante di preoccupazione per me e per i miei colleghi è stato quello di tentare di conciliare in un quadro generale ed organico le istanze dei vari gruppi di personale con interessi distinti e spesso contrastanti, non perdendo mai di mira i canoni fondamentali che devono presiedere ad un corretto ordinamento degli uffici dal quale solo dipende un regolare svolgimento dei servizi. Si è trattato in definitiva di uno sforzo notevolissimo inteso a contenere al massimo gli inevitabili inconvenienti derivanti dal passaggio da un ordinamento ormai superato da tempo ad una nuova e più razionale organizzazione. Si è cercato cioè in ogni modo di evitare che in questo trapasso non si avessero a lamentare rivolgimenti tali da danneggiare lo stesso svolgimento regolare dei servizi.

Io ho avuto modo di partecipare di persona al travaglio lungo e particolarmente difficile che ha assillato la categoria, organizzata per la stragrande maggioranza dal sindacato dei telefonici aderenti alla C.I.S.L., per quanto concerne questo tormentato problema e posso pertanto con serenità affermare che gli emendamenti proposti rappresentano una soluzione che, se non è la migliore in senso assoluto, è tuttavia la più soddisfacente che si possa conseguire in un conflitto così vasto di situazioni e di interessi.

Un altro accenno particolare meritano in questa sede gli emendamenti riguardanti i notevoli ampliamenti proposti alle varie tabelle dei ruoli organici.

È in corso di attuazione un vasto programma di lavori per lo sviluppo ed il potenzia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

mento degli impianti telefonici statali finanziato con il noto mutuo di cento miliardi. Ebbene, io ritengo che, allo scopo di restringere al massimo la spesa conseguente all'approvazione del disegno di legge più volte citato, gli aumenti di organico siano stati contenuti in limiti troppo ristretti per cui non appaiono assolutamente adeguati alle esigenze effettive dei servizi specie in relazione alla progressiva entrata in esercizio dei nuovi impianti.

È lecito infatti prevedere che per gestire detti impianti, pur considerando l'introduzione su vasta scala degli automatismi e della teleselezione da utente, sarà pur sempre necessario procedere all'assunzione di numerosi nuovi dipendenti.

E se è così, e non può essere altrimenti, perché non pensare fin d'ora al fabbisogno del personale occorrente alle varie scadenze del piano, in modo che il personale stesso tempestivamente reclutato ed opportunamente addestrato possa prendere in consegna e gestire i nuovi impianti a mano a mano che essi vengono attivati?

Non ci si venga a dire che il problema non rivesta carattere di urgenza, perché è troppo noto ormai che la procedura per reclutare il personale attraverso pubblici concorsi è estremamente lunga e laboriosa, soprattutto per quanto riguarda i concorsi per l'accesso alle carriere esecutive.

Si rende quindi assolutamente indispensabile prevedere in tempo le nuove necessità di personale se non si vuole correre il rischio di avere un giorno gli impianti pronti, ma non il personale per farli funzionare. Si dovrà far ricorso allora a procedure straordinarie non contemplate dagli ordinamenti vigenti e che non offrono una seria garanzia di selezione obiettiva ed imparziale fra quanti aspirano a un pubblico impiego.

L'impossibilità di ricorrere al reclutamento mediante pubblici concorsi arreca oltre che gli inconvenienti citati per quanto riguarda i servizi, derivanti dalla mancata selezione e dall'insufficiente preparazione, anche notevoli e non facilmente sanabili svantaggi nei confronti del personale irregolarmente assunto.

Si deve infatti rilevare che l'amministrazione, mentre si preoccupa di far fronte alle esigenze dei servizi telefonici mediante assunzioni non propriamente regolari, non si mostra altrettanto sollecita ad assicurare al personale, una volta assunto e inserito nel ciclo produttivo, un trattamento economico assistenziale adeguato alle prestazioni rese.

È questo un aspetto particolarmente delicato sul quale richiamo la sua specifica attenzione, signor ministro, perché non è affatto concepibile che lo Stato, che giustamente si preoccupa, attraverso i suoi organi, della corretta applicazione delle leggi, poste a garanzia e tutela dei diritti dei lavoratori, non avverta la necessità di assicurare ai suoi dipendenti, comunque assunti e denominati, un trattamento per lo meno pari a quello previsto per il personale fuori ruolo.

Gli emendamenti proposti si informano quindi a criteri corrispondenti ad una corretta gestione dei servizi e ad una giusta valutazione dei diritti e degli interessi dei lavoratori.

Per quanto infine concerne la maggiore spesa conseguente all'accettazione degli emendamenti, intesi ad ottenere più adeguati aumenti di organico, vi è da osservare che ogni allarme è ingiustificato, sia perché la stessa spesa dovrebbe comunque essere sostenuta, se le previsioni di maggior fabbisogno sono esatte, sia perché essa sarebbe compensata dai maggiori introiti dell'azienda di Stato, il cui bilancio presenta un'attività costantemente crescente in relazione appunto allo sviluppo vertiginoso del traffico telefonico.

Nel mio intervento dell'anno scorso ebbi anche a sottolineare la necessità di giungere con urgenza alla ricostituzione del comitato amministratore della cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale, la cui attività ristagna da anni nell'ordinaria amministrazione, a causa della gestione commissariale.

Da notizie ufficiose apprendo che nei prossimi mesi si terranno le elezioni per la nomina dei rappresentanti del personale in seno a detto comitato. Desidererei però che ella, onorevole ministro, facesse conoscere gli intendimenti dell'amministrazione in proposito, trattandosi di un problema la cui soluzione non può essere più differita. La cassa integrativa, come già ebbi a rilevare allora, deve essere sollecitamente potenziata nei suoi fini istituzionali se non si vuole che le legittime aspettative della categoria rimangano ulteriormente deluse.

Di qui l'iniziativa mia e di altri numerosi colleghi di presentare la proposta di legge n. 3878 intesa a rendere possibile l'impiego di parte dei rilevanti capitali della predetta cassa, che giacciono da anni inutilizzati, per la concessione di prestiti al personale telefonico per la costruzione o l'acquisto di case popolari ed economiche a proprietà indivi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

duale o indivisa. E questa non è che una delle tante forme che potrebbe assumere l'effettiva assistenza del personale.

Rivolgo un appello a lei, onorevole ministro, perché nel più breve tempo possibile porti a compimento l'opera dei suoi illustri predecessori, volta ad assicurare all'azienda telefonica di Stato, con l'effettivo potenziamento delle sue strutture, l'efficienza indispensabile per far fronte alla prescelta richiesta qualitativa e quantitativa dell'utenza.

Molte remore al compimento di tale intrapresa sono state rappresentate finora dai vari tentativi di riformare l'attuale struttura organizzativa dei servizi postelegrafonici, ma non è chi non veda quante difficoltà di ordine obbiettivo e soprattutto subbiettivo si frappongono alla realizzazione di un'opera così colossale. Si impone pertanto che mentre continuano gli studi per attuare una riforma veramente funzionale, si pensi, e seriamente, ad attuare tutti quei provvedimenti che l'espletamento di un servizio tanto importante richiede con carattere di urgenza e di indifferibilità, quali, ad esempio, l'effettivo riordinamento degli uffici sia centrali che periferici dell'azienda telefonica e la riunione in un unico edificio, da acquistarsi o quanto meno da prendere in locazione, di tutti gli uffici della direzione dell'azienda stessa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di terminare il mio breve intervento mi si permetta di augurare buon lavoro all'onorevole ministro, agli onorevoli Mazza e Terranova, assicurando tutta la nostra piena collaborazione. Un particolare ringraziamento all'ottimo collega onorevole Frunzio per la sua imponente relazione ed un cordiale saluto ai lavoratori postelegrafonici, cui auguro la soluzione soddisfacente dei loro problemi nell'interesse degli utenti e del paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anfuso. Ne ha facoltà.

ANFUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto precisare che i rilievi che toccano la gestione dell'ente televisivo, non riguardano la persona del ministro Corbellini. Nell'assegnare al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni una materia importante come quella delle trasmissioni radio-televisive, il Governo e i legislatori di allora le assegnarono il controllo su un mostruoso *leviathan* o su un *mammot*, se si preferisce, che si sviluppa in maniera prodigiosa sotto gli occhi non dico degli italiani ma del mondo intero. Ella, onorevole Cor-

bellini, è niente meno che il ministro del « Telstar » ossia di qualcosa che interessa il mondo intero. Ecco perché tutto quello che sto per dire non si riferisce alla sua persona, né all'attività che ella può spiegare nell'ambito dell'ente televisivo italiano.

Onorevole ministro, ella è al corrente della campagna di stampa, dei malumori, delle bizze, delle proteste, dei rilievi di tutti i cittadini che sono impegnati per 2-3 ore al giorno davanti allo schermo televisivo: malumori e critiche che hanno la loro eco in Parlamento, anche perché la televisione, la campagna del nostro focolare, ci riporta le figure degli uomini politici governativi e qualche volta, per caso, anche qualcuno dell'opposizione, perché non se ne può fare a meno.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle comunicazioni*. Vi è una Commissione di vigilanza.

ANFUSO. La Commissione di vigilanza siede in una specie di torre di avorio. Quando avviene il fattaccio televisivo, cioè quando il Governo introduce un clamoroso fatto propagandistico o pubblicitario, il nostro senatore Ferretti corre per chiedere di lei o del presidente della TV., ma il fattaccio è già avvenuto.

È inutile, onorevole ministro, che noi trattiamo di questioni che potrebbero dare l'impressione che esista una mafia televisiva. Per amor di Dio, esiste qualche cosa di più: esiste un congegno pubblicitario che, adottando tutti gli espedienti e tutti i lenocini della propaganda moderna, penetra nel cuore e nel pensiero dei cittadini. Vi è una formula di tipo pseudo-scientifico che gli americani usano: si chiama pubblicità subliminale.

Vi ricordate il libro avveniristico di George Orwell *1984*? In esso si raffigura il dittatore di uno Stato totalitario il quale vive con il cittadino, sorveglia il cittadino e gli atti che compie proprio attraverso il mezzo televisivo. Ora, io non vi dirò che tutti gli italiani saranno obbligati a vivere con l'onorevole Fanfani nello stesso suo letto; ma insomma la televisione si permette, soprattutto in periodo elettorale, tali interventi nel sublimine dei cittadini da provocare il risentimento di quella parte di essi che ancora non sono succubi da questo particolare tipo di propaganda dei tempi moderni.

È perché avviene tutto ciò? Tutto ciò avviene evidentemente perché non vi è una legislazione a questo riguardo, perché non si è voluto codificare nulla. Le citerò i casi limite, o almeno l'ultimo di essi, il più clamoroso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

Il Governo Fanfani ha disposto, attraverso la geografia politica che tutti noi ben conosciamo, il varo di quella legge per la nazionalizzazione dell'industria elettrica alla cui discussione sembra ci accingeremo la settimana prossima. Ora, si tratta di un provvedimento di legge che in tempi normali sarebbe passato al Parlamento, dopo ampio dibattito sulla stampa ed esame da parte degli uomini più responsabili e più rappresentativi nella materia. Cosa si è voluto fare invece nei confronti di questo disegno di legge? Si è voluto dar luogo nei confronti di esso al tipico *can-can* pubblicitario che accompagna le grandi imprese politiche.

Un tempo, nell'Italia giolittiana o nell'Italia fascista, il provvedimento sarebbe stato portato attraverso le normali vie all'esame del legislatore e, più o meno, sarebbe stato votato. Oggi, viceversa, si è pensato di creare l'atmosfera adatta ad una specie di *referendum* popolare intesa a convincere tutti coloro che non erano persuasi della bontà del provvedimento. Dovrei usare un'espressione molto più pesante: si è inteso violare la volontà, la libertà del cittadino.

In verità, nonostante io sia siciliano, sono troppo poco al corrente di questo tipo di mafia per poter formulare un'accusa perentoria e per poter dare una carattere assolutamente inequivocabile alla mia considerazione; è indubbio però che è avvenuto questo fatto gravissimo dal punto di vista della storia liberale del nostro paese.

Ed allora, quando il Parlamento avrà votato, se la voterà, questa legge, bisognerà che noi facciamo i conti sulla maniera con cui essa è stata presentata al paese. Si è innanzitutto approfittato della imminente discussione parlamentare per consentire una illustrazione da parte del ministro La Malfa (tra parentesi, il telespettatore si sarebbe divertito molto di più se si fosse esibito un comico come Dapporto o Tognazzi. L'onorevole La Malfa infatti, con tutto il rispetto per lui, non è certo egualmente adusato a divertire il pubblico. Egli sarà pure un degnissimo, un eccellente oratore, ma non è certo divertente).

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Speravo che preferissero le *Bluebelles*.

ANFUSO. Bravissimo! Sono proprio quelle che piacciono a noi.

Arrivando al fatto, che è di una estrema gravità, si è più o meno approfittato dello sciopero dei tipografi dei quotidiani per bombardare il popolo italiano con i concetti pia-

nificatori e neocollettivistici degli onorevoli La Malfa e Riccardo Lombardi.

BOGONI. Cosa c'entrano i bombardamenti? Se fossero questi i bombardamenti, ringrazieremmo il Signore!

ANFUSO. Ella preferisce questi bombardamenti?

BOGONI. Agli altri bombardamenti, sì.

ANFUSO. Allora diremo che l'onorevole Bogoni è stato bombardato piacevolmente nella sua intimità domestica dalla prosa pianificatrice dell'onorevole La Malfa.

BOGONI. I bombardamenti di altri tempi erano peggiori. Questa è una prospettiva per l'avvenire, invece.

ANFUSO. Onorevole Bogoni, visto che parliamo di bombardamenti, son felice che ella abbia accennato a quegli altri bombardamenti, perché le dirò che proprio questi bombardamenti pianificatori portano poi ai bombardamenti veri e propri. Crede ella che si possa impunemente sollevare il concetto del bombardamento spirituale senza arrivare al bombardamento fisico? Gli uni sono vicini agli altri. Il bombardamento pianificatore porta ad un tipo di società totalitaria e collettivistica, nemica della democrazia, che conduce poi ai bombardamenti totalitari.

BOGONI. Ella si sbaglia.

ANFUSO. C'è tutta una storia che ce lo dice. Ad ogni modo, veniamo al punto del bombardamento televisivo. Il bombardamento televisivo è stato effettuato nei giorni che vi ho detto ed è stato eseguito in maniera inabile, in quanto il paese ad un certo punto ha appreso che un *trust* di cervelli, presieduto dagli onorevoli La Malfa e Lombardi e sotto l'assistenza degli onorevoli Nenni e Moro e dello stesso onorevole Fanfani, aveva deciso di nazionalizzare la sua energia elettrica. Tutto questo è stato presentato da chi? Dagli stessi interessati: i partiti di centro-sinistra.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Coloro che avevano elaborato la legge. Gli altri non la conoscevano ancora.

ANFUSO. E gli altri la devono allora subire, perché in questo caso si trattava semplicemente di subirla, avendo voi presentato al paese una legge al di fuori del Parlamento, di cui ancora il Parlamento non è stato investito. Vedete già con quanta fatica siamo arrivati a preparare la relazione di minoranza che sarà presentata la prossima settimana.

Dunque, questo è avvenuto al di fuori del Parlamento. E non voglio arrivare ad una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

constatazione disperata, ma mi sembra che accada sempre in questo nostro paese che le questioni e le posizioni più gravi che si riferiscono all'opera legislativa vengano decise due o tre anni prima o due o tre giorni prima da un consesso politico e portate alla televisione. Comunque gli onorevoli Reale, La Malfa e tutti i fondatori del centro-sinistra si sono presentati alla televisione e hanno illustrato agli italiani la bontà del futuro provvedimento che il Parlamento dovrà votare.

Niente di male, onorevole ministro. Semplicemente avremmo voluto che questa possibilità venisse concessa anche a quella modesta aliquota di italiani che non la pensano come gli onorevoli Reale e Saragat. Infatti, gli onorevoli Michellini e Malagodi hanno protestato. Ma anche il tentativo di rimediare è stato meschino: perché all'ultimo momento, quando si è visto che proprio non se ne poteva fare a meno, questi due valentuomini, questi due segretari di partito, sono stati (a quanto mi è stato detto) interpellati in un angoletto da un redattore televisivo il quale, a bruciapelo, ha chiesto loro: cosa ne pensa della nazionalizzazione dell'industria elettrica? E così, di fronte a questa manifestazione wagneriana delle capacità programmatiche dell'onorevole La Malfa, c'è stato un piccolo « rattoppo » chiesto a due partiti di opposizione.

Onorevole ministro, ella è uomo di buon gusto e scienziato: bisogna che ci si metta d'accordo su questo punto, perché ella ha le sue responsabilità.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io ho deferito la questione alla Commissione parlamentare di vigilanza.

ANFUSO. Ma cosa vuole che faccia quella povera Commissione parlamentare? Continuerà a venire da lei. A via Teulada, invece, vi è il *trust* dei cervelli: tutti gli ex direttori e capi di gabinetto dell'onorevole Fanfani, il fiore della nuova intelligenza italiana, i neomarxisti, i neoprogressisti, i neoradicali, magari i neofascisti.

Noi dobbiamo trattare con serietà questo problema. Noi chiediamo al legislatore e al Governo che si attuino norme che regolino il monopolio televisivo.

Mi riferirò alla sentenza della Corte costituzionale n. 59 del 6 luglio 1960 che, mentre dichiarava costituzionalmente legittimi gli articoli 1 e 68 del codice postale che riservano allo Stato i servizi radiotelevisivi, argomentando dal fatto che la televisione, in relazione all'attuale limitatezza di fatto dei canali utilizzabili, si caratterizza come una

attività che ove fosse in regime di libera iniziativa sarebbe predestinata quanto meno all'oligopolio, afferma però l'obbligo implicito dello Stato monopolista di assicurare nei limiti del possibile la possibilità potenziale di avvalersi dei mezzi di diffusione in parola.

Si tratta di una vertenza riguardante la società « Tempo-TV. », portata alla cognizione del Consiglio di Stato e quindi della Corte costituzionale. « In relazione all'articolo 21 della Costituzione, si osserva che non pare evidentemente priva di qualsiasi attendibilità l'affermazione della ricorrente secondo cui tale articolo assicurerebbe fra l'altro libertà di diffusione e libertà di uso di ogni mezzo di diffusione e quindi anche quella della televisione, donde l'incostituzionalità della riserva di tale mezzo allo Stato ».

La Corte costituzionale, in seguito a quanto era stato stabilito dalla decisione del Consiglio di Stato, aggiunge inoltre « essere tutt'altro che certo che i servizi di informazione, soprattutto politica, possano considerarsi servizi pubblici essenziali ». La sentenza spiega poi che la limitatezza del numero delle frequenze utilizzabili non determina necessariamente una situazione in tutto equiparata a quella di monopolio ipotizzata dall'articolo 43 della Costituzione, ed esclude che l'articolo 43 consenta di inibire ai privati l'esercizio di imprese riferentisi a situazioni che solo in via eventuale potranno sfociare nel monopolio.

La sostanza della sentenza, comunque, è che il monopolio è inevitabile perché ben difficilmente si può procedere all'istituzione di radiotelevisioni concorrenti, dato il costo degli impianti occorrenti per creare una nuova catena radiotelevisiva.

Voglio richiamare però la particolare attenzione del ministro sulla parte conclusiva della sentenza, dove si afferma che « allo Stato, monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero, incombe l'obbligo di assicurare, in condizioni di imparzialità e obiettività la possibilità potenziale di goderne, naturalmente nei limiti che si impongono per questa come per ogni altra libertà e nei modi richiesti dalle esigenze tecniche di funzionalità, a chi sia interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero nei vari modi del suo manifestarsi ». Donde l'esigenza di leggi atte a garantire l'ammissione all'utilizzazione del servizio, sempreché ciò non contrasti con le esigenze tecniche e con altri interessi degni di tutela, quali la varietà e la dignità dei programmi. La Corte costitu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

zionale dichiara però di non occuparsi degli altri problemi connessi alle trasmissioni televisive, essendo stata chiamata a pronunciarsi unicamente sulla legittimità degli articoli 1 e 68 del codice postale.

Questa sentenza dovrebbe indurre il Parlamento ad emanare norme sull'esercizio della televisione, che è molto grave venga deferito alla discrezionalità dello Stato monopolista: oggi può far comodo al centro-sinistra avere la televisione al proprio servizio, ma non sappiamo se potrà convenirgli anche domani. In effetti il personale della televisione è sottoposto a continue variazioni dettate da considerazioni di ordine politico. Sino a qualche tempo fa la rubrica « Rotocalco » del telegiornale era diretta da un iscritto al partito socialista, il signor Biagi, eccellente giornalista; e quando egli assunse la direzione di quella rubrica si disse che finalmente alla televisione si sarebbe respirata aria di sinistra. Il Biagi ha fatto, non posso negarlo, del buon lavoro ed ha avuto abbastanza buonsenso nel contenere in limiti assolutamente ragionevoli i suoi impulsi propagandistici; ma non bisogna dimenticare che chi dai ranghi di un partito è trasferito all'ente televisivo diventa un funzionario di quello Stato, che è non soltanto dentista, artista, elettricista, ma anche giornalista, propagandista, pubblicitario. In questo momento l'onorevole Corbellini è direttore del più grande giornale d'Italia...

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Soltanto dal punto di vista tecnico.

ANFUSO. È qui, onorevole ministro, che l'aspettavo. Se le cose stanno così, chiedo al Governo e al Parlamento di sollevarla dalle sue responsabilità, perché esse non devono essere soltanto tecniche.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Proprio a tale scopo è stata costituita la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, nella quale sono rappresentati tutti i partiti.

ANFUSO. Ella, signor ministro, è un innocente. Noi amiamo gli innocenti, ma nella storia sacra; non possiamo amarli alla direzione di un servizio di questa importanza. Lo diciamo soprattutto ai legislatori e al Governo perché ci dia una sua risposta.

È impossibile continuare a leggere sui giornali che la televisione è diventata socialdemocratica per quattro mesi e per questo periodo avremo programmi socialdemocratici, che è diventata democristiana per quattro mesi e per questo periodo avremo programmi

democristiani. Ci saranno anche due mesi per il Movimento sociale italiano? Questi temo che non verranno mai.

MERLIN ANGELINA. Se facessero parlare alla televisione l'onorevole Almirante, occuperebbe tutto il programma.

ROMUALDI. Lo intercaleremo con le ballerine. (*Si ride*).

ANFUSO. Invoco perciò, onorevole ministro, dalla sua responsabile attenzione l'adozione di norme legislative; vi è una specie di febbre normativa in questo periodo. Ad ogni modo, io le chiedo una risposta e la promessa che si arrivi ad una regolamentazione di carattere definitivo in base alla sentenza della Corte costituzionale. In essa è detto che non vi sono i mezzi per creare la concorrenza alla televisione; dato allora che il regime monopolistico è obbligatorio, creiamo norme che garantiscano al cittadino che questo regime monopolistico non venga applicato in maniera assurdamente totalitaria.

Non so, onorevole ministro, se ella abbia preso visione della valanga di interpellanze e di interrogazioni presentate su tale questione. Ella mi ha detto che la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni si occupa di questi problemi. Ho qui una interpellanza presentata il 20 giugno 1962 in cui è detto: « I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere se il Governo ritenga rispondente al principio dell'articolo 21 della Costituzione — che riconosce a tutti i cittadini il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con ogni mezzo di diffusione e con la interpretazione datane dalla Corte costituzionale nella sua sentenza del 6 luglio 1960, n. 59, che ha ammessa la legittimità della gestione monopolistica della R.A.I.-TV., solo a condizione di adeguate garanzie di imparzialità e di obiettività nel godimento della funzione — il criterio seguito dalla R.A.I.-TV. medesima nella compilazione dei giornali radio e televisivi, nei quali, lungi dal presentare obiettivamente e imparzialmente tutte le notizie secondo un criterio strettamente informativo, si procede ad una scelta arbitraria e partigiana delle notizie stesse e si redige inoltre un commento ispirato esclusivamente alle linee e orientamenti politici dei partiti di maggioranza ».

Desidero soffermarmi sull'intonazione politica dei programmi televisivi. Voi fate dell'antifascismo. Sarebbe strano che non lo facesse. Lo fate nei libri di testo delle scuole e sui vostri giornali. D'altra parte l'antifasci-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

simo è diventato un concetto universale. Siete liberissimi di farlo, però vi è un punto sul quale desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro. Voi dosate il vostro antifascismo — e lo dico nel vostro interesse — a seconda delle vostre vicende interne ed elettorali. Cito un esempio: le ultime elezioni amministrative.

Noi abbiamo condotto una battaglia politica nei limiti della legalità. Naturalmente, siamo stati attaccati (non dico travolti) dal pesante apparato della macchina propagandistica governativa. In una lotta elettorale vi sono alcune regole di combattimento; vi sono i giornali, che costituiscono le armi della lotta; vi sono i comizi elettorali. Eppure ci si serve della televisione, di questo mezzo potentissimo, per presentare la cronaca elettorale — soprattutto alla vigilia del responso delle urne — in maniera tale da fare apparire i partiti di opposizione (non parlo solo del Movimento sociale italiano, ma anche di altri partiti) come violatori della legge, come eversori della legalità costituzionale, e soprattutto — accusa gravissima nei tempi in cui viviamo — come antidemocratici...

DI PIAZZA. Che lei sia antidemocratico è noto a tutti!

ANFUSO. Lei vuole una mia dichiarazione di fede democratica, per suo uso e consumo? Gliela rilascio, se le fa piacere.

Comunque, nella vigilia elettorale, la televisione inventa — dico inventa — con la complicità della stampa governativa, gli incidenti di carattere politico-elettorale. E non solo inventa questi incidenti (onorevole collega lo dico anche nel suo interesse), ma tutta una serie di manifestazioni collaterali che non hanno niente a che vedere con la campagna elettorale. Inoltre, mette al servizio della scaltra tecnica cinematografica televisiva tutti gli espedienti della propaganda elettorale.

Cito un esempio ipotetico: l'onorevole Almirante tiene un comizio ad Imola e l'onorevole Fabbri a Casalpusterlengo. Sugli schermi televisivi apparirà che al comizio dell'onorevole Almirante partecipano solo gli onorevoli Anfuso e Romualdi, mentre il comizio dell'onorevole Fabbri (governativo) si svolgerà in una piazza gremita di folla, in modo che dieci milioni di telespettatori si convinceranno che al suo comizio vi era tutta l'Italia, mentre al comizio dell'onorevole Almirante partecipavamo soltanto noi due. Tutto questo accade regolarmente tutte le sere, mentre nella realtà si verifica l'opposto.

Veniamo ai comizi democristiani. Sappiamo tutti che gli oratori democristiani, non per quello che dicono, ma per forza di cose, anche perché sono costretti a dire cose ispirate al conformismo che forse non eccita molto le masse, sono costretti spesso a tenere i loro comizi nelle sale cinematografiche o in piccole piazze, con pochi ascoltatori. Capita a tutti, Orbene, la televisione la stessa sera annuncia: oceanico comizio dell'onorevole Moro. In effetti, pare che l'onorevole Moro abbia una famiglia numerosa; probabilmente vi sarà stato anche qualche congiunto. Come sfondo si vede una piazza gremita di folla (probabilmente si tratterà di un inserto tratto da un vecchio film sulle adunate di piazza Venezia). Tutto questo dura implacabilmente quindici giorni.

Tutto ciò, onorevole Corbellini, me lo consenta, è molto sleale. Bisogna che ella dica per lo meno ai tecnici della televisione — visto che non si vuole rivolgere ai politici — di rispettare la legalità.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Tecnicamente non è facile moltiplicare tre per mille...

ANFUSO. Però voi lo fate molto bene.

ROMUALDI. Lo fanno anche alla Camera: quando parla un oratore democristiano gli operatori della TV. riprendono tutto il settore, quando parla un deputato del nostro gruppo, il settore non viene ripreso.

PRESIDENTE. Il settore non è stato mai inquadrato quando parla un deputato.

ROMUALDI. Una volta parlò l'onorevole Roberti e alla televisione sembrò che parlasse in un settore deserto, ed invece vi erano molti deputati presenti.

ANFUSO. Propaganda antifascista, dicevo, la quale è continua, perenne. Certe volte alla propaganda antifascista viene assegnato un compito di revisione del passato e, soprattutto, di rievocazione, di rielaborazione e di confronto.

Cito soltanto un caso fra mille. La televisione, in queste occasioni solenni dell'antifascismo, ha l'abitudine di convocare i grandi cervelli, le grandi intelligenze italiane che tra parentesi sono state tutte fasciste. Ma io non sto qui per fare una polemica del genere.

Nei mesi scorsi, dunque, ho assistito ad un incontro di questo genere dove figuravano Alberto Moravia, il giornalista Bartoli, il professore Bo e altre intelligenze. Si doveva stabilire un assunto dal quale si doveva trarre una conclusione che naturalmente era obbligatoria: quando il cittadino deve impegnarsi al servizio della politica secondo quelle che sono le regole di una certa arte e quando il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

cittadino deve estraniarsi dalla politica. In altri termini, quando il cittadino s'impegna o è costretto a scegliere un certo orientamento e se in questo momento è un politico ed un artista insieme. È una vecchia tesi per la quale il professore Bo e lo scrittore Moravia hanno cercato di dare tutti i loro lumi. Il concetto fondamentale doveva essere questo: la democrazia resta antifascista. Qui, devo dare atto allo scrittore di osservanza marxista Moravia di essere intervenuto per dire che quelle cose non avevano alcun senso perché durante il periodo fascista egli aveva potuto stampare il migliore dei suoi romanzi, *Gli indifferenti*, anche se poi era stato tolto dalla circolazione. Se il cittadino è artista fa dell'arte, ma se non è artista non fa proprio niente. E questo è un concetto assolutamente ovvio.

Ora, che cosa lamento in questi incontri? L'omessa difesa di una certa parte. Voi volete proclamare di fronte al popolo italiano che la vita politica deve essere antifascista. D'accordo, in un regime di monopolio voi lo potete fare, ma se volete obiettivamente informare dieci milioni di telespettatori, lasciate almeno che qualcuno si assuma il compito della difesa di orientamenti diversi dal vostro, e rispettate perlomeno quelli che sono i principi fondamentali della verità storica. In questo caso, abbiamo dovuto assistere, in un paese di grande cultura e di grande civiltà, che alcuni dei più rappresentativi intellettuali italiani si sono fatti impartire da uno scrittore marxista una lezione di obiettività. Prima di fare dell'antifascismo, date la possibilità allora a questa aliquota di sopravvissuti almeno di poter scendere in combattimento con voi, perché questi sono i principi della democrazia liberale. So benissimo che mi potete obiettare che durante il fascismo questo non si poteva fare. Ma voi siete democratici. Rispettate questi principi almeno quando disponete di un organo così potente di violazione psichica che si chiama radio-televisione.

Politica estera. La radio-televisione italiana fa la sua politica estera come la fa un grande giornale. Torno a dire che ella, onorevole Corbellini, è il direttore di un giornale. Parli dunque un po' qualche volta con i suoi redattori. Non voglio entrare nel merito della discussione politica, ma mi permetto semplicemente di formulare qualche rilievo. Noi abbiamo delle amicizie internazionali nel bacino del Mediterraneo, in Europa. Da qualche tempo, da quando cioè in Spagna si sono verificati alcuni scioperi, senza vittime, la televisione italiana si diverte senza alcun motivo a rappresentare il ditta-

tore spagnolo, come voi lo chiamate, in maniera ridicola e offensiva. La Spagna è un grande paese del Mediterraneo che ha un regime che io non sto qui a discutere; alla Spagna il Presidente Segni ha rivolto l'altro giorno un telegramma in occasione dell'anniversario della rivoluzione, telegramma che ha suscitato le ire di qualcuno. Il capo dello Stato spagnolo viene presentato dalla televisione italiana come un personaggio da operetta. Tutto questo, visto il carattere monopolistico della televisione, è assolutamente anormale.

Detto questo, vengo all'anticomunismo della televisione, che è dosato in maniera elettorale esattamente come sono composti gli umori del Governo. Di tanto in tanto, in maniera molto blanda, molto rispettosa, la televisione concede ai cittadini, agli elettori democristiani che hanno votato anticomunista, qualche piccolo brano anticomunista. Poi, passano dei mesi prima che ci si ricordi dell'esistenza delle democrazie popolari, del regime totalitario sovietico, dei campi di concentramento sovietici. L'Europa è un grande campo di concentramento! La televisione italiana è occupata a descrivere i campi di concentramento fascisti, che non c'erano, ma non si è mai occupata dei campi di concentramento che ci sono ed occupano mezza Europa. Mi permetto di fare soltanto questo rilievo. Ella, onorevole ministro, scuote la testa, ma purtroppo è così.

BOGONI. Non c'erano i campi di concentramento in Italia? E quello di Fossoli?

ANFUSO. Non mi risulta che vi fossero campi di concentramento.

BOGONI. E Dachau, e Bunchewald?

ANFUSO. So benissimo che ella è il rappresentante dei più grandi campi di concentramento del mondo che continuano nel 1962.

BOGONI. Io sono un rappresentante del socialismo.

ROMUALDI. Durante la guerra in tutti i paesi del mondo vi erano campi di concentramento: in America, in Francia, in Russia.

FABBRI. E via Tasso e la pensione Jaccarino? Ricordo bene, perché ci sono stato in via Tasso.

ANFUSO. Cronaca politica. La televisione italiana si concede anche il lusso di fare della cronaca politica riferendosi ad argomenti di attualità. E noi tutti conosciamo i volti dei due distinti giovanotti che leggono le notizie. Anche lì i lenocini propagandistici, soprattutto in periodo elettorale, si sono raffinati. Noi tutti abbiamo ascoltato con sommo stupore alla vigilia delle elezioni una dichia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

razione governativa dello *speaker* televisivo in cui si smentiva la notizia che era stata data da un giornale romano del mattino relativa ad una astensione vaticana dalla competizione elettorale. Tutto questo è gravissimo. Nel momento in cui il cittadino depone la sua scheda nelle urne in una consultazione elettorale che interessa la città di Roma, la televisione interviene all'ultima ora per premere sugli elettori cattolici a nome del Vaticano. Tutto questo, signori, non ha limiti, tutto questo costituisce non soltanto un reato morale ma un reato ai sensi della legge elettorale. Si può discutere della eticità del reato, ma questo è proprio un reato che cade sotto la sanzione della legge: intervenire nella lotta elettorale con una dichiarazione, che poi non era veritiera e in ogni caso discutibilissima.

Ora come possiamo opporci, sedendo su questi banchi, a questa minaccia continua? Perché, onorevole Corbellini, come ho detto in principio, la televisione cresce di importanza e soprattutto cresce psicologicamente: noi stessi non riusciamo più a guardarci. È una specie di mostro inventato dalla scienza di cui non sappiamo nemmeno valutare la forza e l'importanza. Siamo tutti succubi della forza della televisione.

Ora, alle elezioni del 1963 (forse si faranno anche prima) ci presenteremo con questo programma: abbiamo delle schiere più o meno agguerrite di militanti i quali si troveranno di fronte, oltre che allo schieramento di maggioranza così come rappresentato dall'onorevole Saragat, dall'onorevole Reale, con le sue modeste fanterie (ma comunque fanterie sono), anche dall'onorevole Corbellini con la più grande scoperta del secolo in mano, come Giove con i suoi fulmini in un affresco mitologico.

Se veramente non volete fare le leggi (e le dovete fare, perché lo Stato democratico è obbligato a farle), per lo meno rispettateci, sorvegliate i vostri programmi, sorvegliate i diritti dell'individuo, non dico dell'opposizione, i diritti del cittadino, che la radio-televisione viola continuamente con la complicità del Governo, con la complicità di quegli intellettuali che hanno appartenuto a certe formazioni politiche e adesso danno mano al Governo per la violazione psicologica del popolo italiano.

Sappiamo di parlare ad un galantuomo e vogliamo che egli ci risponda, ma ci risponda secondo la sua coscienza e non secondo quelli che sono gli imperativi del Governo, in questo periodo di delicata lotta politica.

Onorevole Corbellini, le sollecito una risposta precisa a tutti i miei interrogativi e soprattutto sulla opportunità che il Parlamento italiano discuta una legge sulla radiotelevisione, non perché cessi il monopolio, dato che evidentemente è difficile farlo cessare, ma perché esso sia regolato secondo l'intelligenza e il carattere degli italiani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio di previsione 1962-63 del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, con annessi quelli delle aziende autonome dallo stesso dipendenti, cade questa volta in un momento caratterizzato dalla presenza di una maggioranza governativa di diversa natura e composizione dalle precedenti, da una maggiore conoscenza dell'ampiezza e dell'importanza sociale dei servizi di posta, banco-posta e radiotelecomunicazioni, da una più cosciente e decisa volontà dei postelegrafonici di liberare se stessi ed i servizi dalla condizione di declassamento e di soffocamento nella quale sono stati cacciati e forse si intende ancora mantenerli.

Questi i caratteri più appariscenti del momento, che non hanno bisogno di illustrazione tanto sono evidenti.

Quella però che a nostro avviso è la caratteristica di fondo su cui dobbiamo soffermarci prima di emettere un giudizio sul passato e formulare una politica valida per il futuro nel settore in esame può essere sintetizzata con questa espressione: i nodi sono venuti al pettine e di necessità vanno sciolti. Siamo al punto cioè che non ci si può limitare ad attuare la politica dello struzzo, formula adottata dai precedenti governi « immobili » di fronte alla lotta ingaggiata tra il vecchio e il nuovo, ma al contrario occorre attivamente inserirsi in questa battaglia e spingere nella direzione che scienza e progresso ci indicano nell'interesse della collettività nazionale.

Non siamo ancora in grado di scrivere una storia delle poste e telecomunicazioni italiane, come forse non ha inteso fare l'onorevole relatore, o di liquidare l'azienda di banco-posta con giudizi che, me lo consenta l'onorevole Frunzio, discendono da una visione statica delle cose e, come dianzi dicevo, non servono a favorire il nuovo, a sciogliere i nodi, a superare gli ostacoli che impediscono un più rapido e celere cammino. È tempo, questo, di farla la storia, di compiere azioni che gli

storici si incaricheranno di interpretare e di vedere nel loro giusto valore, nella loro giusta luce nel quadro generale delle riforme di struttura nel settore agricolo, industriale ed anche in quello della pubblica amministrazione, così come il patto unitario e costituzionale detta e sancisce.

Prendo atto che l'impostazione del bilancio in esame è stata ispirata a criteri di maggiore chiarezza ed aderenza alla realtà, in modo da offrirci la situazione qual essa è e quale prevedibilmente potrà essere.

Per la prima volta, dopo molti anni, non ci viene più presentato un fittizio pareggio e la cifra del disavanzo, fissata in lire 25 miliardi e 32 milioni per l'amministrazione delle poste e telegrafi, costituisce uno di quei nodi venuti al pettine e un sintomo premonitore di quello scontro tra immobilismo e dinamismo che ha raggiunto il suo acme e ci costringe a muoverci in un senso piuttosto che in un altro, se non si vuole che tale nodo più si ingrossi e si stringa da divenire quasi indissolubile.

Per uscir fuori di metafora, per materializzare le idee e i concetti espressi dirò che l'esigenza di non rimaner fermi, ormai è un dato certo ed acquisito.

Leggiamo con piacere nella relazione che « la natura dei servizi postali e telegrafici non consente di fermarsi in posizioni statiche, ma richiede un continuo aggiornamento e potenziamento di personale, di strutture, di mezzi, al dinamismo della vita moderna, al progresso tecnico e scientifico e, pertanto, il punto di arrivo, nel programma di oggi, costituisce sempre il punto di partenza verso nuove esigenze e nuove conquiste ».

Queste sono le posizioni nuove, espresse con la dovuta chiarezza e senza mezzi termini. Naturalmente seguono a queste posizioni di principio, le enunciazioni programmatiche, nelle quali riaffiora il vecchio.

« La soluzione di tali problemi », ci dice l'onorevole Frunzio, « nel campo consentito dalle disponibilità di bilancio, non può ottenersi che continuando e perfezionando la politica di gestione intrapresa dall'amministrazione ». In luogo, cioè, di ascoltare una condanna, non diciamo totale, di passate gestioni, ci sentiamo indicare nuovamente una strada sbagliata che porta inevitabilmente a stare dietro ai fatti, e non a precederli. E, in definitiva, il vecchio immobilismo a fronteggiare il dinamismo della vita moderna, con il risultato, per esempio, di avere, per quest'anno, una passività aggirantesi attorno ai

25 miliardi, e sicuramente in aumento per gli anni futuri.

È necessario dunque, onorevoli colleghi, che si faccia una diagnosi dello stato di salute dei servizi postali, di telecomunicazioni ed a denaro gestiti dalle due aziende, definite autonome per il solo fatto che l'organo di riscontro esercita il controllo *a posteriori*, ma non perché hanno libertà di movimento; è necessario che si esaminino le condizioni economiche, giuridiche, morali dei lavoratori, unitamente alle loro aspirazioni per poter formulare un programma di investimenti che nel parte spese già configura le entrate, le quali, nel campo dei servizi di pubblica utilità, si commisurano, non al *quantum* che s'incassa (nel nostro caso, dalla vendita di carte-valori o dalle esazioni delle tasse prescritte), ma al grado di civiltà e di benessere che i pubblici servizi medesimi concorrono a far conseguire al popolo, valore questo che non può esser espresso in termini di moneta, ma di capacità di esercizio dei diritti democratici, di libertà, di affermazione della personalità umana.

È proprio perché è tempo di riforme, contrariamente all'analisi delle cifre, alla quale siamo stati costretti negli anni passati per dimostrare l'assurdità di una situazione, in questo momento reputo necessario fermare la nostra attenzione sui fatti, quelli che balzano ai nostri occhi, leggendo e scorrendo sulle pregevoli tavole sinottiche, di cui è ricchissima la presentazione dell'onorevole relatore; comparandole, in alcuni casi, con altre, che concorrono a darci una completa visione nei settori simili dell'economia e del lavoro nazionale.

Trascurerò, quindi, volutamente un esame approfondito dei vari capitoli dei bilanci in discussione, cosa del resto già fatta in passato. E cercherò di spingere lo sguardo indagatore al fondo dei problemi che ci sono davanti, agli interrogativi che si pongono, prospettando, nel contempo, le soluzioni che credo si impongano. Del resto reputo cosa inutile chiedere il perché della istituzione del capitolo 63 nella parte spesa, con stanziamento di un milione di lire per (cito la denominazione) « rimborso di spese di carattere riservato per indagini ispettive ».

Dico inutile, perché forse mi sentirei rispondere con tutto un giro di parole che in sostanza confermano ancora una volta quanto il vecchio potere discrezionale sia duro a morire e creda ancora di poter resistere al soffio di vita democratica irrompente da ogni parte.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

Sarei piuttosto curioso di conoscere l'organo ministeriale che dovrà amministrare tale capitolo, dal momento che è di nuova istituzione e talmente riservato che le indennità di missione od altre competenze non sono sufficienti.

Altra domanda, forse inutile, potrebbe essere quella relativa al mancato stanziamento di fondi per la costruzione della nuova sede del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nel comprensorio dell'E.U.R. A suo tempo fu sostenuta al riguardo una grande battaglia per ottenere l'area necessaria. Furono invitati anche sette architetti, se non erro regolarmente retribuiti, perché approntassero un progetto della nuova sede, il cui modello in miniatura dovrebbe trovarsi esposto in qualche angolo della direzione generale.

Sono trascorsi alcuni anni da quel tempo e sarei curioso di conoscere se intanto quell'area messa a disposizione è ancora utilizzabile al fine stabilito, e se e quando avverrà la posa almeno della seconda pietra. Il senatore Corbellini, da poco ministro delle poste e delle telecomunicazioni, non ha ancora avuto il tempo di rendersi conto delle condizioni nelle quali lavorano i postelegrafonici sia negli uffici centrali sia in quelli provinciali e periferici. Quando potrà constatare *de visu* il superaffollamento delle stanze, l'irrazionalità dei locali, potrà comprendere il perché di questa domanda ed il perché necessiti anche una terza riforma oltre a quella dei servizi e del personale: quella delle sedi di lavoro.

Lo scorso anno posi in rilievo gli sforzi e la lodevole tendenza verso una maggiore chiarezza nell'impostazione del bilancio. Alcune delle manchevolezze che ebbi a lamentare, come i frequenti riporti o « scivoli » di spese da un esercizio all'altro, sono state quasi completamente eliminate e di ciò va dato atto all'onestà amministrativa del compianto ministro Spallino.

Quello che non si può approvare però è il sistema cui si è fatto ricorso per la copertura del disavanzo: per 10 miliardi mediante sovvenzione del tesoro, per 15 miliardi mediante anticipazione della Cassa depositi e prestiti. Si continua cioè con il sistema inaugurato nello scorso esercizio di non pareggiare completamente il bilancio con le sovvenzioni del tesoro, ma di ricorrere alle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, anticipazioni su cui grava un forte interesse.

È sempre il vecchio che non vuol cedere il passo al nuovo. In questo modo infatti si dà inizio ad un indebitamento progressivo del-

l'amministrazione, il quale inciderà in misura sempre più rilevante sul bilancio. È evidente che si impongono provvedimenti radicali di risanamento che debbono tener conto anche dei rilievi che sono stati ripetutamente e da ogni parte politica mossi alla impostazione generale del bilancio dell'amministrazione postelegrafonica.

Occorre cioè risolvere anche il problema delle spese di ammortamento e delle spese per il servizio interessi dei capitali investiti, che attualmente, come è noto, non figurano nel bilancio. Occorre considerare realmente il servizio postelegrafonico come un servizio pubblico essenziale per lo sviluppo dell'economia del paese ed abbandonare quindi la politica del pareggio ad ogni costo, politica che ha causato, con la sua miopia, l'attuale disavanzo, ed adottare una politica che sviluppi globalmente tutti i servizi e li renda sempre più atti a soddisfare le esigenze della comunità.

Occorre seguire la stessa politica che si sta attuando per le ferrovie, con una visione organica di tutti i problemi da risolvere. Il ricorso a rimedi parziali è in definitiva il sistema più antieconomico, che non solo non eliminerà il disavanzo, ma, come ho detto dianzi, lo aggraverà e diminuirà sempre più l'efficienza dell'azienda.

Per brevità, come ho già detto, mi limiterò ad esaminare alcuni capitoli che credo meritino una particolare attenzione. Al capitolo 20 dell'entrata (rimborsi per servizio pagamento titoli), non si comprende come si possa avere un aumento di ben 6 miliardi, cioè del 400 per cento, sia pure dopo l'entrata in vigore della legge che abolisce l'esenzione dalle tasse postali. Eccessivo appare anche l'aumento del 50 per cento nelle spese per indennità di missione, sia nel bilancio del Ministero, in cui passano da 2 a 3 milioni, sia in quello dell'amministrazione postale, in cui passano da un miliardo e 400 milioni a 2 miliardi e 200 milioni.

Il capitolo 48 della spesa (rimborso alle ferrovie dello Stato per trasporto corrispondenze e pacchi) è quasi quadruplicato, passando da 3 a 11 miliardi, mentre di circa il 50 per cento è aumentato quello relativo ai trasporti aerei ed è quasi triplicato l'ex capitolo 60, ora 58, per l'acquisto di materiali di consumo. Gli esempi potrebbero continuare. Questi sensazionali sbalzi fra un esercizio e l'altro meritano un chiarimento più ampio che non la solita nota apposta al bilancio che si richiama genericamente alle « esigenze dei servizi ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

Un chiarimento sarebbe anche necessario circa i compensi per speciali incarichi, ai sensi dell'articolo 380 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3.

La spesa è prevista: 1° all'articolo 7 del bilancio del Ministero (lire 600 mila); 2° all'articolo 21 della spesa del bilancio della amministrazione postale (lire 47 milioni).

Poiché il compenso massimo per ogni incaricato è di circa un milione annuo, sembra eccessivo il numero di incaricati cui l'amministrazione deve ricorrere ogni anno.

Sarebbe inoltre opportuna una pubblicità tempestiva sul conferimento di detti incarichi, che dovrebbero riguardare persone di notoria, specifica competenza; adesso, con gli attuali sistemi di ritardatissima pubblicazione del decreto, è possibile conoscere il nome solo dopo molto tempo, quando l'incarico sta per cessare.

In realtà, dall'esame di questi problemi, risulta chiara una grande sfiducia da parte delle alte sfere finanziarie verso l'amministrazione postale, sfiducia e direi anche ostilità, contro cui l'amministrazione non reagisce con la dovuta energia.

Citerò solo due esempi.

Perché non si applica integralmente la legge sull'abolizione delle franchigie postali?

Dopo una lotta che è durata decenni, l'amministrazione è riuscita a far emanare la legge 25 aprile 1961, n. 355. Secondo le dichiarazioni solenni e responsabili, fatte da molti ministri in questa aula, l'importo delle franchigie avrebbe dovuto essere di almeno 20 miliardi, addirittura 25, secondo qualche ministro. Invece vediamo iscritti in bilancio proventi per soli 9 miliardi, di cui 7 autoritariamente passati dal tesoro alle ferrovie per i servizi resi da quell'amministrazione alla nostra.

Perché 9 miliardi e non 20? Cosa intende fare l'amministrazione per recuperare quanto le spetta di pieno diritto? Chi paga le spese per fare le statistiche della corrispondenza spedita dai vari ministeri? Come vengono fissate queste spese? L'amministrazione, in questo campo, dovrebbe dar prova della massima energia e dovrebbe impostare la questione con la massima chiarezza. Con recente disposizione di legge, i creditori verso lo Stato possono essere soddisfatti mediante vaglia bancario.

Perché non si è utilizzato il servizio dei conti correnti postali? Lo Stato possiede un servizio organizzato con la massima capillarità possibile; eppure, per effettuare i propri pagamenti, ricorre alle banche. Sono evidenti,

in tutto questo, la sfiducia ed anche la ostilità che circondano la nostra amministrazione; il tenace ancoramento a concezioni del passato e non del presente, né, tanto meno, del futuro!

Un discorso particolare merita l'istruzione professionale. Il compianto onorevole Spallino ebbe la cortesia, in risposta ad una mia esplicita richiesta, di elencare in un discorso in questa Camera tutti i corsi, con relativo numero di partecipanti, tenuti in un anno dal Ministero delle poste. Dalla minuziosa elencazione risultò che neppure l'1 per cento del personale frequenta corsi di qualificazione e di istruzione professionale. L'onorevole ministro ammise anche che la maggior parte di quei pochi corsi erano tenuti da personale costretto a svolgere il normale lavoro di ufficio. Purtroppo, nel bilancio in esame, dobbiamo constatare una diminuzione di ben 196 milioni negli stanziamenti del capitolo 116, che riguarda anche l'istruzione professionale, cui non può certo contrapporsi l'aumento di 7 milioni al capitolo 64 della spesa.

Un'altra grave diminuzione di spesa dobbiamo constatare nel campo della cultura. Non solo la spesa per il funzionamento dell'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni è stata decurtata di 196 milioni, ma è stato soppresso il versamento all'Istituto stesso dei 150 milioni di cui al capitolo 150 del precedente esercizio. La somma, per la legge n. 465 del 1961, è stata destinata ad altri scopi. Ma è dovere del Ministero reperire subito altrove detta somma per evitare l'assurdo che, in un'epoca di progresso tecnico, diminuisca la possibilità di sviluppo del suo unico organismo scientifico. Ed è bene sottolineare che per il potenziamento di questo Istituto è rimasta invariata, nonostante la generale dilatazione del bilancio, la spesa di 80 milioni di cui al capitolo 183. Se pensiamo che per gli incarichi agli estranei si spendono quasi 50 milioni, che se ne spendono 75 per la partecipazione alle fiere e la pubblicità, questo stanziamento appare veramente irrisorio.

Questi come altri sono gli interrogativi che possono essere posti dall'interno e nell'ambito interno dall'esame di un bilancio. Mi si consenta però, come cittadino utente dei servizi postelegrafonici, di guardare il bilancio dal di fuori, cioè di giudicare se davanti all'imponenza di alcune cifre e di alcune statistiche sta veramente una struttura o una direttiva politica e sociale che siano capaci di soddisfare il bisogno del singolo e della collettività e a quale prezzo viene concessa tale soddisfazione. In altri termini, come giudica il bilancio un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

cittadino? Egli, per esempio, sente la necessità di comunicare per lettera con un altro cittadino residente nello stesso comune o in altro luogo del territorio nazionale. Trattandosi di un servizio socialmente utile e gestito dallo Stato, quello della raccolta e del recapito della corrispondenza, giustamente pensa che la tassa sia stata stabilita in base a criteri del solo costo di esercizio, manodopera compresa. Si accorge invece che alla stessa stregua non sono considerate le stampine reclamistiche del prodotto farmaceutico tal dei tali, della ditta commerciale di quel tipo di sapone che gli viene recapitato. Eppure identica è la fase della raccolta, avviamento e recapito, cioè identico dovrebbe essere il costo di esercizio. Se poi intende comunicare a mezzo telefono è soggetto a pagare un contributo che varia, per lui che nulla sa dello « spezzatino » telefonico, a seconda forse dei giorni pari o dispari o dell'anno bisestile o no. Ma quello che più lo sorprende è il fatto che gli importi della bolletta e del canone di abbonamento si versano a una società, che può chiamarsi « Stipel », « Teti » o « Set », ma che comunque non si chiama azienda di Stato per i servizi telefonici, per la quale egli sempre come cittadino e in nome del progresso nazionale e del benessere del popolo ha versato i suoi piccoli risparmi alle casse di risparmio postali, per consentire alla Cassa depositi e prestiti di anticipare, per esempio, 100 miliardi per l'automazione e il potenziamento del servizio medesimo. E questo il cittadino utente che desidera addentrarsi un pochino in questo arcano meccanismo, scoprire le cause di questa varietà di tariffe, di indicare quelli che sono a suo avviso i rimedi atti a normalizzare tale situazione e, perché no, anche a moralizzarla. A noi pare che quello che oggi avverte il paese è il senso di una crisi generale della pubblica amministrazione, dei suoi compiti, delle sue strutture, che si registra in modo più acuto nel settore delle aziende autonome di Stato a carattere prevalentemente industriale. Non intendo più risalire indietro nei tempi, cioè a quelli della ricostituzione dello Stato italiano, quando si sono venuti precisando i suoi compiti nel campo amministrativo, che possiamo definire molto limitati, perché non è mai esistito un governo di popolo, ma solo un governo di pochi. Anche oggi, nonostante da più parti si parli di riordinamento, di decentramento degli organi amministratori dei beni morali e materiali del popolo, ancora purtroppo la pubblica amministrazione non è posta nelle migliori condizioni per qualificarsi come stru-

mento capace di favorire il progresso democratico. Al contrario abbiamo dovuto assistere e assistiamo a un processo di subordinazione di tali organi e delle aziende a partecipazione statale a interessi di parte, dando origine a quei fenomeni di discriminazione, corruzione, alterazione dei compiti istituzionali che inquinano la vita nazionale e di cui spesso si è sentito parlare anche per il Ministero delle poste e telecomunicazioni. Tale stato di cose ha consentito alle oligarchie finanziarie e industriali di inserirsi gradualmente, in modo più o meno diretto e insidioso, negli stessi vertici direzionali della pubblica amministrazione, condizionandone a loro precipuo vantaggio l'attività.

Naturalmente per portare avanti una siffatta politica vi è bisogno del più stretto accentramento dei poteri. I massimi organi individuali e collegiali sono oggi completamente esautorati e le decisioni vengono prese tramite gabinetti e segreterie particolari dei vari Ministeri. Tale accentramento porta l'abuso del potere di discrezionalità ed elimina ogni possibilità di controllo democratico; oppure, là dove questo è possibile, tale controllo è costretto ad agire in un campo molto limitato, perdendo in efficacia.

Di qui, a mio avviso, la crisi della pubblica amministrazione, la sfiducia crescente nelle sue capacità di mantenersi tale, cioè al di sopra delle parti, e quindi di essere di tutti; di qui il distacco, la frattura che si è creata fra il centro amministrativo ed amministratore ed il resto del paese. Appare così nella sua vera luce la contraddizione fra l'attuale modo di gestire i servizi di Stato, compresi quelli affidati alle aziende autonome, e la loro natura od il loro carattere pubblicistico, e cioè il soddisfare dei bisogni di tutti. In ultima analisi chi ci guadagna è la privata impresa, la quale riesce ad aumentare i propri profitti.

Queste considerazioni, valide per tutto il settore della pubblica amministrazione, trovano corrispondenza diretta nello stato attuale dei tre importanti servizi, nettamente distinti, anche se mantenuti promiscui, affidati all'amministrazione postelegrafonica ed all'azienda telefoni di Stato.

La funzione sociale di tale attività è riconosciuta da tutti gli Stati moderni che li esercitano in proprio per garantirne la segretezza e impedire la presenza di fattori speculativi; nel campo dei servizi a denaro e di risparmio (attività altresì affidate, alcune anche in delega, alla posta) ritroviamo sempre la funzione sociale, talché trova una giustificazione lo stesso articolo 47 della Costituzione che te-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

stualmente recita: « La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito ».

Seguiamo questo cittadino-utente dei servizi di posta e telecomunicazione nel suo viaggio di scopritore dei misteri che tali attività circondano. Nonostante egli abbia una vaga idea della burocrazia, dell'apparato elefantico, della snellezza, invece, delle società private, eccetera, tuttavia per un istintivo senso di autodifesa egli crede ancora nella forza dello Stato. Si accorge immediatamente che un vecchio regolamento, concepito in altre epoche, ancora presiede ai servizi di posta e movimento. Un nuovo « regolamento » è quello adottato, sotto la propria personale ed esclusiva responsabilità, da ogni singolo lavoratore postelegrafonico.

In secondo luogo s'avvede che i rari provvedimenti che vengono presi, al momento dell'attuazione sono già superati da una nuova e diversa realtà. Ad esempio: si verifica un incremento nel traffico postale. Il numero dei portalettere in una certa zona è insufficiente ed occorre quindi aumentare le unità in assegnazione a quella zona, o a quell'edificio. L'utente in buona fede pensa che sia sufficiente una misura di carattere organizzativo locale.

Purtroppo non è così. L'organo provinciale dispone per un'ispezione; le risultanze ispettive saranno poi trasmesse all'amministrazione centrale, la quale correda la prima relazione di altri elementi. Nasce così la necessità di un'altra visita ispettiva e, questa volta, centrale. Si compilano statistiche, si contano i tempi, si misura il percorso, ecc., si fanno confronti e finalmente dopo alcuni mesi, nel migliore dei casi, si provvede ad aumentare l'assegnazione. E l'utente intanto attende.

Le esigenze del traffico sono di nuovo aumentate e quando arriva il momento dell'attuazione del primo provvedimento, questo è già superato dai fatti. Nuove proteste dei cittadini e dei lavoratori, altre visite ispettive e così via, in una spirale che vede i servizi adeguarsi sempre con ritardo rispetto alle esigenze degli utenti.

D'altro canto, per quel fenomeno di subordinazione agli interessi privati, viene seguita una politica tariffaria discriminata, secondo la quale il maggiore peso del costo di gestione viene fatto sopportare al singolo cittadino e si cerca in tal modo di assicurare un introito unitario più elevato, a costo anche di una contrazione della produzione che, in questo caso, si traduce in un arresto del progresso.

Le statistiche riportate nella relazione in merito al movimento delle corrispondenze ordinarie sono molto eloquenti al riguardo. Dalla tabellina si ricava che dai 3 miliardi e 500 milioni di pezzi del periodo 1955-56 si passa, in quello successivo, a quasi 6 miliardi di pezzi. Ma per gli anni successivi si hanno questi dati: esercizio 1957-58, pezzi 4.191.317; 1958-59, 4.391.878; 1959-60, 4.423.898; 1960-61, 4.669.420. Quindi la caduta del numero dei pezzi e la percentuale di incremento sono strettamente dipendenti dagli aumenti delle tariffe per le sole corrispondenze ordinarie, l'ultimo dei quali fu decretato a partire dal 1° ottobre 1956.

Non solo, ma secondo la recente relazione ministeriale, si è giunti ad una fase di stagnazione, tanto più grave in quanto la stessa è connessa ad un periodo favorevole di congiuntura economica e ad un forte movimento migratorio interno e per l'estero, condizioni tra le più favorevoli all'incremento del servizio medesimo.

Oltremodo indicativo è anche il confronto del rapporto corrente fra corrispondenza epistolare e stampe. Tale confronto va sempre più spostandosi in favore delle stampe, che secondo calcoli prudenziali costituiscono almeno il 65 per cento di tutto il traffico postale e verso le quali viene mantenuto un trattamento di favore. Nessun aumento di tariffa è intervenuto, per le stampe, da molti anni; né le misure adottate o preannunciate di più severi controlli valgono a distruggere questo stato di cose o a migliorare la situazione.

Proseguiamo la nostra indagine, insieme con il cittadino-utente, nel settore del banco-posta. E questo il settore nel quale nel corso degli ultimi anni più evidenti si sono appalesati i contrasti tra la natura pubblica del servizio e la gestione dello stesso in funzione sussidiaria alle attività degli istituti di credito privati.

Il settore in questione si presenta con questi dati per l'esercizio 1958-59: conti correnti, lire 6.917.222.344.000; vaglia, lire 886.867.563.000; risparmi, lire 325.213.762.000; buoni postali fruttiferi, lire 438.871.992.000.

Ci troviamo di fronte ad una massa imponente di capitale e di numero di operazioni di banco-posta, che impongono un attento esame analitico e comparato con le similari attività degli istituti privati di credito, per poter dare un giudizio, il più possibile obiettivo, sulla validità, o meno, dell'attuale indirizzo di gestione.

E ritorniamo sempre al nostro utente che fa le sue riflessioni e considerazioni nel solo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

campo dei servizi a risparmio. Egli trova che la consistenza del risparmio postale al 31 dicembre 1960 era di 2.065 miliardi, pari al 27 per cento circa dell'intero risparmio nazionale. Nel 1938, era, invece, con i suoi 1.997 miliardi in valore lire 1960, oltre il 45 per cento dell'intero risparmio nazionale. Sempre al 1938 e sempre in valore lire 1960, l'ammontare del circolante era di lire 1.505 miliardi e 200 milioni. In base a questi dati il cittadino conclude che l'incremento è soltanto apparente e non copre nemmeno le conseguenze della svalutazione della moneta.

Cosa invece è avvenuto, per la stessa attività, nelle aziende di credito private più importanti e nelle casse private di risparmio?

La consistenza di tali istituti al 1938, ad un valore lire 1960, era di 2.346 miliardi. Al 31 dicembre 1960 tali aziende hanno visto salire tale consistenza a ben 5.423 miliardi e 800 milioni. In particolare nel quadriennio 1956-60 i sei istituti di credito di diritto pubblico hanno visto salire l'ammontare dei depositi fiduciari da 544 miliardi a 1.000 miliardi; le casse di risparmio da 1.044 miliardi sono passate a 1.974 miliardi; le casse postali da 1.858 miliardi a 2.500 miliardi. Può imputarsi questo fenomeno alla sola riduzione del tasso di interesse, anche se va riconosciuto che proprio dal 1955 (epoca della riduzione) ha inizio la caduta della percentuale di incremento del servizio? Io penso che vi sia un'altra causa, un altro motivo più profondo da ricercarsi oltre l'amministrazione postelegrafonica, nel campo generale dell'economia nazionale.

Sono dell'opinione che il principale ostacolo frapposto per superare tale situazione consiste nella mancanza di una fase attiva nella gestione del capitale: cioè nella mancanza dell'esercizio del credito. Quando si affacciano e si pongono in discussione questi problemi, subito si scontrano il « vecchio » ed il « nuovo », il passato ed il futuro.

Onorevole Frunzio, le do atto che ella ha cercato di spingere l'indagine al di là della presente situazione, immaginandosi anche la « banca di Stato con scopi sociali e popolari... anche con il superamento del limite della ripartizione delle competenze ministeriali e delle connesse responsabilità, alle quali corrispondono esigenze di preparazione tecnico-professionale ».

Mi consenta però di dirle che forse il criterio prudenziale e cautelativo che l'ha guidato in tale indagine, ha prevalso in modo preminente nel suo ragionamento, tanto da farlo pervenire a conclusioni negative, cioè

del passato, e non a quelle nuove, cioè del futuro, che si rendono necessarie una volta convinti che con gli attuali mezzi a disposizione, in un servizio gestito in regime di concorrenza, la partita è già persa in partenza, come cifre e fatti eloquentemente dimostrano.

È vero che una volta d'accordo sull'importanza della costituzione dell'azienda del banco-posta, alla quale affidare il servizio del credito, va anche provveduto alla risoluzione del problema della qualificazione professionale, alla modifica dell'attuale rapporto d'impiego del personale, alla modifica dello statuto della Cassa depositi e prestiti, ed a tante altre cose, compreso il grave problema di un riassetto nel campo del capitale finanziario dello Stato presente nelle aziende di credito « irizzate ».

Però questa è proprio la nuova problematica che si apre come conseguenza diretta di una diversa concezione e gestione dei servizi di banco-posta che non può e non deve costituire l'ostacolo principale per la costituzione della terza azienda, se tali servizi debbono essere salvaguardati, incoraggiati e potenziati.

È stata esaminata anche la possibilità se oggettivamente sia realizzabile un servizio di credito. Dall'esame della situazione nazionale, le piazze bancabili in Italia sono 4.638 su circa 12 mila comuni e frazioni, in tutti i quali sono presenti invece uffici ed agenzie postali. Vi è quindi largo margine, anche se è vero che si tratta di piazze che non offrono un profitto capitalistico, che non c'interessa e che anzi noi combattiamo.

Nella relazione dell'onorevole Frunzio si prende posizione contro la riforma di struttura proposta e sostenuta dalla F.I.P. L'opposizione è basata su tre motivi: 1°) il servizio di credito bancario è già svolto da altri settori della pubblica amministrazione; 2°) il personale postale non sarebbe all'altezza dei nuovi compiti; 3°) i finanziamenti sarebbero molto rischiosi e si tradurrebbero in vere e proprie dilapidazioni (pagina 16 della relazione Frunzio).

Ritengo che i tre motivi non possano costituire un serio ostacolo all'istituzione dell'azienda di banco-posta.

Se è vero che all'utilizzazione dei depositi per operazioni creditizie presiede attualmente la Cassa depositi e prestiti (è chiaro che è questo il settore della pubblica amministrazione cui si riferisce il relatore) è altrettanto vero che il servizio bancario proposto dalla F.I.P. è cosa del tutto diversa, dirigendosi verso altri settori e tendendo ad altri scopi.

Per quanto riguarda il personale, risponderò con le parole pronunciate recentemente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

dal ministro Medici a proposito della pubblica amministrazione. Parlando recentemente a Modena, egli ha detto: « Non vi è alcun motivo perché l'amministrazione dello Stato e degli enti pubblici non si serva degli stessi strumenti che oggi rendono così facile e tempestiva, ad esempio, l'amministrazione bancaria. Non vi è nessun motivo perché il dipendente dello Stato non debba godere della stessa fiducia che gode il funzionario di un istituto di credito e perciò non abbia analoghe responsabilità e poteri ». Concediamola anche con i fatti, questa fiducia, ai pubblici dipendenti, e non solo con vane parole!

Circa il rischio che comporterebbero queste operazioni, credo che non sia il caso di esagerare. Nessuno ha mai detto che si debbano concedere crediti senza garanzia! Nessuno pensa di dilapidare allegramente i risparmi postali!

Ed a questo proposito è bene tener presente che recenti studi hanno messo in rilievo che per una sana gestione bancaria è necessario un rapporto di 120-140 milioni, per ogni addetto alla banca; tale livello è raggiunto solo dalle grandi banche, mentre non raggiunge neppure la metà nelle numerose banche private. Ma anche senza affidarle il servizio di credito, non è vero che non vi sarebbero ragioni valide per creare l'azienda per il servizio banco-posta.

Lo dimostrano i dati di questo bilancio: i proventi dei servizi postali, infatti, sono aumentati di quasi il 15 per cento (da 128 a 146 miliardi), quelli dei servizi radioelettrici del 25 per cento (da 20 a 25 miliardi) e le entrate ordinarie dei servizi telefonici di circa il 10 per cento. Contro questi aumenti notevoli, abbiamo, nel campo dei servizi di banco-posta, una diminuzione complessiva delle entrate, particolarmente sensibile nel settore dei conti correnti ove si passa da 18 a 16 miliardi.

Lo stridente contrasto fra l'andamento dei vari servizi dimostrerebbe da solo la necessità di riorganizzare su basi moderne ed efficienti il settore del banco-posta. Non si tratta di compiti di natura contabile e amministrativa, come afferma il relatore: si tratta, o almeno si dovrebbe trattare, di funzioni di pubblico interesse che dovrebbero essere potenziate e sviluppate nel quadro dello sviluppo economico del paese e ciò ripeto anche a prescindere dalle funzioni creditizie che la F.I.P. propone siano affidate alla nostra amministrazione.

Potrei citare molti altri dati a sostegno di questa tesi; mi limiterò a due segnalazioni tratte dalla recente relazione del governatore

della Banca d'Italia: di fronte al decadimento del nostro servizio conti correnti, la consistenza dei conti correnti bancari è aumentata, dalla fine dicembre 1960 alla fine dicembre 1961, di circa il 20 per cento; per i depositi a risparmio abbiamo, per quelli postali, al dicembre 1961 un incremento percentuale rispetto al dicembre precedente dell'11,8 per cento; nello stesso periodo, per i depositi bancari l'incremento è stato del 17,2 per cento.

Durante la discussione dello scorso anno ebbi occasione di segnalare il passivo atteggiamento della nostra amministrazione verso il problema del risparmio, in confronto alla aggressiva politica espansionistica delle banche; i fatti hanno confermato le mie preoccupazioni, mentre le assicurazioni allora fornite dal compianto ministro sulle iniziative che l'amministrazione avrebbe intrapreso, sono restate evidentemente lettera morta.

In realtà, esaminando il comportamento dell'amministrazione in questo importantissimo settore, specie a partire da quel 18 novembre 1953 in cui il Governo Pella ridusse drasticamente l'interesse dei buoni postali fruttiferi, non si può evitare la netta sensazione che si sia voluto favorire in tutti i modi la raccolta privata del risparmio e dei depositi, a scapito della raccolta da parte dello Stato. Ciò è causa di gravissime conseguenze. La prima è di rafforzare le strutture monopolistiche esistenti in vari settori dell'economia nazionale, dato che parecchie banche di credito ordinario sono legate a filo doppio ad esse. Un'ulteriore conseguenza è di diminuire imprevedutamente l'azione degli istituti di credito di diritto pubblico e delle cinque banche d'interesse nazionale, in contrasto con lo spirito della legge bancaria vigente, il cui scopo, come è ben noto, è di ridurre il numero delle operazioni creditizie che si svolgono nell'ambito privato, sia per diminuire il costo del credito, sia per ragioni generali di sicurezza.

Ogni tanto, invece, spunta una nuova filiale di banca privata e non sempre dove sarebbe economicamente conveniente che sorgesse. Quindi, un esagerato sperpero di strutture da un lato e la tendenza poi ad impiegare capitali nel mercato degli investimenti a lunga scadenza, che invece dovrebbero spettare ad istituti finanziari di diversa indole per pareggiare le nuove spese d'impianto.

Il problema, signor ministro, mi sembra particolarmente grave; in sede di riforma di struttura è doveroso fare in modo che la nostra amministrazione contribuisca, con i notevolissimi mezzi di cui dispone, alla sua soluzione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

Il cittadino moderno avverte questi squilibri, egli non è più portato a depositare il suo risparmio alle casse postali, dove trova per corrispettivo un utile molto limitato; egli è portato invece ad aprire il suo conto in banca: così pensa di divenire un cliente, di acquistare la fiducia e di ottenere quindi un beneficio certamente maggiore.

Ripeto, è di questo che dobbiamo preoccuparci, del tempo e delle esigenze moderne. Considero del tempo passato l'abitudine, una volta lodevole, del deposito di somme alla posta in occasione, per esempio, della nascita di un figlio o nel giorno della prima Comunione, perché poi a 21 anni ci si trovasse di fronte ad un piccolo capitale. Il vecchio « salvadanaio » di terracotta è già un pezzo raro da museo, che può destare soltanto l'ironico e caritatevole sorriso dei nostri bambini; al suo fianco potremmo già collocare il « libretto » aperto dal nonno.

Ed entriamo ora nel campo d'Agramante delle cinque sorelle concessionarie e della sorella maggiore, l'azienda telefoni di Stato. È un campo, questo, veramente minato. Sulle palificazioni che reggono la rete aerea, sui tralicci, sulle cabine telefoniche, sembra al cittadino in estasi di fronte alle conquiste della tecnica che vi sia apposto il fatidico cartello: chi tocca questi telefoni muore!

Ma oltre l'apparente unitarietà d'intenti, di fili e di programma, ecco in profondità il disordine più completo: i danni conseguenti allo « spezzatino », che, come già ebbi occasione di far rilevare in un precedente intervento, possono riassumersi in: *a*) mancanza assoluta di coordinamento fra piani di sviluppo delle reti telefoniche sociali ed analoghi programmi delle reti statali; *b*) carenza di criteri uniformi di gestione, con duplicazioni d'impianti, ecc.; *c*) inutile e costosa gestione di organi direttivi; *d*) accentuazione di una situazione di diffidenza e sospetto reciproci, (lo Stato teme che le società agiscano di norma a suo danno, e viceversa); *e*) caos nella ripartizione delle quote: ad esempio, per una comunicazione tra un utente di Como ed uno di Agrigento, la tassa telefonica corrisposta dall'utente viene ripartita fra la « Stipel » (proprietaria del tratto Como-Milano), l'A.S.S.T. (proprietaria del tratto Milano-Palermo) e la « Set » (proprietaria del tratto Palermo-Agrigento), con l'unico risultato che alla tratta più lunga, la statale, va la minore percentuale!

Anche quest'anno al cittadino, per fargli dimenticare le croci di siffatta situazione, si presenta un bilancio dell'A.S.S.T. con un

avanzo di gestione, per il 1962-63, nella parte ordinaria, di lire 8 miliardi e 716 milioni. Sembra quindi che l'A.S.S.T. goda ottima salute e che non debba destare preoccupazioni l'attuale stato di fatto della telefonia in Italia!

Ma è recente la legge del 26 luglio 1961, n. 718, che autorizza la concessione di un mutuo di lire 100 miliardi per dare ossigeno all'azienda stessa e liberarla dallo stato di soffocamento, provocato dalla stretta al collo delle cinque allegre sorelle, accompagnate da tante damigelle di corte che si chiamano Pirelli, Edison, F.A.C.E., S.I.R.T.I. e via discorrendo. A proposito sarei curioso di conoscere lo stato dei lavori dei primi 25 miliardi. Tutti dunque poppano dalle ubertose mammelle della grande rete nazionale, e il cittadino ignaro s'illude di pagare un canone abbastanza elevato per favorire i supremi interessi dello Stato!

Un esempio, fra i tanti, di una poppata. Il capitolo 34 della spesa reca la somma di un miliardo e 800 milioni, con un aumento di 500 milioni rispetto al precedente esercizio, per la manutenzione degli impianti e degli uffici. Di tale somma, come risulta dal bollettino ufficiale, un miliardo e 300 milioni, con un aumento di 200 milioni, riguarda la manutenzione della rete telefonica effettuata, per conto dell'azienda, dalla società privata S.I.R.T.I. affiliata, com'è noto, alla Pirelli.

Se vi fosse bisogno di una ulteriore prova del prepotere esercitato dai gruppi monopolistici nel campo delle telecomunicazioni, sarebbe sufficiente, da sola, l'esistenza di questo capitolo di spesa.

Si tratta della manutenzione ordinaria e straordinaria di tutta la rete nazionale che interessa, com'è noto, anche le trasmissioni televisive ed interessa anche le organizzazioni della « Nato »; è evidente quindi la grande importanza che riveste il problema, sia dal punto di vista delle responsabilità sia da quello della sicurezza, sono evidenti i motivi di prestigio che entrano in gioco.

Ciò nonostante, l'amministrazione non si è messa ancora in grado, dopo trenta anni che se ne parla, di risolvere il problema. Dopo infinite discussioni, la realtà è che tutta la rete nazionale è virtualmente in mano ad un gruppo privato; e non è neppure la possibilità di rivolgersi ad un altro gruppo, sia pure privato: la S.I.R.T.I. e solo la S.I.R.T.I. è l'arbitra della situazione, come è chiaramente emerso dalle recenti discussioni al consiglio di amministrazione per il rinnovo del contratto. Cosa intende fare l'amministrazione per uscire da questa penosa situazione? Ed il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

problema, se è certamente delicato, non si può dire di molto difficile soluzione. A quanto mi risulta, la suddetta società effettua la manutenzione con un gruppo di circa 200-300 tecnici; l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, direzione centrale linee e cavi, effettua già la manutenzione delle linee telegrafiche; tutto si riduce quindi ad istruire un gruppo di tecnici ed a metterli in grado di sostituire progressivamente quelli della S.I.R.T.I., che entrerebbero a far parte dei ruoli dell'A.S.S.T. Tutto si riduce a prendere questa decisione e a mandarla ad effetto.

Eppure si discute da oltre vent'anni, e tutto è fermo a vantaggio di questa società. E non credo vi possa essere qualcuno che non sia convinto della assoluta necessità di eliminare la S.I.R.T.I. Non è soltanto questione economica: è anche e soprattutto questione di responsabilità e di prestigio che non può essere ulteriormente rimandata. Possediamo i mezzi necessari a farlo: vi è l'attrezzatura della direzione centrale linee e cavi, vi sono i tecnici di questi servizi, vi sono gli insegnanti dell'Istituto superiore postelegrafico. Manca soltanto la volontà decisa di rompere questa strozzatura monopolistica.

Inoltre desidererei apprendere dall'onorevole ministro quanto di fondato vi sia nella voce che insistentemente circola di una probabile prossima cessione dei due autocommutatori di Venezia e di Verona prima e di Bolzano e Trieste dopo alla società « Telve ». Sarebbe, questo, un altro esempio di fagocitamento, da parte di una delle cinque sorelle, dell'azienda telefoni di Stato, che si vedrà costretta a pagare un enorme canone di fitto alla predetta « Telve ».

Degli altri servizi in concessione, R.A.I.-TV., « Telemar », Italcable, ecc., ed ora si è aggiunta la « Telespazio » (di cui ci occuperemo in seguito), è stato e sarà certamente discusso in questo e nei futuri bilanci. Ne accenno soltanto per ribadire ancora una volta il mio concetto.

Esattamente due anni or sono, il 13 luglio 1960, fu emessa dalla Corte costituzionale una sentenza riguardante la legittimità del monopolio statale per le trasmissioni televisive.

È noto che la Corte riconobbe legittimo tale monopolio, affermando però che allo Stato incombeva l'obbligo di « assicurare — cito testualmente — in condizioni di imparzialità e obiettività la possibilità potenziale di godere a chi sia interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero. Onde l'esigenza — continua la sentenza — di leggi destinate a disciplinare tale possibilità potenziale ».

A due anni di distanza, tali leggi non sono ancora venute. Ritengo sia dovere del Governo provvedere al più presto ad una riforma legislativa della R.A.I.-TV., alla luce della citata sentenza, che ha proclamato apertamente il carattere di pubblico servizio della R.A.I. stessa. Non sempre, attualmente, la R.A.I. si comporta come un servizio pubblico.

Non si comporta come tale, certamente, per quanto riguarda il canone di abbonamento che, se paragonato a quello di altri paesi, tenendo conto del potere di acquisto delle classi lavoratrici, è indubbiamente il più alto.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale non è più possibile affermare — come è stato fatto tante volte dagli organi del Ministero delle poste e telecomunicazioni — che la R.A.I. può comportarsi come vuole essendo una società per azioni.

Trattandosi di un servizio pubblico, la R.A.I. deve attuare una politica rivolta anzitutto al pubblico interesse e deve quindi, in primo luogo, ridurre convenientemente il canone. Solo con questa politica si potrà incrementare l'utenza che attualmente, se si esamina il rapporto fra abitanti e abbonati, ci relega agli ultimi posti nelle graduatorie. Molto significativa a questo riguardo è una analisi sugli incrementi di abbonati che si sono verificati nelle varie zone d'Italia.

Considerando uguali a 100 gli indici dell'anno precedente, nel nord si è passati, nel 1961, a 125; nel centro invece si è passati a 107, mentre nel 1960, rispetto al 1959, si era passati a 112; nel sud, poi, l'indice è a 104, mentre l'anno precedente era a 113.

Questo per la TV. Per la radio, invece, si assiste ad un notevole incremento anche nel sud.

Appare evidente quindi che è soprattutto l'alto canone ad ostacolare la diffusione della TV. Se la TV. non si comporta come pubblico servizio per quanto riguarda il canone, è dubbio che assuma tale corretto comportamento per quanto riguarda l'obiettività e l'imparzialità delle trasmissioni.

Come sindacalista intendo limitare la mia analisi a quanto riguarda il mondo del lavoro, e debbo constatare che sono frequenti le omissioni e l'indifferenza della TV. per fatti e fenomeni che interessano da vicino le classi lavoratrici. Basterà prendere come esempio la misera ora settimanale dedicata direttamente ai lavoratori. In genere i conflitti di lavoro sono presi in considerazione soltanto al momento della loro soluzione; si viene allora a sapere che « con l'intervento del ministro tale » è stata composta la tale vertenza. Appare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

evidente una visione paternalistica delle lotte che la classe lavoratrice conduce quotidianamente per il suo progresso e per il suo sviluppo; non si concede alla classe lavoratrice la piena cittadinanza alla TV.; i suoi problemi sono trascurati, i suoi successi minimizzati.

Non è certamente questo il comportamento che deve tenere un ente che svolge un servizio pubblico. Anche da questo punto di vista è necessaria quindi una profonda democratizzazione della R.A.I.-TV., nel cui seno si annidano, è fin troppo noto, molti residui del fascismo.

E ritornando all'attuale struttura dell'azienda statale servizi telefonici, dispensatrice generosa di beni a pochi gruppi privilegiati, noi affermiamo che essa deve trasformarsi nella vera, sola, unica azienda che gestisca tutti i servizi di telecomunicazioni, compresi quelli oggi in concessione. Il nostro cittadino utente ha esplorato il mondo poste-telegrafonico e, sebbene non abbia potuto indugiare su tutti gli aspetti di questo mondo, ha potuto formarsi una idea di come vanno certe cose, e del perché vanno in un determinato modo. È tempo, quindi, di riforma.

L'onorevole relatore al riguardo ci ha ricordato che il senatore Spallino (alla cui memoria va reverente il mio pensiero) aveva nominato una commissione mista affinché studiasse e facesse proposte di riforma.

Sono del convincimento che si può procedere ad una riforma, ad uno studio, alla formulazione di proposte, soltanto se si definisce in anticipo l'oggetto da riformare, da studiare. Cioè credo che, prima di discutere sul terreno tecnico se sia valida la soluzione monoaziendale, biazendale o triaziendale, si debba rispondere sul terreno politico alla domanda se vogliamo liberare la pubblica amministrazione in genere, e le aziende autonome di Stato a carattere industriale in particolare, dalle pesanti ipoteche del monopolio oppure no; se si intenda che alcuni servizi, che sono gestiti dallo Stato e nell'interesse dello Stato, ma in regime di concorrenza, siano posti nelle migliori condizioni e possibilità di vita e di azione oppure no; se si voglia chiamare il contribuente italiano a pagare per un servizio di Stato che sia di tutti, oppure per un servizio di Stato al servizio quasi esclusivo di grandi gruppi monopolizzatori dell'economia nazionale. Soltanto, cioè, se riteniamo che per diritto costituzionale le comunicazioni fra gli uomini, con qualsiasi mezzo avvengano, debbano essere salvaguardate sotto ogni aspetto, compreso quello della segretezza, allora possiamo pen-

sare al riassetto della telefonia in Italia ed alla riunificazione, sotto l'egida dello Stato e nell'ambito dello Stato, dello « spezzatino ». Cioè, la ragion d'essere di una azienda telefonica di Stato si afferma se ed in quanto si svincola il servizio, che deve essere dello Stato, dalle mani degli speculatori. In caso contrario, non si ha più una azienda, ma un semplice organo, neppure amministrativo o amministratore, ma soltanto di riscontro contabile. Gli stessi interrogativi si pongono per quanto attiene e si riferisce agli altri settori: posta e movimento e banco-posta.

Il mio pensiero al riguardo è noto perché già espresso sia in sede di commissione mista sia in quest'aula ed in altre occasioni; e di seguito brevemente lo riassumo, perché intendo poi trattare l'argomento riguardante il personale. Per una giusta soluzione delle deficienze e carenze nel settore dei servizi poste-telegrafonici, non è sufficiente studiare una riforma sotto il solo profilo tecnico. La tecnica è un mezzo, uno strumento da usare per il raggiungimento di un obiettivo politico ben preciso, che per me è quello di un potenziamento del servizio di Stato, e non di uno svilimento. L'azienda o le aziende di Stato sono aziende « pilota », e non subordinate agli intendimenti di pochi, ma agli interessi della stragrande maggioranza della popolazione. Per ottenere una organizzazione efficiente, funzionale ed alta a far svolgere ai servizi di posta, di danaro e delle comunicazioni in genere la precipua funzione sociale che ad essi compete, ritengo necessaria una strutturazione che tenga conto dei seguenti criteri: 1°) le attività aziendali vanno raggruppate e divise nelle tre aziende: posta, banco-posta e telecomunicazioni; 2°) i servizi radioelettrici (telefoni urbani ed interurbani, radio e televisione e telegrafo) devono essere gestiti dalla rinnovata azienda delle telecomunicazioni, prevedendone l'unificazione; 3°) i servizi a danaro, raggruppati nell'azienda di banco-posta, dovranno esplicarsi anche in direzione del credito ed essere posti in condizione, attraverso anche la revisione dei tassi di interesse, di battere efficacemente la concorrenza degli istituti di credito privati, con un preciso indirizzo antimonopolistico; 4°) gli organi tecnologici (sezioni lavoro, servizi di impianto e manutenzione, ecc.) di ciascuna azienda dovranno essere ampliati e potenziati per consentire lo svincolo delle aziende dall'attuale soggezione alle ditte private, ottenendo così una concreta e sensibile riduzione dei costi di gestione; 5°) cessazione di ogni concessione a privati di ser-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

vizi postelegrafonici, e quindi fine degli appalti, con assorbimento del personale nell'ambito dell'amministrazione; 6°) tre bilanci distinti ed in connessione tra di loro, secondo il principio dell'osmosi, in questo caso finanziaria; 7°) necessario coordinamento tra le aziende, affidato al centro al ministro ed al consiglio di amministrazione, ed in periferia a consigli di amministrazione compartimentali che siano sempre vicini alle esigenze della cittadinanza; 8°) trasformazione degli uffici locali ed agenzie in uffici principali periferici.

Il decentramento va attuato sotto l'aspetto di un reale decentramento di direzione all'interno dell'azienda, da un lato, e, dall'altro, come avvicinamento della direzione stessa agli utenti.

Per questo è necessario eliminare le infrastrutture burocratiche tra le aziende di gestione e l'organo costituzionale di potere (ministro), decentrando il più possibile l'attività di direzione in ogni singola azienda ed affidando il coordinamento e la formulazione del programma generale ad un organo collegiale con rappresentanza, oltre che delle aziende e dei postelegrafonici, anche dei grandi gruppi di utenti, ad esempio con i rappresentanti degli enti locali. Proprio a tali fini, del resto, la rappresentanza di enti ed associazioni interessate era già prevista negli organi collegiali, fin dal 1919, dalla legge di riforma Fera-Chimienti, successivamente abrogata, come è noto, dal fascismo.

Conseguentemente e congiuntamente va provveduto alla riforma del contratto di lavoro di 138 mila postelegrafonici, anzi dei contratti di lavoro, in quanto per una parte questi dipendenti sono soggetti alle norme dello Stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, e per un'altra parte vengono considerati sotto la specie di « equiparati ».

Come i servizi, a carattere industriale, mal sopportano la bardatura burocratica, così male la sopportano i postelegrafonici, i quali con l'attuale ordinamento economico, di carriera e di quiescenza vedono annullata la loro personalità e confusi i singoli valori professionali in una serie di qualifiche, ciascuna con una classe di paga, che nulla hanno in comune con la prestazione richiesta e data.

Un'indagine, però, nel labirinto delle norme che regolano il rapporto di lavoro di questi due grandi gruppi di postelegrafonici può essere compiuta soltanto da coloro che realmente vivono insieme con la categoria, perché parte della stessa, o per diretto mandato. Onorevole ministro, onorevoli colleghi, mi trovo

nella condizione forse fra le più favorevoli per compiere tale indagine, dato che sono un postelegrafonico e nel contempo responsabile dell'organizzazione sindacale unitaria aderente alla C.G.I.L. Sono quindi al corrente dei recenti sviluppi delle trattative tra Governo ed organizzazioni sindacali dei pubblici dipendenti, come pure dell'intendimento di procedere alla nomina di una commissione che studi ed appronti un progetto di riforma della pubblica amministrazione. Tuttavia il problema è anche qui non di natura tecnica, ma di aggiornamento, di moralizzazione, di soppressione di alcuni organi o di istituzione di altri. Secondo il nostro modo di vedere, va prima di tutto riconosciuto che vi sono distinti settori della pubblica amministrazione, sia sotto il profilo della produzione di servizi sociali, sia, conseguentemente, sotto il profilo dei rapporti di lavoro dei dipendenti addetti.

È vero che tutti questi dipendenti sono accomunati dal fatto di essere vincolati da un contratto di natura pubblicista, ma ciò non toglie che vi possano essere diversi contratti, così come diverse sono le nature delle prestazioni richieste. Non si può, in altri termini, considerare il postelegrafonico come va considerato il ferroviere, o come vanno considerati gli altri pubblici dipendenti. In realtà non esiste un allineamento di funzioni tipiche di istituto di questa o quella azienda di Stato. Ve ne sono indubbiamente alcune allineate, ma in percentuale minima e sussidiarie a quelle per le quali è stato ritenuto opportuno istituire l'azienda stessa.

Va riconosciuto, in definitiva, che nell'ambito dello stato giuridico dei pubblici dipendenti possono e debbono coesistere tanti contratti di categoria per quanti sono i settori di produzione dei servizi stessi. La cosa è tanto più evidente se si tengono presenti i servizi delle aziende autonome di Stato a carattere industriale, dove spesso a contare sono la prontezza della decisione e dell'attuazione, che presuppongono la responsabilità diretta dell'agente, e non una responsabilità delegata.

Accennato brevemente a queste cose, ritorno al problema che più mi sta a cuore in questo momento. Sempre sulla base dei dati fornitici dall'onorevole relatore, si può facilmente desumere che i postelegrafonici compresi fra i coefficienti 150 e 240 delle sole carriere esecutive ed ausiliarie dell'amministrazione postale, ed equiparati, ammontano a 19 mila ufficiali, 40.800 agenti, 22.400 ufficiali dell'A.N. e 18 mila ex portalettere rurali; abbiamo cioè un totale di oltre 100 mila

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

unità. Il coefficiente medio di retribuzione di questa grande massa professionalmente qualificata di lavoratori, aritmeticamente, è il 195; in realtà può fissarsi intorno al 180 e comunque, nell'uno come nell'altro caso, si ha una retribuzione lorda mensile inferiore alle 50 mila lire.

Secondo un'indagine mia particolare, con questa retribuzione il 90 per cento dei postelegrafonici si è trovato e si trova nella condizione di aver vincolato già un quinto o il doppio quinto della stessa per cessione stipendio; almeno la metà della retribuzione serve per pagare il fitto; altra percentuale si lascia per tratteute assistenziali e previdenziali. Al tirar delle somme, potrebbe affermarsi per costoro che il 27 di ogni mese è il giorno in cui essi restano veramente poveri in canna. È venuto quindi meno uno dei punti fondamentali sui quali si basa ogni contratto di lavoro: la retribuzione.

Non potendo contare sullo stipendio, che non è più suo, che è già stato ceduto in anticipo, questo lavoratore cerca affannosamente lo « straordinario ». Tanto più lo cerca, quanto più precario è il suo rapporto d'impiego, di giornaliero o contrattista, perché allora la sua paga mensile è intorno alle 35 mila lire lorde. Così egli vive in uno stato di agitazione permanente, senza contare la sfasatura dei valori: considerare inutile la parte fissa, utile, invece, quella accessoria. In questo caso ancora resiste fino a quando l'aspettativa per causa di malattia, o comunque la sua assenza dal servizio per cause diverse dal congedo ordinario (per chi ne può usufruire), taglia brutalmente anche la parte « accessoria », che è divenuta fondamentale, e lo scoramento si impadronisce di quest'uomo, che perde volontà, spirito d'iniziativa, fiducia nello Stato che pur lo ha assunto. Il colpo finale lo riceve all'atto del collocamento in pensione, stante l'attuale liquidazione del trattamento di quiescenza sulla base degli 8 decimi della parte fissa.

Signor Presidente, onorevole ministro, il postelegrafonico italiano non chiede una retribuzione appellandosi a comprensione o a senso di umanità. Il postelegrafonico italiano chiede una retribuzione che sia il corrispettivo della sua capacità, del suo valore professionale, che lo ricompensi equamente della responsabilità amministrativa e penale che grava sulle sue spalle, che non sia allineata « burocraticamente » a quella di altre funzioni o servizi; cosa che per lui non ha senso. Il postelegrafonico nasce e si sviluppa negli uffici di ferrovia, sugli ambulanti, alla tele-scrittore, nelle costruzioni delle linee e de-

gli impianti delle telecomunicazioni, agli sportelli del banco-posta, alla ripartizione! Non nasce il postelegrafonico negli uffici di archivio o di copia!

In ciò è la radice di ogni malessere della categoria. Di qui la richiesta dell'orario di 6 ore, come ai colleghi degli uffici amministrativi che giustamente l'hanno conquistato. Di qui la richiesta all'amministrazione di provvedere alla costruzione di alloggi economici, come pure di provvedere all'ammodernamento degli uffici, dotandoli di macchine elettro-contabili per metterli in condizioni di battere la concorrenza che si sviluppa intorno ai servizi postelegrafonici, come dianzi ho illustrato. E in particolare, per quanto si riferisce ad un programma di costruzione di alloggi economici per i postelegrafonici, mi consenta, onorevole ministro, di esprimere il mio dissenso dall'atteggiamento, nonostante tutte le promesse e le buone intenzioni manifestate dai precedenti ministri in quest'aula, veramente passivo dell'amministrazione per una definitiva e sollecita attuazione del programma stesso. L'anno scorso, sempre in sede di discussione del bilancio, proposi al ministro del tempo un piano finanziario che ritengo ancora valido, sempre per dare un modesto contributo alla soluzione di tale importante problema. Mi fu risposto che si sarebbe provveduto diversamente. E a conoscenza di tutti noi che le aste per la vendita del famoso *stock* di francobolli non hanno dato quei risultati che si speravano; d'altro canto, come abbiamo appreso dall'onorevole Terranova nella X Commissione, l'amministrazione sta intrattenendo contatti con il Ministero del tesoro per ottenere i fondi necessari alla costruzione di 5 mila appartamenti. Restano fuori da queste trattative le case dell'Istituto postelegrafonico, i cui fitti sono motivo di malcontento per gli inquilini, che li confrontano con quelli praticati dall'amministrazione. Deve durare all'infinito tale assurda situazione? Non mi rimane che proporre che, in base ad alcune richieste già avanzate e agli studi già fatti e inviati al ministro, sia provveduto ad approntare un provvedimento legislativo nel quale, oltre al riscatto e alla perequazione dei fitti, sia preveduto un piano per il finanziamento e la costruzione di case economiche per tutti i dipendenti, compresi quelli degli uffici locali e delle agenzie.

Non posso tralasciare un grave atto recente che ha creato un ulteriore giustificato turbamento nella categoria dei postelegrafonici: la concessione dei famosi premi eccezionali ai funzionari della carriera direttiva e a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

pochissimi altri lavoratori. Ella sa, signor ministro, che il problema è stato al centro anche di precedenti denunce in quest'aula, tanto è vero che esso sembrava ormai risolto con l'unica decisione possibile, quella di abolire per sempre qualsiasi erogazione di tali premi. Ciò tanto più in quanto proprio a tale motivo, come risulta dagli atti parlamentari, si era provveduto, nella legge di modifica delle competenze accessorie per il personale postelegrafonico, a compensare i funzionari con una notevole maggiorazione sul premio di esercizio. La decisione adottata recentemente di distribuire premi non poteva non provocare, come è stato, la giusta, energica reazione di tutta la categoria dei postelegrafonici, che in essa non solo vedeva violati precisi impegni assunti dai ministri, ma scorgeva una violenza alla propria dignità e al proprio senso morale. Non posso trascurare il momento in cui il provvedimento è stato adottato, quando cioè lo sforzo congiunto e la responsabilità dei lavoratori e delle tre confederazioni sindacali stavano ricercando la strada per una composizione onorevole e soddisfacente della vertenza dei pubblici dipendenti.

Credo opportuno ricordare qui questo episodio, anche se la nuova vertenza sembra avviata a soluzione, perché in esso sono riconfermate tutte le preoccupazioni che ho già espresso su come sono condotte le cose al nostro Ministero. Anche in questo caso le forze che hanno operato non sono state quelle volte al « nuovo », ma una assurda concezione corporativa di casta che ha prevalso sugli interessi generali, minacciando di far naufragare una visione più democratica ed organica dei problemi che tende a risolvere gli aspetti particolari nel quadro di quelli generali. Anche in questo caso sento il dovere di chiedere all'onorevole ministro e al Governo di dimostrare la propria responsabile attenzione, attuando rapidamente il provvedimento riparatore di estendere un premio eccezionale a tutti gli altri postelegrafonici, anche per evitare che la giusta collera dei lavoratori abbia nuovamente ad esplodere di fronte a tardive preoccupazioni di spesa che dovessero far ritardare il beneficio. Soprattutto, da questo episodio l'amministrazione tragga il necessario insegnamento di risolvere qualsiasi problema riguardante il personale soltanto dopo aver consultato le organizzazioni sindacali, e non soltanto interessati gruppi di pressione.

Ma esiste un altro motivo di giustificato malumore tra i lavoratori postelegrafonici: l'attesa snervante per la definizione di prov-

vedimenti e benefici di legge che si attendono da troppi anni e che a tutt'oggi non si vede quando potranno attuarsi.

Mi riferisco alle migliaia di decreti di inquadramento e di promozione, conseguenti all'applicazione della legge n. 119 che, mi permetto ricordare, risale al febbraio 1958. Vi sono ancora migliaia di lavoratori che attendono che quei limitati benefici che si sono conquistati diventino reali, rendendo possibile il godimento di un sia pur piccolo miglioramento economico e normativo. Il ritardo è inesplicabile ed inconcepibile, anche se giuridicamente ineccepibile per le note lungaggini burocratiche, le contraddizioni delle leggi, il doveroso controllo della Corte dei conti. È anche vero che tutto questo ribadisce e conferma la necessità di una profonda revisione delle attuali strutture della pubblica amministrazione, ed in essa di quelle delle nostre aziende. Ma non si può chiedere ai lavoratori di fare essi, ed essi soltanto, le spese di una situazione della quale non soltanto non sono responsabili, ma per la modificazione della quale si battono attraverso le loro organizzazioni sindacali. Anche su questo problema occorre che lo Stato democratico dimostri concretamente la propria attenzione e responsabilità.

A motivo di questo ritardo esiste uno stato di permanente agitazione fra tutti i postelegrafonici che deve preoccupare non soltanto i sindacati, ma anche e soprattutto l'amministrazione e il Governo. Al momento noi non vediamo altra possibilità di soluzione che un coraggioso atto del Governo che, facendo uso di una facoltà conferitagli per legge e stante il carattere politico che ovviamente assume la questione per il fatto stesso che investe decine di migliaia di lavoratori che svolgono la loro opera in un settore pubblico di particolare delicatezza, chieda alla Corte dei conti la registrazione con riserva di tutti i decreti.

TERRANOVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Su questo punto, onorevole Fabbri, ho ampiamente risposto in Commissione, esprimendomi sull'ordine del giorno da lei presentato.

FABBRI. Sta di fatto che il problema è ancora insoluto, in quanto la Corte dei conti ha sollevato alcune difficoltà.

Sempre in tema di richieste, devo segnalare quelle per uno sviluppo della carriera sulla base della qualificazione professionale e non di qualifiche che stabiliscono diverse classi di paga per la stessa prestazione, aggravando le sperequazioni interne ed aumen-

tando le ragioni del malcontento. In altri termini, il postelegrafonico non chiede di uscire fuori dallo stato giuridico degli impiegati civili della pubblica amministrazione, ma di ritrovarvisi, rimanendo in esso come postelegrafonico, ossia come telegrafista, ripartitore, sportellista, e così via.

E che dire, poi, dell'anacronistica, assurda divisione nei due grandi gruppi di postelegrafonici di ruolo e postelegrafonici degli uffici locali ed agenzie? Nell'ambito dello stesso servizio, a pari responsabilità e prestazione corrispondono diversi trattamenti economici e giuridici, di gran lunga inferiori, per il secondo gruppo, a quelli previsti per il primo gruppo. È tempo di eliminare queste differenze. È questo il nuovo che va maturando e al quale dovremmo porre mente e cuore.

TERRANOVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Ella sa, onorevole Fabbri, che in materia vi è un disegno di legge del Governo.

FABBRI. Il disegno di legge è all'esame delle organizzazioni sindacali. Quando esse saranno convocate, esprimeremo il nostro parere; ma ci sia consentito dare fin d'ora, in quest'aula, un contributo sereno alla discussione, nell'interesse stesso dell'amministrazione.

Urge, quindi, un radicale rinnovamento dei servizi. La vecchia diligenza e la trombetta non sono del tempo presente e a venire! Esse sono state sostituite dagli aerei, dalla nuova tecnica delle telecomunicazioni, che hanno fatto il « nuovo postelegrafonico ». Se non vorremo riconoscere questo nuovo postelegrafonico, questa sua nuova capacità e valore professionale, noi assisteremo impotenti alla diserzione dei concorsi da parte dei tecnici, i quali cercheranno altre strade, magari quelle che conducono alle « cinque sorelle », ossia alle grandi società telefoniche.

A questo punto vorrei richiamare l'attenzione della Camera su uno degli aspetti pregiudiziali di ogni effettivo rinnovamento democratico di una azienda, tanto più se gestita dallo Stato. Intendo parlare dei rapporti tra amministrazione e organizzazioni dei lavoratori.

Credo che l'esame della situazione oggi esistente alle poste e alle telecomunicazioni in merito a questo problema sia probante circa quanto ho affermato non soltanto sulla sopravvivenza del vecchio nei confronti del nuovo, ma addirittura sulla supremazia assoluta che ancora oggi il primo ha sul secondo.

Per quello che concerne il rispetto delle libertà sindacali sul posto di lavoro, infatti,

è ancora molta la strada da percorrere, nonostante gli impegni a più riprese assunti dall'amministrazione a questo proposito. Quale valore può avere, ad esempio, la riaffermazione di voler rispettare i diritti sindacali, quando tuttora è vigente una circolare che vieta ai dirigenti sindacali eletti non soltanto lo svolgimento della propria attività, ma addirittura l'ingresso nei locali degli uffici postelegrafonici?

Né si tratta di sopravvivenze formali (il che sarebbe già di per sé grave), in quanto a questa circolare non di rado si ispirano atti concreti di limitazione e compressione delle libertà democratiche e sindacali dei lavoratori, adottati da qualche « zelante » funzionario e perfino dall'amministrazione in quanto tale.

E vengo ai fatti, limitati necessariamente agli aspetti più clamorosi. In occasione della recente consultazione elettorale per la designazione dei rappresentanti del personale in seno al consiglio d'amministrazione e negli altri organi collegiali, come risulta da precise posizioni assunte nelle varie direzioni provinciali, « il Ministero ha disposto che i dirigenti sindacali non potessero accedere negli uffici per svolgervi la propaganda elettorale, ma potessero soltanto provvedere all'affissione dei propri manifesti negli spazi consentiti. Ispettori e dirigenti sono stati incaricati di far osservare rigorosamente la disposizione ». Il che si è risolto di fatto in un impedimento della propaganda elettorale, che è giunto molto spesso al divieto di diffusione perfino di volantini, e, come nella maggior parte degli uffici locali, della stessa affissione dei manifesti, in quanto non esistevano « spazi consentiti ».

E questo, badate, in momento di comizi elettorali, cioè quando, nei paesi di maggiore tradizione democratica, si consente, come in Inghilterra, perfino di svolgere la propaganda nelle abitazioni private degli stessi avversari politici.

Negli ultimi mesi, per altro, abbiamo assistito ad una recrudescenza degli atti restrittivi delle libertà sindacali quale mai si era verificata, e ciò per il carattere dichiaratamente antisindacale degli atti stessi.

In passato, più volte abbiamo denunciato soprusi e violazioni dei diritti democratici dei postelegrafonici, ma non ci era ancora capitato di dover fare riferimento ad intenzioni dichiarate di azione antisindacale, in quanto anche nei momenti più tristi della nostra recente storia qualsiasi provvedimento del genere era stato sempre camuffato con mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

tivi amministrativi, quasi a significare la preoccupazione di non colpire apertamente diritti sanciti dalla Costituzione in tale materia. Oggi siamo arrivati al punto che attivisti e dirigenti provinciali sindacali vengono sottoposti a provvedimenti disciplinari « per arbitrario esercizio delle proprie funzioni sindacali », consistente nel fatto di aver parlato con i lavoratori per chiarire la situazione vertenziale e di aver diffuso volantini sindacali non autorizzati.

TERRANOVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Evidentemente, ella non è sereno.

FABBRI. Posso farle dei nomi. Si tratta di cose serie, perché ne va della vita dell'organizzazione sindacale dei postelegrafonici.

Abbiamo riportato le precise motivazioni di contestazioni mosse ai dirigenti sindacali postelegrafonici romani, minacciati per questo, e soltanto per questo, di punizioni che vanno fino alla sospensione dalla qualifica e dallo stipendio. Forse all'onorevole Terranova non si fanno vedere queste contestazioni. Mi fa piacere perché ciò significa che non è il potere politico, ma sono i funzionari che fanno queste cose!

TERRANOVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Abbiamo lasciato la più ampia libertà alla propaganda sindacale.

FABBRI. Alla direzione di Napoli, lavoratori che protestano contro l'andamento irregolare del servizio all'ufficio porto, che non garantisce la responsabilità dei dipendenti ed i diritti dell'utenza, sono sottoposti a procedimenti disciplinari, nonostante la riconosciuta validità della loro protesta, confermata dalla successiva adozione proprio dei provvedimenti richiesti per normalizzare la situazione.

Sempre a Napoli, il direttore del telegrafo, nel tentativo di imporre un rapporto direzione-singolo lavoratore, improntato ad uno spirito totalitario e militaresco, infligge punizioni per fatti che nulla hanno a che vedere con il comportamento amministrativo dei lavoratori, arrivando a contestare allo stesso segretario della locale sezione sindacale della Federazione postelegrafonici qualsiasi diritto di esplicitare la propria attività quale « sindacalista incaricato di dirimere vertenze fra lavoratori », dovendosi egli considerare soltanto « in servizio presso l'ufficio telegrafico quale ufficiale di terza classe » e basta.

Sono fatti gravi e significativi di una mentalità e di un indirizzo che danneggiano oltre tutto, in primo luogo, un migliore funzio-

namento dei servizi, creando un inevitabile stato di permanente agitazione nel personale.

Su tali fatti richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, quale capo politico delle aziende postelegrafoniche e come rappresentante democratico di un Governo che si richiama a precise e democratiche enunciazioni programmatiche, sulle quali sono appuntate le attenzioni di tutto il paese.

Un'azienda moderna, che tende a rinnovarsi, sia pure tra incertezze e remore ancora da superare, non può prescindere dal giusto riconoscimento dell'alta funzione sociale che in essa i sindacati svolgono.

Vanno, quindi, seriamente ed in questa prospettiva rivisti tutti i provvedimenti limitativi delle libertà sindacali, e primo fra tutti l'assurda circolare che vieta e limita l'attività sindacale sui luoghi di lavoro. Soltanto da nuovi rapporti democratici fra amministrazione e sindacati può nascere una più proficua collaborazione, nel rispetto della reciproca autonomia, base essenziale di qualsiasi reale e profondo rinnovamento delle nostre aziende.

Un tema di scottante attualità politica oltre che sindacale è quello degli appalti di servizi di istituto relativi a prestazione di mera manodopera.

La legge n. 1369 ed il conseguente regolamento di applicazione per le aziende autonome sanciscono chiaramente il dovere di sopprimere qualsiasi appalto di servizi di istituto dove sia richiesta prestazione di mera manodopera. Ciò nonostante, l'amministrazione delle poste non soltanto continua a mantenere gli appalti esistenti in materia, ma attua altre nuove concessioni.

Non esiste alcuna giustificazione di tale atteggiamento: non v'è dubbio, infatti, che il recapito della corrispondenza per città e i servizi di tralabò postale siano servizi di istituto e di mera manodopera; ma l'amministrazione si ostina a non dar corso alla legge, con grave pregiudizio sia per i servizi sia per il personale dipendente dalle ditte appaltatrici.

Infatti, il mancato riconoscimento che detti appalti rientrano nella legge, e pertanto debbono essere aboliti, arriva al limite di far resistere l'amministrazione a qualsiasi richiesta provenga dalle stesse ditte appaltatrici — in molti casi si tratta di cooperative di lavoratori — di revisione delle condizioni di appalto al fine di potere adempiere gli obblighi di legge di corrispondere al proprio personale lo stesso trattamento in atto goduto dal personale postelegrafonico svolgente gli stessi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

servizi. Ciò porta ad un irrigidimento delle ditte di fronte alle richieste dei lavoratori, che a loro volta si vedono costretti a lunghissime e dure azioni sindacali, con il risultato di una disorganizzazione anche nei servizi gestiti direttamente dall'amministrazione e che sono collegati ai servizi in appalto. È questo il caso di Milano, dove i dipendenti della ditta Mottino hanno effettuato già diversi giorni di sciopero; è questo il caso di Bologna, dove la cooperativa che gestisce l'appalto si trova nella impossibilità materiale di continuare ulteriormente il servizio nelle attuali condizioni di appalto, che non soltanto non consentono un adeguamento delle retribuzioni dei lavoratori, ma ne impongono addirittura una decurtazione di fronte alle paghe stabilite dai contratti nazionali collettivi di lavoro.

Questa è una situazione che non può essere ulteriormente tollerata. È necessario che il nostro Ministero applichi integralmente la legge contro gli appalti, rescindendo quelli in atto e preordinando un provvedimento legislativo per l'assunzione in proprio di tutti gli attuali dipendenti delle ditte appaltatrici. In attesa di questi provvedimenti è necessario, però, che l'amministrazione intervenga responsabilmente per rendere possibile l'immediato adeguamento delle paghe degli operai dipendenti dalle ditte appaltatrici a quelle in atto per uguali servizi presso il personale postelegrafonico.

Mi sono permesso di esporre e brevemente illustrare alcuni rilievi al bilancio, alcuni fatti e proposte, con il proposito di porre in evidenza la fase di strozzatura dei servizi di posta, banco-posta e radiotelecomunicazioni e la crisi della pubblica amministrazione in Italia, la crisi del rapporto di impiego dei pubblici dipendenti in generale e dei postelegrafonici e telefonici in particolare. Nel contempo, grazie al vostro gentile ed attento ascolto, mi sono permesso di suggerire alcuni rimedi che mi sembrano adatti allo scopo, quelli, cioè, che ritengo possano consentire una radicale trasformazione delle strutture delle due aziende autonome dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per adeguarle alle accresciute, nuove esigenze degli utenti e ai progressi della nuova tecnica nel campo dei servizi radioelettrici; come pure quelli che servano a restituire il postelegrafonico al suo luogo di lavoro, qualificandolo nella sua personalità e nel suo specifico campo professionale, scrollandogli di dosso la polvere del burocratico archivio o ufficio di protocollo e considerandolo né più

né meno di quello che è nella realtà: portatore, ripartitore, telegrafista, capo-linea, dirigente del movimento, operatore del banco-posta, ecc.

Sono intervenuto nella discussione non con l'animo di chi desidera bearsi dinanzi ad uno spettacolo di decadimento, ma con l'animo di chi soffre di questo depauperamento e vuole invece apportare il suo contributo per un rinnovamento che ritiene urgente e necessario.

Sono stato spinto a dire queste cose anche, come dicevo all'inizio, perché convinto di trovarmi di fronte ad una compagine governativa diversa da quella che altre volte mi stava ad ascoltare. Sono convinto che questo Governo possa sensibilizzarsi più dei precedenti alle istanze sociali che da ogni settore delle attività pubbliche e private sono poste e si pongono nel nostro paese.

Sono altresì convinto che l'attuale ministro delle poste e telecomunicazioni, senatore Corbellini, in base alle sue doti e capacità personali, ma soprattutto in base, credo, all'esperienza già fatta come ministro dei trasporti, per aver studiato e conosciuto la vita dell'altra grande azienda autonoma dello Stato, quella ferroviaria, abbia compreso la sostanza del mio discorrere delle cose postelegrafoniche e sia preoccupato del modo in cui meglio risolverle.

Penso, onorevole ministro, che vi sia un gruppo di problemi che non ammettono ulteriori indugi: quelli relativi all'esecuzione di provvedimenti conseguenti a leggi già in vigore o di progetti che debbono essere tradotti in leggi: cessazione degli appalti, decreti di nomina in ruolo, variazioni di stipendi per cambio di qualifica o per promozione, fine dello stato precario in cui versano migliaia e migliaia di cosiddetti operai giornalieri, assunzione degli aventi diritto come vincitori od idonei dei concorsi, equiparazione del personale degli uffici locali, ecc.

Poiché mi risulta che per vizi di forma molte di queste cose non possono essere portate a termine, per rilievi espressi dalla speciale sezione della Corte dei conti, mi permetto chiedere che il Governo, trattandosi di migliaia e migliaia di decreti, e non di pochi casi, autorizzi il predetto organo di controllo a registrarli con riserva.

Vi è invece un altro grande gruppo di problemi: quelli concernenti la struttura dei servizi postelegrafonici ed il nuovo rapporto di impiego del personale addetti, sulla base delle qualifiche e degli stipendi funzionali. Per questi si riunisca la commissione già co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

stituita e si disponga il proseguimento della discussione per approntare i relativi progetti.

Siamo tutti a conoscenza degli attacchi violenti che le destre monarco-fasciste hanno sferrato e continuamente tentano di sferrare contro ogni politica di rinnovamento, di sviluppo del processo democratico nel nostro paese, al solo scopo della conservazione del privilegio, unica fonte di discordia fra gli uomini e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

La canea sollevatasi proprio in questi giorni intorno al problema della nazionalizzazione delle fonti di energia non deve spaventarci, anzi sta a significare quanto pervicace sia la volontà delle oligarchie finanziarie ed industriali di non restituire nulla del mal tolto. La virulenza verbale e cartacea di questi signori non deve impressionarci. Andiamo avanti con il coraggio e con la fiducia dei lavoratori verso la soluzione di altri importanti problemi di riforme: riforma agraria, riforma della scuola, riforma della pubblica amministrazione, dei servizi postelegrafonici, ecc.

Rispetteremo così la volontà espressa dai nostri grandi martiri della Resistenza, che non sono fuggiti e non si sono nascosti quando quegli stessi che oggi si permettono levare così alto clamore tutto avevano abbandonato, attendendo il momento propizio per venire di nuovo ad imporci la loro prepotente volontà di dominatori e signori dell'universo.

Nel nome di questi martiri della Resistenza italiana ed europea caduti sotto il piombo nazifascista, alcuni dei quali da me conosciuti a via Tasso e nelle carceri qui in Roma, che hanno fatto olocausto della loro giovane vita per dare all'Italia un regime di democrazia e di libertà, di civiltà e di progresso, un regime in cui la pubblica amministrazione sia veramente l'amministrazione dei beni comuni e non l'azienda che amministra, accresce e potenzia i beni della Pirelli, della « Sirti », della costituenda società Telestar (altro grave fatto di « autolesionismo »), nel nome di tali nobili ideali io v'invito e vi esorto, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a continuare sulla strada intrapresa!

I lavoratori, i postelegrafonici questo intendono sia fatto, e con tale spirito essi intendono, e lo hanno già dimostrato nella vertenza ultima di fronte alle proposte responsabilmente avanzate dall'onorevole ministro del bilancio, collaborare per la soluzione dei problemi vitali e necessari per il progresso e il benessere generale di tutto il popolo. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francavilla. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul problema della radio-televisione, per il quale in questo dibattito assumono un particolare rilievo due questioni di attualità: i mutamenti preannunciati nella direzione della radiotelevisione, in particolare del telegiornale, e l'inizio dell'era della televisione spaziale con la partecipazione italiana.

È stata preannunciata dalla stampa e dalle notizie che circolano all'interno degli ambienti televisivi la sostituzione di Biagi come direttore del telegiornale. Se ne parla da tempo. Si fanno i nomi, per la sostituzione, di Ettore della Giovanna, di Fabiani e, per ultimo, di Granzotto. Noi non contestiamo che questo avvenga: quello che vogliamo sapere è di che cosa si tratta. Si tratta di lotte all'interno della democrazia cristiana? È esatto quello che si sente affermare in giro, che cioè il gruppo doroteo si è posto oggi con forza il problema di condizionare l'influenza fanfaniana o, come esso dice, la dittatura fanfaniana nell'apparato della radiotelevisione? Quali sono gli aspetti di questa lotta interna? Perché credo, onorevole ministro, che vi siano molte questioni riguardanti questo potente organismo che sfuggono decisamente al controllo del Parlamento. Le grane più grosse per Biagi sono sorte a causa del servizio sulla mafia, del documentario sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica, sui professori, ecc. Nella Commissione parlamentare di vigilanza sulla R.A.I.-TV. vi sono stati due deputati, gli onorevoli Lajolo e Zanibelli, i quali hanno richiesto la regolamentazione stabile anche dei servizi, degli scioperi, ecc. La stessa Commissione ha richiesto alla Presidenza della Camera e a quella del Senato che finalmente sia affrontata la discussione di alcune proposte che giacciono da tempo e riguardano la regolamentazione della R.A.I.-TV.

Sappiamo che i Presidenti Leone e Merzagora si sono fatti portavoce presso il Ministero di questa esigenza. Ma per la verità fino a questo momento noi abbiamo notato una certa opposizione da parte dei dirigenti della R.A.I.-TV.

In fondo, signor ministro, la stessa Commissione parlamentare di vigilanza ha poteri assai limitati, dal momento che può soltanto vigilare sui programmi a posteriori e non a priori.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

Credo perciò che il problema — e in proposito vi è una proposta di legge di un ministro attualmente in carica, l'onorevole La Malfa se non erro — debba essere affrontato con una certa rapidità.

Che cosa accade alla R. A. I.-TV. ? Si ha l'impressione che si voglia darle una nuova struttura. Per la radio, in particolare, la cosiddetta riforma del 3 giugno dovrebbe significare un avvio alla riforma di struttura. Noi domandiamo quali indirizzi si vogliono seguire in questa riforma di struttura e perché essi non vengano sottoposti al vaglio dell'opinione pubblica e del Parlamento.

Vi sono elementi anche di disordine amministrativo in questo potente organismo. Ho qui tra le mani un giornale di ispirazione dell'I. R. I., *Riscossa cristiana*, su cui scrive anche il presidente dell'I. R. I. Giuseppe Petrilli; in tale periodico si denuncia che ad un cantante fantasma negro, Sammy Davis, marito di May Britt, è stato pagato un compenso di 20 milioni per sera. Non voglio menare scandalo per questo tipo di pagamento, ma è fuor di dubbio, signor ministro, che nella organizzazione italiana per gli spettacoli della R. A. I.-TV. si sono inseriti elementi di equivocità che sono assolutamente contrari ad ogni corretta impostazione amministrativa. Mi spiego. I contratti vengono avviati per il tramite di procuratori o cosiddetti agenti di attori, e sono questi che impongono sul mercato italiano determinate tariffe. Ma il guaio è che le impongono anche alla R. A. I.-TV.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma questa ha un suo bilancio.

FRANCAVILLA. Può questo organismo avere una sua attrezzatura e propri funzionari seri e onesti per operare nella direzione corretta? Credo di sì, credo che questo problema si ponga e che il bilancio stesso della R. A. I.-TV. vada posto in discussione attraverso un esame più veritiero dei fatti.

Noi sappiamo che vi è un introito cospicuo per la pubblicità (parecchi miliardi), sappiamo che vi è un progresso continuo soprattutto per la televisione, sappiamo che vi sono alcuni contributi al bilancio della R. A. I.-TV. per l'attività del teatro e del cinema italiano. Vi sono soluzioni che la nostra parte ha più volte prospettato: le possibilità, ad esempio, di giungere ad una riduzione del canone TV.; ma vediamo, invece, allontanarsi sempre di più la possibilità di una programmazione di carattere amministrativo, economico e tecnico da parte di

questo organismo, che sia più confacente in concreto alle esigenze della programmazione economica e democratica della vita italiana che si auspica da più parti in questo momento. Il Mezzogiorno è ancora la zona dove vi sono possibilità di sviluppo maggiore, della televisione in primo luogo. Sappiamo però anche che, a proposito della radio, quello che è il programma migliore, il terzo, ad intonazione culturale, è il più raro ad essere ascoltato, e non soltanto per le caratteristiche di arretratezza del Mezzogiorno (poiché vi sono indubbiamente anche là uomini di cultura), ma perché da parte della R. A. I.-TV. non si è fatto tutto quanto era da fare e per propagandare il terzo programma e per la installazione di quei nuovi sistemi tecnici che consentirebbero l'eliminazione di alcuni disturbi, più avvertiti nel Mezzogiorno.

Ho qui alcune tabelle che riguardano i programmi radiofonici trasmessi dalle reti nazionali nel primo semestre del 1962. Ad una lettura superficiale appare subito che il numero delle ore dedicate in totale alla musica leggera è assai maggiore di quello delle ore dedicate agli altri generi di radiodiffusione: 387,53. Basterebbe dare una scorsa per notare quale sia la differenza tra un programma e l'altro. Ma ho voluto soltanto far cenno a questi elementi. Vi è oggi indubbiamente la necessità che questa questione, che è di importanza primaria, venga esaminata a fondo da parte del Ministero e direttamente dal ministro.

Siamo ora entrati, dicevo, nell'era del telespazio. Già si apprestano le prime trasmissioni in «Mondovisione», e l'Italia sembra partecipi a questa attività.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non sembra; è già deciso.

FRANCAVILLA. Le chiarisco perché dico: «sembra». Come partecipa? Io sostengo che l'Italia vi prende parte in veste di nazione subalterna.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ha letto la convenzione?

FRANCAVILLA. È per questo che ne parlavo, signor ministro. È stato stabilito, per intanto, che venga assegnata la concessione ad un nuovo organismo, «Telespazio», società per azioni per le comunicazioni spaziali. Tale organismo è costituito dall'Italcable e dalla R. A. I.-TV., con un capitale iniziale di 10 milioni di lire, sottoscritto dalle due società in parti uguali. È stata appro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

vata, credo, una delibera per l'apposita concessione in uno dei recenti consigli di amministrazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nell'ultimo consiglio, svoltosi il 18 scorso.

TERRANOVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. La concessione è fatta soltanto in via sperimentale.

FRANCAVILLA. Le sembra giusto, signor ministro, che il Parlamento debba rimanere del tutto estraneo ad una questione di tale entità? A chi viene data la concessione? All'Italcable e alla R. A. I.-TV. Ora, nella R. A. I.-TV. la maggioranza del capitale è statale, mentre nell'Italcable il capitale statale non sussiste neppure in modesta percentuale. Dunque, a questo organismo partecipa la R. A. I.-TV. per il 50 per cento: ma nella R. A. I.-TV. il 75 per cento è capitale dell'I. R. I., quindi ne discende che nel nuovo organismo, la società « Telespazio », il capitale dello Stato è in minoranza.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si tratta di un esperimento; per di più è un servizio dato in concessione.

FRANCAVILLA. Ella sa, signor ministro, che la tecnica spaziale, meglio telespaziale, negli anni futuri andrà sempre più perfezionandosi. Ora, la concessione alla R. A. I.-TV scade fra dieci anni, mentre la società « Telespazio », di cui la R. A. I.-TV. è parte, scadrà il 31 dicembre 1999. Tra dieci anni lo Stato italiano si troverà di fronte probabilmente ad un progresso di grandi proporzioni compiuto dalla attività telespaziale e, se in questa attività la speculazione dei privati che controllano il nuovo organismo telespaziale si sarà sviluppata, probabilmente anche ai danni del progresso scientifico e telespaziale, non sarà di fatto possibile revocare la concessione ad un organismo che ha quelle caratteristiche speculative di cui già ho detto.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella dimentica che tra queste comunicazioni vi sono anche quelle telefoniche intercontinentali, che forse sono di importanza anche maggiore. Siamo quindi in un altro campo, che non è della R. A. I.-TV.

FRANCAVILLA. Ragione di più per avere un maggiore controllo da parte dello Stato. Ad ogni modo sono andato a vedere come si è costituita la società per il telespazio. L'omologazione del tribunale è del 2 novembre 1961. Ci si è attrezzati subito in questa corsa alla speculazione. Al riguardo

ho anche l'estratto del verbale della seduta del comitato direttivo della R. A. I.-TV. del 12 ottobre 1961.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non vi è niente di segreto.

FRANCAVILLA. In questo verbale si prevede un capitale sociale di 10 milioni, da sottoscrivere per metà da ciascuna delle due società contraenti. Ho con me anche la prima relazione del consiglio di amministrazione della nuova società « Telespazio ». In quella relazione si parla già degli emolumenti ai membri del collegio sindacale, con la sicurezza matematica, quindi, di ottenere quella concessione che poi in realtà è stata ottenuta. Da che cosa era data quella sicurezza? Chi andasse ad approfondire le partecipazioni all'Italcable vi troverebbe società americane, società vaticane, società belghe e spagnole; direi che il capitale italiano è in minoranza rispetto a quello straniero in questo organismo di carattere privato.

Onorevole ministro, era proprio il caso di affrontare un problema di questa ampiezza e di questa vastità affidando ad una società controllata dal capitale privato, com'è appunto la « Telespazio », questa organizzazione e questa attività nel momento in cui financo negli Stati Uniti d'America si riconosce, a proposito delle conquiste spaziali, la necessità di un intervento maggiore dello Stato? Nel momento in cui, cioè, stiamo affrontando il problema della nazionalizzazione delle fonti di energia, era proprio il caso di affidare ad una società a speculazione privata questo tipo di attività così importante?

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Vi sono la R. A. I. e l'I. R. I.

FRANCAVILLA. Ho già spiegato che la R. A. I. e l'I. R. I. sono in minoranza in questo organismo, anzi le dirò che mi viene il sospetto...

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono al 50 per cento, e il presidente della società sarà un italiano.

FRANCAVILLA. È cosa che non ci convince troppo, però, poiché non è sufficiente.

È fuor di dubbio che può esservi già nella mente di taluni, che hanno cervello assai duttile per queste cose, per questo tipo di affari, l'intenzione che si debba far gravare sui contribuenti, sugli utenti della R. A. I.-TV. gran parte della spesa.

Questo sospetto, onorevole ministro, è del tutto legittimo, nel momento in cui un ente di questo genere sorge sotto il controllo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

di monopoli privati, e per di più stranieri. Mi pare che siano stati stanziati dal Ministero 500 milioni.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non dal Ministero, ma dalle società.

FRANCAVILLA. Va bene, dalle società. Mi pare però che, a parte il risibile capitale iniziale di 10 milioni, sia questa una somma abbastanza modesta di fronte all'entità dell'attività che si va a svolgere.

Basti pensare al satellite per le telecomunicazioni spaziali, il quale pare sia costato esso solo 30 miliardi. Si tratta dunque di vedere in prospettiva tutta un'attività in cui noi dobbiamo essere presenti come nazione italiana e non — ecco il punto, onorevole ministro — come forza esclusivamente subordinata. Ciò non vuol dire, s'intende, che io abbia la pretesa di richiedere che la nazione italiana divenga una grande potenza spaziale. Non si tratta di questo; io so che possibilità di questo genere non vi sono. Ma negli accordi e nell'azione stessa in cui noi come italiani ci introduciamo, è fuor di dubbio che ci introduciamo per lo meno come una forza già compromessa e irretita sul nascere.

Erano queste alcune delle questioni che a proposito della R. A. I.-TV. io desideravo sottoporre alla sua attenzione, onorevole ministro, ed a quella del Parlamento. Poiché, a mio avviso, con tali funzioni affidate alla R. A. I.-TV. e quindi al suo dicastero, l'importanza del dicastero stesso assume maggior rilievo che mai; e si impone all'attenzione del Parlamento questo tipo di attività che deve essere sempre più legata alla vita, alle esigenze, allo sviluppo del nostro paese e di tutto il popolo italiano.

Desidero a questo proposito ricordarle, onorevole ministro, che noi, studiando il problema con i dati alla mano, abbiamo proposto una riduzione dei canoni della R. A. I.-TV. in ragione del 50 per cento, presentando al riguardo una proposta di legge. È possibile che il Ministero non se ne dia per inteso? Non possiamo, onorevole ministro, farne carico a lei, che da così poco tempo ha assunto la direzione del dicastero; ma le chiediamo, ad ogni modo, che ella voglia pronunziarsi circa questa nostra proposta.

Siamo di fronte all'esigenza di una svolta in questa direzione; ed io le chiedo il suo parere personale, onorevole ministro. Andrà avanti ancora con l'attuale impostazione questo organismo, che si va sempre più allargando, come attività e come bilancio? O si prevede almeno di attuare una riduzione

dei canoni, si prevede almeno di discutere qui in Parlamento la nostra richiesta di un loro dimezzamento? Pensa ella che vi siano le condizioni per attuare tale riduzione? Crede che alcune di tali questioni possano essere quanto meno affrontate e discusse in questo bilancio?

Io non ripeterò ora le cose che giustamente sono state qui dette dall'onorevole Fabbri, le richieste ponderate che sono state avanzate dalla Federazione italiana dei postelegrafonici e dal gruppo socialista. Siamo qui, allo scadere della legislatura, a discutere ancora di quella riforma di struttura della quale da tanti anni parliamo da questi banchi, e che abbiamo impostato in una relazione di minoranza di cui si ricorderà il presidente della Commissione, che era allora ministro delle poste e telecomunicazioni: riforma di struttura per la quale è stata nominata una commissione che ha terminato i suoi lavori e ha presentato una certa relazione, un certo progetto di legge, anche se ancora non del tutto completo. Che ne sarà di questa riforma di struttura, signor ministro?

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La sto portando avanti. Ero anch'io nella commissione; ho partecipato ai suoi lavori e conosco bene la questione.

FRANCAVILLA. Mi fa piacere. Anche perché ha trattato questi problemi in precedenza (e gliene do atto), ella non può dire di non conoscerli abbastanza e di essere ancora nuovo al dicastero. È fuori di dubbio che, se le conclusioni vi sono, la riforma debba essere affrontata. Quando sarà affrontata, signor ministro? Quando l'affronterà il Parlamento? Nelle prossime tornate, oppure nelle future legislature, lasciando in eredità la questione ai nostri successori?

Se il problema è pressante, e se abbiamo trovato su questo argomento una resistenza accanita da parte degli organi di Governo e di alcuni elementi della stessa burocrazia del Ministero, è fuor di dubbio che queste resistenze potrebbero essere in questo momento vinte con un po' di buona volontà soprattutto da parte sua, signor ministro. Le proposte che abbiamo fatto hanno teso sempre a far uscire dall'ambito burocratico l'impostazione di questo bilancio, e non solo di questo bilancio, ma di tutta la complessa attività del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Devo dare atto al relatore onorevole Frunzio che egli aveva, sì, con forza polemizzato con le nostre proposte, tendenti a dare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

la funzione di credito al banco-posta, ma che poi, a seguito della discussione svoltasi in Commissione, egli ha eliminato quella parte in cui era in polemica con noi circa l'impostazione della riforma di struttura con la soluzione di tre aziende, ed ha riportato adesso obiettivamente le conclusioni cui è pervenuta la Commissione con le tre diverse posizioni: quella che vuole una sola azienda, quella che ne postula due, quella che ne vuole tre.

Questo è un fatto positivo, che deve essere utilizzato se veramente vogliamo che il dicastero partecipi alla programmazione economica italiana. Se riusciremo a sviluppare in senso democratico e antimonopolistico una nuova attività creditizia del banco-posta a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato e delle zone depresse e in particolare del Mezzogiorno, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni potrà uscire dalle « secche » in cui si è trovato in questi anni. Si tratta naturalmente di una più vasta impostazione di politica finanziaria, che non riguarda solo il ministro ma tutto il Governo.

Io dicevo in Commissione (e l'onorevole Terranova me ne dava atto) che degli oltre 17 mila miliardi che passano in un anno attraverso gli sportelli del banco-posta una parte sensibile può essere utilizzata, con la prospettata funzione di credito al banco-posta, come formidabile elemento di stimolo alla programmazione economica italiana. È su questo problema che si deve oggi appuntare l'attenzione di quanti vogliono che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni divenga uno dei dicasteri-chiave nella vita della nazione. Ne faccia il Ministero almeno un motivo di studio e di esperimento.

Ma oggi abbiamo all'interno del Ministero l'organizzazione della disorganizzazione. Lo scorso anno vi fu un furto di 42 milioni. Ne fu accusato un dipendente delle poste e telecomunicazioni, che venne arrestato: fu detto, quasi a nostro disdoro, che si trattava di un iscritto alla C. G. I. L. Ora quell'uomo è stato assolto e rimane una denuncia contro ignoti che ho l'impressione non saranno mai scoperti. Quando noi denunziamo questo fatto come sintomo della disorganizzazione dei servizi, ci si seppe solo rispondere che responsabile del furto era un nostro iscritto, il quale poi è stato riconosciuto innocente.

Ma non è questo l'unico episodio strano riguardante il dicastero delle poste che sia stato segnalato dalla stampa. Recentemente,

ad esempio, un capodivisione del Ministero si è suicidato. Ora, che cosa è accaduto nel servizio lavori in cui quel funzionario operava? Quali motivi lo hanno indotto a compiere quel gesto? Ritengo indispensabile che ella, signor ministro, segua più da vicino questi avvenimenti, ed in particolare approfondisca i motivi di inquietudine e di disfunzione e di quell'importante servizio, del quale già ebbi ad occuparmi lo scorso anno.

Un altro particolare incomprensibile: nei bilanci di questi anni è contemplata una voce relativa al rimborso da parte dell'azienda di Stato per i servizi telefonici della spesa sostenuta dall'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni per l'attuazione di corsi di addestramento del personale dei servizi telefonici.

La spesa sostenuta dall'Istituto nei bilanci relativi agli otto esercizi precedenti ammonta a 8.367.500.000 lire. Posto che un allievo telefonista venga a costare 80 mila lire, basta effettuare un semplice calcolo per dedurre che gli allievi telefonisti finora sforinati dovrebbero essere centomila, mentre superano di poco questa cifra tutti i dipendenti delle poste e telecomunicazioni. Vi è dunque, nella previsione di questi bilanci, qualcosa che non concorda con la realtà e sfugge al controllo del Parlamento. Non voglio accusare nessuno, e devo ritenere probabile che queste somme siano state impiegate in altre attività; ma certo che il Parlamento deve avere la possibilità di controllare come e da chi quelle somme sono state spese. Invece non possiamo dir nulla...

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Vi è il sindacato della Corte dei conti.

FRANCAVILLA. La Corte dei conti può esaminare alcuni aspetti, altri ne possiamo esaminare noi, altri ancora li esamina il ministro.

Ripeto: se si tratta di 80 mila lire di costo per ogni allievo telefonista, con una spesa complessiva di 8 miliardi e 367 milioni sarebbero 100 mila gli allievi telefonisti che dovrebbero trovarsi in circolazione. Dove sono? Chi sono? Non può essere!

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si tratterà di 80 mila lire al mese.

FRANCAVILLA. Se ciò fosse, si tratterebbe allora di 10 mila allievi telefonici. È sempre un numero assai elevato che non troviamo nell'organizzazione telefonica.

Quando l'anno scorso denunciavi alcuni elementi di turbamento della vita stessa del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, rilevai qui la omessa denuncia, da parte di alcuni funzionari dell'amministrazione, di un tentativo di corruzione; le lettere da me presentate furono trasmesse da parte del ministro all'autorità giudiziaria.

Quelle lettere, sottoscritte e riconosciute autentiche da quei funzionari e che non sono state mai smentite, furono « ritratte » nella sostanza dinanzi al magistrato, con la conseguente archiviazione degli atti. Rimangono tuttavia i fatti e il giudizio che su di essi e sull'organizzazione del Ministero può essere dato. Ma lasciamo stare. È pur vero che vi sono situazioni di fatto ed elementi di giudizio che devono essere sempre più vivamente all'attenzione del Parlamento e del paese.

In ordine a queste circostanze, l'anno scorso un direttore generale delle poste e telecomunicazioni mi sfidò a un dibattito sulle questioni di cui avevo parlato in Parlamento. Poiché si trattava di questioni che non riguardavano soltanto le nostre due persone, ma la vita stessa di tutta l'organizzazione ministeriale e gli interessi dei cittadini, accettai, purché il dibattito fosse pubblico. Il funzionario mi ha fatto sapere, poi, di non avere ottenuta l'autorizzazione dal ministro; e mi sono meravigliato in verità che questa autorizzazione non l'avesse chiesta in precedenza.

Vi sono elementi di disorganizzazione del Ministero che vanno approfonditi. Il compagno onorevole Calvaresi tratterà in particolare il problema dei telefoni e della riforma strutturale degli stessi. Certo il sistematico rinvio dei problemi che si pongono in termini di riforma, di unificazione dei telefoni, di snellimento delle cinque società telefoniche e di unificazione con l'azienda telefonica di Stato, moltiplica le contraddizioni ed i nodi che inesorabilmente vengono al pettine. Sono problemi che non possono essere eternamente rinviati!

Non dobbiamo poi sorprenderci del fatto che problemi di tale genere scoppino improvvisamente all'attenzione della pubblica opinione per l'incapacità che si manifesta da parte di taluni organismi di dare un'impostazione seria e tempestiva alla soluzione di questi temi. Sono temi ormai maturi; sono questioni che ormai possono essere affrontate decisamente; ed io credo che abbiamo, anche in questo scorcio di legislatura, la possibilità di affrontarle e di deciderle serenamente. Gli studi vi sono, le posizioni sono assai chiare. Andiamo avanti verso le soluzioni prospettate, poiché ritengo che al centro di tutta la vita

e dell'attività dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni oggi vi sia questo problema di fondo: la riforma della struttura; ma una riforma di struttura che dia un impulso nuovo al Ministero; una riforma di struttura che dia all'amministrazione anche un'attività di carattere industriale — come da più parti è stato auspicato — e di carattere economico-sociale più avanzato, tale che si adegui alle esigenze del mondo moderno. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa. Sarà ripresa alle 16.

(*La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 16*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calvaresi. Ne ha facoltà.

CALVARESÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione odierna sul bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, specie per quanto riguarda il settore telefonico e televisivo, offre, per la concomitante esperienza tecnica e scientifica delle comunicazioni intercontinentali a mezzo dei satelliti artificiali, temi ed argomenti oltremodo suggestivi ed entusiasmanti.

È di questi giorni lo scambio di programmi televisivi tra America ed Europa a mezzo del satellite «Telstar». Nella prossima settimana verranno contemporaneamente messe in comunicazione telefonica diretta 23 città degli Stati Uniti con altrettante città dell'Europa. La scienza e la tecnica procedono a passi da gigante nel campo delle telecomunicazioni; e non è lontano il giorno in cui, se l'utilizzazione pacifica dei satelliti e dello spazio sarà consolidata in patti ed intese internazionali, il mondo potrà essere più strettamente collegato ed i popoli potranno meglio conoscersi ed intendersi tra loro.

Le barriere delle grandi distanze cadono ad una ad una; problemi di difficile soluzione che angustiavano i tecnici e gli scienziati vengono rapidamente risolti; e le questioni relative alla rapidità delle comunicazioni intercontinentali assumono ora un altro aspetto, sono di più facile soluzione. Siamo senza dubbio agli albori di una nuova era, e dinanzi a tutta l'umanità si apre uno splendido avvenire di conquiste, se le forze, le capacità, le volontà verranno utilizzate in modo con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

corde per una armonica convivenza tra i popoli e per una comune e pacifica conquista dello spazio

Potrebbe sembrare eccessivamente ambizioso il tema della conquista pacifica dello spazio cosmico in relazione al dibattito sul bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che nell'economia generale del bilancio dello Stato italiano rappresenta in termini di cifre e di importanza economica un elemento di modestissime dimensioni. Eppure è proprio in questo settore che le recenti esperienze scientifiche si sviluppano con eccezionale rapidità, è proprio in questo settore che la scienza trova il campo più adatto e naturale per le sue pratiche realizzazioni, per i suoi più vistosi successi. La stampa, la radio e tutti i mezzi di informazione hanno dedicato e stanno dedicando alle comunicazioni intercontinentali, radio-televisive e telefoniche, articoli e commenti entusiastici; le popolazioni vengono sensibilizzate su questi problemi; le riviste specializzate si diffondono sugli aspetti più squisitamente scientifici e tecnici dell'avvenimento. Non è mia intenzione addentrarmi in maniera particolare sui singoli aspetti del problema; ma non v'è chi non veda come, in occasione di questo dibattito, non si possa prescindere da questa premessa, per le naturali e direi ovvie conseguenze di carattere economico e politico.

Sotto questo profilo, per quanto concerne il settore telefonico che più direttamente mi interessa, debbo subito dire che la relazione dell'onorevole Frunzio al bilancio preventivo del Ministero, pur essendo ricca di dati statistici e di notizie — e questo testimonia senza dubbio la diligente opera del relatore — è estremamente carente, lacunosa e scarsa di prospettive sui problemi di fondo e sull'avvenire della telefonia del nostro paese.

La relazione di maggioranza, dinanzi alla realtà odierna ed alle sue meravigliose prospettive, appare una diligente relazione di ordinaria amministrazione, in cui manca la visione dei problemi essenziali di scelta politica ed economica, in cui difetta la visione del futuro e delle linee di una politica che in questo settore ponga il nostro paese sul piano dei paesi più progrediti. Intendo riferirmi, in modo particolare, a due questioni decisive, che si pongono in modo urgente e indilazionabile nel settore telefonico: 1°) la questione dell'assetto unitario del sistema telefonico italiano; 2°) la questione relativa ai mezzi ed ai modi del nostro intervento e del nostro contributo alle conqui-

ste tecniche e scientifiche delle comunicazioni intercontinentali a mezzo dei satelliti artificiali.

Per quanto concerne la prima questione, del sistema telefonico nazionale, del suo assetto, del suo ordinamento, della sua struttura, è notoria la posizione del gruppo politico cui ho l'onore di appartenere, e che consiste nella rivendicazione da tempo sostenuta dell'opportunità e necessità di una politica unitaria e coordinata nel settore telefonico. Il sistema dualistico sul quale s'incarna l'organizzazione telefonica del nostro paese, e cioè la più o meno facile e pacifica convivenza fra l'azienda telefonica di Stato e le cinque società irizzate concessionarie dei servizi telefonici, è quanto di più deleterio si possa immaginare per un servizio che per sua specifica e inalienabile natura richiede il massimo di unitarietà e presenta le caratteristiche fondamentali di pubblico servizio.

Ragioni politiche ed anche economiche, nonché motivi di efficienza e di riduzione dei costi, esigono che il settore telefonico sia unificato al livello dell'azienda telefonica di Stato, cioè sia completamente nazionalizzato; e che siano definitivamente abbandonate le attuali strutture dualistiche e il regime di feudalesimo che contrariamente ai tempi viene lasciato in vita, attraverso le concessioni regionali od interregionali alle cinque società telefoniche «irizzate».

Del resto, su questa nostra posizione hanno confluato numerosi colleghi della maggioranza, che nei dibattiti passati hanno auspicato in modo più o meno fervido ed appassionato la completa nazionalizzazione del settore telefonico. Negli anni scorsi, per esempio, l'onorevole Armato, nei suoi interventi in quest'aula, ha chiesto la fine del regime delle concessionarie e l'unificazione del settore telefonico al livello dell'azienda statale. Nello scorso anno, il relatore per la maggioranza, Gerardo Bianchi, auspicava «la gestione diretta dello Stato di tutti i servizi di telecomunicazione come avviene in Inghilterra, Francia e Germania». Se dico queste cose, se insisto su tali concordanze di opinioni, è per dimostrare che su questo terreno si è creato un terreno comune d'incontro e di possibilità unitarie.

Non vi nascondo quindi la delusione e la perplessità che ho provate nel leggere la relazione dell'onorevole Frunzio, che in una situazione politica (con tutti i suoi limiti e contraddizioni) più avanzata, anziché partire da quella comune piattaforma unitaria, di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

mentica l'elaborazione cui si era da più parti pervenuti, e ci riporta di molto indietro su una questione di carattere così essenziale e decisivo.

Lo spirito che informa la relazione Frunzio, e credo ispiri l'attività del Ministero e del Governo in questo settore, è che l'attuale assetto vada bene, che esso garantisca il normale sviluppo della telefonia, che non vi sia nulla da modificare e da innovare. Non solo: ho avuto l'impressione che si vada più in là, che cioè si esalti l'attuale struttura, che in definitiva sia stata operata una scelta precisa a favore del mantenimento dell'attuale struttura mista del sistema telefonico.

Che significa questo passo indietro? Che si vogliono tradurre in atto le assicurazioni dell'onorevole Moro, del ministro Colombo, del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, secondo le quali dopo la nazionalizzazione dell'industria elettrica non ci sarà in Italia in questa e nella prossima legislatura nessun'altra nazionalizzazione? Che si vogliono rassicurare i gruppi privati monopolistici sull'intenzione governativa di bloccare qualsiasi altra eventuale nazionalizzazione?

Credo che su questo punto sia necessario un preciso chiarimento da parte del Governo, non solo in relazione alla sua volontà politica su questo problema, ormai da tempo maturo per una soluzione più avanzata, ma sui motivi reali che lo spingono ad assumere un simile atteggiamento. Ciò è più che mai necessario in considerazione del fatto che negli anni scorsi, in sede di dibattito dei bilanci preventivi del Ministero, le argomentazioni addotte a favore del mantenimento dello *statu quo* furono quanto mai deboli ed evasive.

Non era né è sufficiente affermare che tra l'azienda telefonica di Stato e le cinque società concessionarie si è stabilito con le convenzioni del 1959 un più diretto coordinamento, e neppure che la validità del sistema attuale telefonico sarebbe dimostrata dall'aumento, anche notevole, degli apparecchi installati, dall'aumento dei circuiti telefonici e delle relative attrezzature, e dalle considerevoli somme di denaro investite per il miglioramento del servizio telefonico.

Che vi sia una grossa campagna per valorizzare presso l'opinione pubblica l'attuale assetto telefonico, campagna che si è tradotta in articoli di giornale, è dimostrata dalle linee della relazione Frunzio e da una pubblicazione sulle società «irizzate» concessionarie che vanta i progressi realizzati dalle medesime.

Ora, il nostro gruppo non vuole minimamente contestare tali progressi numerici e quantitativi. Del resto, io stesso lo scorso anno, prendendo la parola in quest'aula, ebbi a far rilevare tale progresso quantitativo, pur mettendo nella debita luce gli squilibri territoriali e qualitativi ad esso inerenti. Si può affermare che in quest'ultimo anno questi squilibri siano stati eliminati, che le deficienze di fondo siano state colmate, che esista, almeno, una linea, una tendenza che faccia prevedere in un certo lasso di tempo il superamento delle situazioni negative? Francamente, no!

Prendiamo in esame i dati forniti dalle società «irizzate», e stabiliamo alcuni confronti analitici.

È vero che gli abbonati sono passati a 3 milioni 339 mila al 31 dicembre 1961, con 4 milioni e 235 mila apparecchi installati. Si tratta di un aumento percentuale, per quanto concerne gli abbonati, del 9,2 per cento. Ma non si dimentichi che nell'anno precedente il ritmo percentuale d'aumento era stato del 9,8 per cento. Si tratta, come si vede, di una lieve flessione della percentuale, in se stessa poco rilevante, ma assolutamente preoccupante se dovesse trasformarsi in tendenza per i prossimi anni, anche perché siamo ben lungi dalla saturazione in questo settore.

Se è vero che notevoli progressi sono stati compiuti in direzione dell'aumento della densità telefonica per abitante, è pur vero che vi sono ancora a questo proposito notevoli squilibri territoriali, che ad un esame attento dei dati non possono certo sfuggire. Si prendano, ad esempio, le regioni dell'Italia meridionale: di fronte ad una densità telefonica media nazionale di 8,37 apparecchi per 100 abitanti, registrata a fine 1961, abbiamo nelle zone meridionali servite dalla «Set» una densità di 3,5. Per contro, la densità telefonica è estremamente alta nelle città di Milano e di Roma.

Ma al di fuori e al di sopra di queste cifre e di questi dati è la tendenza che bisogna analizzare, per conoscere se le linee d'azione e di programma siano tali da far prevedere in un certo periodo di tempo il rovesciamento della tendenza e l'assunzione del mezzogiorno d'Italia in una posizione meno arretrata di quella attuale.

A questo proposito, è quanto mai necessario dare uno sguardo ai diagrammi degli investimenti. Nel corso del 1961 si è investita nel mezzogiorno d'Italia una somma di 22 miliardi e 500 milioni di lire, pari al 27,4 per cento del totale degli investimenti delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

società concessionarie. Ma se teniamo conto della consistenza demografica del sud e dell'attuale bassissimo tasso della densità telefonica nel meridione, tale stanziamento si rivela del tutto insufficiente, e comunque non adeguato al fine di rovesciare la tendenza in atto.

Inoltre — mi riferisco sempre ai dati dell'I. R. I. — le previsioni per l'anno corrente sono ancora più pessimistiche. Infatti, se nel 1961 la percentuale di investimenti per il sud era pari al 27,4 per cento, nel 1962 si prevede una percentuale di solo il 24 per cento!

La dinamica di fondo, quindi, porta ad una diminuzione assoluta in percentuale degli investimenti nelle regioni meridionali; per cui è logico concludere che la linea delle concessioni, lungi dal favorire un accelerato progresso del sud in questo campo, porta ad un relativo, ma crescente distacco dal nord e dalle altre regioni del paese.

Qual è la ragione di fondo che impedisce il ribaltamento di questa tendenza, che non permette una radicale revisione di fondo di questa politica? È che le società concessionarie I. R. I., per la loro struttura, per la impostazione esclusivamente economicistica della loro attività, si comportano in questo settore concernente un pubblico servizio con una mentalità di reddito da ricavare da una prestazione offerta all'utente.

In poche parole, predomina la legge del profitto. Ora, non voglio sostenere che ragioni di costo, di ricavi, debbano essere ignorate da aziende pubbliche, che queste non debbano tener conto di leggi economiche, che queste possano andare allegramente verso il *deficit* cronico e la bancarotta. Ma è chiaro che l'esistenza di cinque società concessionarie, con i loro consigli di amministrazione, con i loro apparati direttivi, con le proprie zone di influenza, o meglio con i loro feudi territoriali, comporta logicamente e naturalmente il fatto che si creino compartimenti stagni, visioni particolaristiche e settoriali, che si tenda a spendere di più in quelle zone ove esistono condizioni ambientali più favorevoli, suscettibili di maggiore redditività, e a spendere meno in quelle regioni ove tali condizioni ancora non esistono. D'altra parte, un servizio pubblico di notevole rilievo, quale quello telefonico, esclude per sua natura di essere condizionato da fattori esclusivamente economici e da limiti territoriali o settoriali. Mi si permetta di aggiungere che tutto ciò non avviene a caso, e comunque non dipende soltanto da

motivi di strutturazione aziendale, o di mancata razionalizzazione di tecnica aziendale. Si tratta di ben altro, di una scelta di fondo dei governi e dei ministri che si sono succeduti.

Perché anche qui, anche nel campo delle società « irizzate » e del settore telefonico in generale, si manifesta in modo evidentissimo il condizionamento pesante ed opprimente dei monopoli, sia nelle linee generali del permanere dell'attuale struttura mista, sia nella realizzazione dei programmi e delle opere delle aziende telefoniche « irizzate » e dell'azienda telefonica di Stato. Pensate, ad esempio, che in un quinquennio le previsioni di investimento del settore telefonico ascendono a ben 500 miliardi. Di questi, la gran parte andranno ai gruppi privati e monopolistici, come la Pirelli e altre società private fornitrici di attrezzature telefoniche.

Non deve destare, dunque, alcuna meraviglia l'affermazione relativa al condizionamento dei gruppi privati monopolistici sulle scelte ubicazionali e programmatiche delle società telefoniche dell'I. R. I. o dello Stato. Già nello scorso anno avanzammo, in modo abbastanza preciso, la richiesta se non fosse conveniente, nel quadro di una organica politica dell'I. R. I., creare e potenziare, in corrispondenza con gli elevati investimenti nel settore telefonico, alcune industrie manifatturiere in settori chiave, strettamente collegate con le necessità delle attrezzature delle società telefoniche. Per esempio, nel settore della gomma e dei cavi elettrici. A meno che non si abbia timore di urtare gli interessi del gruppo Pirelli.

I lamentati inconvenienti di una gestione di servizio pubblico fondata esclusivamente su basi economiche si riscontrano, inoltre, nella richiesta continuamente avanzata, e quest'anno ribadita con particolare forza e vigore, dalle società concessionarie, di provvedere ad un aumento delle tariffe, ad una riforma della struttura delle stesse, in base all'articolo 49 della convenzione, per far fronte ai nuovi investimenti e per garantire l'autofinanziamento.

La richiesta delle concessionarie è perentoria. Si vuole adeguare le tariffe al reale costo industriale del servizio. Nella relazione dell'I. R. I. si fa cenno alla presentazione, avvenuta nel novembre 1961, al Ministero delle poste e telecomunicazioni, di un progetto di riforma strutturale delle tariffe, e si lamenta che a tutt'oggi le « legittime istanze » non abbiano ancora esaminato tali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

proposte, conformemente agli impegni di convenzione.

Credo che questo dibattito sia la sede più adatta per conoscere in modo dettagliato e preciso le intenzioni e i reali orientamenti del Governo. Da parte nostra, siamo decisamente contrari ad un inasprimento dell'attuale livello tariffario, tanto più che esso aggraverebbe le possibilità di ulteriore e più rapida espansione della utenza nelle regioni meridionali del paese.

Tale preoccupazione è corroborata, del resto, da un'affermazione della stessa relazione delle società irizzate, che pone l'esigenza di un riordinamento tariffario specie per le zone servite dalla «Set», cioè per l'Italia meridionale e insulare.

L'assillante richiesta di aumenti tariffari da parte delle società concessionarie contrasta d'altronde, in modo aperto, con la politica tariffaria perseguita dall'azienda telefonica di Stato, la quale, nonostante i massicci investimenti e gli oneri gravosi che deve affrontare, ha potuto ridurre le tariffe, mantenendo inalterato l'avanzo di gestione, anzi aumentandolo, come nel bilancio di questo esercizio, che prevede un avanzo di 8 miliardi e 716 milioni di lire, con un aumento, a fronte del precedente esercizio finanziario, di 550 milioni.

L'aumento dei telefoni installati e del numero degli abbonati non deve far passare sotto silenzio il notevole disservizio tuttora esistente in questo campo. Le comunicazioni interurbane tra centri importanti non vengono ancora soddisfatte con quella rapidità che le moderne tecniche rendono possibile. E si pensi ancora alle insufficienze tuttora esistenti per raggiungere il completo ammodernamento della rete dei circuiti, alle numerose richieste di nuovi collegamenti telefonici da evadere. Credo che il collega Frunzio, nel lodare eccessivamente le società concessionarie, non abbia avuto alcuna notizia di lamentele degli utenti, lamentele che pure con molta frequenza vengono pubblicate sulla stampa.

Ci troviamo senza dubbio davanti ad alcune contraddizioni: di fronte ad un'impegnosa richiesta del servizio telefonico (anche se mal distribuita sul piano territoriale) le strutture reagiscono in modo lento, faticoso, tardivo, senza un piano organico di prospettive per il futuro, con scarsa fiducia in un'opera di radicale rinnovamento del settore.

Eppure la rivoluzione scientifica che sconvolge i vecchi sistemi delle telecomunicazioni,

le conquiste scientifiche che nello spazio di pochi anni daranno nuove dimensioni e nuove frontiere ai collegamenti telefonici, impongono una decisa volontà di operare in termini nuovi, non in modo burocratico e consuetudinario, ma con slancio creativo, con mezzi adeguati, con uomini altamente qualificati. E non basta. Occorre un preciso coordinamento, un piano organico di previsione decennale, una revisione di fondo dei vecchi indirizzi economicamente, politicamente e tecnicamente sorpassati. In questa gara nuova ed entusiasmante che si è accesa tra i popoli e le nazioni, il nostro paese non può, non deve rimanere indietro, come purtroppo sta avvenendo. L'Italia deve dare, in questa pacifica emulazione che ha lo scopo di ammodernare i sistemi di telecomunicazione e di mettere in contatto popoli di diversi continenti, di varie tradizioni e di vari sistemi politici, e quindi di contribuire potentemente alla loro reciproca conoscenza e comprensione, molto di più di quello che sinora ha dato.

E qui vengo alla trattazione del problema che a mio parere riveste un'importanza decisiva per gli orientamenti, per le scelte, per gli indirizzi di una politica nel campo delle telecomunicazioni. Siamo davanti ad una espansione vertiginosa, incalzante, del traffico telefonico interurbano e intercontinentale. Dobbiamo salutare questo fenomeno come benaugurante per l'avvenire pacifico dei popoli. Tutto ciò che contribuisce ad abbattere le barriere dell'isolamento e della incomprendimento contribuisce ad unire popoli e nazioni. Le conquiste della scienza e della tecnica applicate in opere pacifiche sono una garanzia di progresso e di intesa internazionale.

Le previsioni del traffico telefonico intercontinentale per il prossimo ventennio segnano una curva ascendente di notevolissima rilevanza. Qualcuno ha scritto che il ritmo di aumento del traffico telefonico intercontinentale si deve misurare in termini algebrici. Tutto ciò comporta ingenti investimenti, nuove strutture, una nuova politica più organica e tecnicamente rispondente ai tempi moderni.

Nel 1961 per esempio il traffico intercontinentale tra gli Stati Uniti e i paesi europei si è aggirato intorno ai 3 milioni di unità di conversazione. I tecnici del settore prevedono però che nel 1970 il fabbisogno statunitense di traffico intercontinentale con i paesi europei sarà di 21 milioni di conversazioni, e che tale fabbisogno raggiungerà nel 1980 il *plafond* di 100 milioni di unità di conversazioni. Come si vede, si tratta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

di una progressione geometrica di vastissime proporzioni.

È chiaro che i mezzi tecnici sinora impiegati si rivelano insufficienti e troppo costosi per fronteggiare simili previsioni. Se pensiamo che attualmente il numero dei canali dei cavi sottomarini transoceanici è di 550 in tutto, e che per una trasmissione televisiva ne occorre un minimo di 600, ci rendiamo subito conto che le possibilità ulteriori di trasmissioni televisive e di traffico telefonico intercontinentale risiedono esclusivamente nell'uso dei satelliti artificiali. Le attuali esperienze a mezzo del « Telstar » confermano che ormai è aperta una nuova via, quella dello spazio, per le comunicazioni a grande distanza.

Si tratta, senza dubbio, di esperimenti costosi, di attrezzature che richiedono fortissimi investimenti, dell'organizzazione di gruppi di tecnici e di ricercatori specializzati nel settore. Per esempio, il satellite artificiale « Telstar » è costato 600 milioni di lire, il suo lancio a mezzo del missile *Thor-Delta* un miliardo e 800 milioni di lire. Poi vi è il costo delle attrezzature a terra, per la ricezione o per l'invio dei segnali e delle conversazioni, valutabile, a seconda della loro consistenza, nell'ordine di uno o due miliardi di lire. Sono somme elevate, e siamo ancora nella fase sperimentale, anche se coronata da successo. Ma, tutto sommato, si tratta di ben modesta cosa di fronte al costo delle vecchie attrezzature per le comunicazioni telefoniche transoceaniche. Basti riflettere a questo dato: il costo di un cavo sottomarino transoceanico con 36 canali nei due sensi, attraverso l'Atlantico, è stato di 22 miliardi di lire. Un cavo di 1080 canali, attraverso l'Atlantico, che consenta la contemporanea trasmissione, nei due sensi, di programmi televisivi e dello stesso numero di comunicazioni telefoniche intercontinentali, richiederebbe una spesa di oltre 600 miliardi di lire.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io ho dato il premio per il cavo intercontinentale. Conosco bene il problema.

CALVARESI. Dicevo dianzi che il « Telstar » ha aperto una nuova via. Le esperienze di questi giorni sono oltremodo interessanti. Città italiane vengono collegate con città americane distanti oltre 10 mila chilometri. Alba in Piemonte e Medford, nell'Oregon sulla costa americana del Pacifico; Roma e New York; città inglesi e francesi e americane vengono collegate telefonicamente a mezzo del satellite artificiale che ruota attorno al

nostro pianeta. Non sono lontani i tempi in cui la teleselezione da utente verrà applicata anche per le comunicazioni telefoniche intercontinentali, per cui basterà formare all'apparecchio un numero prefisso per conversare immediatamente con l'utente di New York, di Tokio, di Mosca, di Nuova Delhi. Meravigliose prospettive, prodigi della tecnica, anche se oggi dobbiamo lamentare che per comunicare tra città vicine, per esempio tra Roma e Napoli, bisogna attendere delle ore.

Il limite funzionale degli esperimenti in corso è dato però dal fatto che con il solo satellite « Telstar », il cui apogeo è di 5.600 chilometri e il cui perigeo è di 950 chilometri di altezza, tali comunicazioni non possono essere permanenti, ma possono essere effettuate solo in determinati giorni e in certe ore. Non voglio qui addentrarmi negli aspetti tecnici del problema, del resto molto complessi e complicati. Poiché le onde o microonde delle trasmissioni televisive e telefoniche si propagano in linea retta, o a mezzo collegamento ottico, risulta evidente che per poter effettuare il collegamento televisivo o telefonico vi deve essere linea retta tra la stazione trasmittente ed il satellite e tra questo e la stazione ricevente. Di qui la necessità tecnica che per un collegamento permanente, in tutte le 24 ore della giornata, vi siano orbitanti attorno al nostro pianeta da 30 a 40 satelliti del tipo « Telstar », e un complicato sistema telemetrico e di inseguimento automatico dei satelliti, a mano a mano che ognuno di essi perde il collegamento diretto con le stazioni a terra. È stato valutato che questo sistema di satelliti orbitanti attorno alla terra da 1000 a 5000 chilometri di distanza richiederebbe una spesa complessiva di 150 milioni di dollari, pari a 100 miliardi di lire. Somma considerevolissima e tale da destare preoccupazione, se non si valutasse nello stesso tempo che tale servizio, esaminato nei dati del suo prevedibilissimo sviluppo, potrebbe dare un ricavo annuale di 100 milioni di dollari, pari ad oltre 60 miliardi di lire. In poche parole, l'entità delle somme investite darebbe un ricavo annuale molto elevato.

I progetti relativi alle comunicazioni televisive e telefoniche spaziali prevedono due fasi distinte: la prima è quella di cui ho parlato, della installazione in orbita di una catena di satelliti intercambiabili, in permanente contatto con le stazioni terrestri mediante sistemi di rilevazione telemetrica e con un meccanismo di inseguimento automatico. Questa prima fase è stata inaugurata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

con il lancio positivo e con i risultati soddisfacenti del «Telstar». La seconda fase, che potrà essere realizzata entro il 1970, ma la cui pratica attuazione esige la soluzione di numerosi e complessi problemi di tecnica elettronica e spaziale, prevede la messa in orbita equatoriale di 3 o 4 satelliti all'altezza di 35-40 mila chilometri da terra, e il cui movimento di rotazione attorno al globo è sincrono al movimento di rotazione terrestre. Per modo che tali satelliti possono considerarsi stazioni, ed essere fissi, e, dato il loro apogeo, ognuno di essi potrebbe abbracciare un terzo o un quarto del globo terrestre. In tal modo verrebbero eliminati i complessi problemi dell'inseguimento automatico dei satelliti, anche se dovrebbero essere risolte serie difficoltà inerenti alle comunicazioni a grandissima distanza, al potenziamento degli apparati di ricezione e di ritrasmissione, nonché alla potenza dei missili vettori. Ma ormai i problemi tecnici e scientifici, in questo senso, sono stati risolti; le residue difficoltà sono di carattere tecnico, né vi è dubbio che nei prossimi anni su questo terreno si procederà con notevole speditezza.

A questo punto s'impone il discorso sui traguardi raggiunti da altri paesi e sull'efficienza della nostra organizzazione nel campo della utilizzazione pacifica dello spazio.

Gli Stati Uniti hanno iniziato le esperienze con il «Telstar»: a brevissima scadenza è in programma il lancio di un altro satellite più perfezionato: il *Relay*. È vero che tale esperienza è stata compiuta per iniziativa di una società privata, la *American telegraph and telephon company*, che ha creato il grande complesso trasmittente e ricevente di Andover nel Maine, e che si è servita per il razzo-vettore della collaborazione dell'ente governativo americano, la N. A. S. A. Ma già in seno agli ambienti più qualificati del Senato americano si sono levate numerose voci le quali chiedono che il settore spaziale delle telecomunicazioni e della televisione sia, per il suo carattere eminentemente pubblico, assoggettato non solo al controllo, ma alla diretta iniziativa e partecipazione del governo federale.

In Inghilterra, in Cornovaglia, è sorta e funziona una stazione ricevente; e così a Lannion in Francia, e presso Monaco in Germania. Le stazioni riceventi ivi installate sono dotate di specchi parabolici del diametro di 25 metri.

In Italia, nell'ottobre scorso, si è costituita, tra la R. A. I.-TV. e la società Ital-

cable — a partecipazione privata e con capitali esteri — la società «Telespazio», che sta costruendo nella conca del Fucino, presso Avezzano, le attrezzature per la ricezione con uno specchio parabolico del diametro di dieci metri. Proprio in questi giorni, e precisamente il 19 luglio, è stata firmata, se non vado errato, la relativa convenzione tra il ministro delle poste e telecomunicazioni e i rappresentanti della società «Telespazio». Sembra però che i suoi impianti non potranno funzionare prima del prossimo autunno.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Speriamo invece che l'entrata in funzione sia anticipata.

CALVARESI. Balza agli occhi il grave ritardo del nostro paese in questo importantissimo e decisivo settore delle telecomunicazioni; ritardo che non è imputabile alla mancanza di tecnici preparati e di scienziati, ma alla lamentata disorganicità del settore telefonico e alla mancanza di una precisa politica di scelte e di prospettive del Ministero. Qui si richiedono unità, organicità, sforzo massiccio ed intenso, decisa volontà di sapere dove si vuole arrivare e ricerca attenta ed adeguata degli strumenti da utilizzare. Non mi sorprende apprendere come nel campo delle ricerche spaziali a fini di pace operino diversi organismi separati gli uni dagli altri dal muro delle competenze e da artificiose barriere ministeriali, con i risultati negativi che poi debbono essere constatati e lamentati.

Così non si conoscono bene il ruolo del Consiglio nazionale delle ricerche, del Ministero della difesa, che ha l'iniziativa dei modesti esperimenti missilistici avvenuti in Sardegna, e dell'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni. Ma quello che è chiaro, anzi chiarissimo, è che le esperienze e le future attività nel campo delle comunicazioni spaziali saranno svolte da una società, la «Telespazio», ove, attraverso la partecipazione azionaria dell'Italcable, sono rappresentati tanto il capitale privato quanto il capitale estero. Si vuole, fin dall'inizio, sottrarre l'organizzazione e gli strumenti fondamentali delle telecomunicazioni del prossimo avvenire allo Stato ed ai suoi organi ministeriali più competenti e qualificati.

Vi sono altresì questioni che suscitano legittime perplessità e pongono inquietanti interrogativi. Perché, per esempio, il nostro paese si pone sul piano di una collaborazione tecnica e scientifica con i soli paesi del patto atlantico? Perché tutto si svolge all'ombra della N. A. S. A., cioè di un ente americano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

che ha il precipuo compito delle esperienze missilistiche e spaziali con fini dichiaratamente militari? Perché, su questo terreno delle telecomunicazioni, non ci si rivolge anche ad altri paesi, come quelli socialisti, che nel campo spaziale hanno ottenuto grandiosi risultati ed hanno essi, per i primi, aperto la via degli spazi cosmici? Perché non cercare su questi problemi la più ampia collaborazione internazionale, sì che il progresso tecnico e scientifico venga messo al servizio della pace e della pacifica convivenza dei popoli?

L'era nuova che si apre nel campo delle telecomunicazioni può offrire, se si eliminano i pregiudizi e si demoliscono le perduranti remore della guerra fredda, un utile punto d'incontro e d'intesa per agevolare trattative e accordi internazionali e per mettere al servizio del progresso umano le conoscenze ed i mezzi che vengono ancora utilizzati per fini militari e di guerra.

I sistemi tecnici più perfezionati, gli automatismi più complessi, le realizzazioni scientifiche più elevate non possono prescindere dall'opera dell'uomo. Così il settore che c'interessa non può prescindere dall'attività diligente, operosa e tenace del tecnico, dello specializzato, sino all'ultimo telefonista della più sperduta contrada d'Italia. Il miglioramento e adeguamento delle capacità professionali dei dipendenti del servizio telefonico, il miglioramento delle loro retribuzioni e delle condizioni di vita e di lavoro del personale debbono costituire, in ogni caso, la premessa della maggiore efficienza del servizio. A questo proposito, la nostra parte contribuirà con impegno alla rapida e positiva soluzione dei problemi relativi al personale dell'azienda telefonica di Stato per quanto concerne le modifiche alla legge n. 119, già all'esame del Comitato ristretto della X Commissione della Camera. Per quanto concerne le questioni relative al personale delle società concessionarie, nel rivendicare l'applicazione all'interno delle aziende delle direttive del ministro delle partecipazioni statali per quanto attiene ai rapporti tra direzioni aziendali, commissioni interne e sindacati dei lavoratori, dobbiamo tuttora lamentare numerosi casi di violazione del testo della legge n. 1369 sugli appalti nel settore telefonico. Si tratta per lo più di lavoratrici dei posti telefonici pubblici improvvisamente gettate sul lastrico o tuttora in servizio in condizioni molto precarie. Si tratta del ricorso delle società concessionarie ad appalti per la messa in opera di impianti non sempre giustificati e i cui costi gravano

in misura rilevante sugli utenti. Acquistano così fondamento le voci che alti funzionari delle concessionarie siano direttamente interessati nelle società appaltatrici, il che spiega come certi sistemi siano duri a morire e anzi prosperino in maniera rigogliosa.

Nell'avviarmi alla conclusione, ritengo opportuno riassumere la nostra posizione per quanto riguarda il sistema telefonico nazionale. Chiediamo, ancora una volta — e le imperiose esigenze di un'organizzazione moderna e tecnicamente avanzata e progredita delle telecomunicazioni mondiali ci confortano nella nostra rivendicazione — che l'assetto telefonico nazionale poggia sulla base dell'unificazione di tutte le società telefoniche concessionarie nell'ambito dell'azienda telefonica di Stato. Il nostro gruppo si rende perfettamente conto della necessità che tale operazione si svolga anche in modo graduale, per superare eventuali difficoltà e non creare nemmeno temporaneamente situazioni confuse. L'importante è che su questo punto si scelga l'unica via possibile, consigliata da motivi economici, tecnici e politici, e che implichi la nazionalizzazione completa del settore e l'abbandono del sistema dualistico che, come mi sono sforzato di dimostrare, reca in sé notevoli inconvenienti.

La prossima settimana assisteremo a spettacoli televisivi intercontinentali. La «mondovisione» raccoglierà intorno al video televisivo oltre 200 milioni di persone. Città dei vari continenti si collegheranno tra loro. È una tappa fondamentale nel progresso storico della civiltà umana. Non si può, non si deve rimanere indietro, occorre essere all'altezza dei tempi. Occorre, anche nel settore delle telecomunicazioni, una politica nuova, che garantisca il preminente interesse pubblico del servizio e ponga il nostro paese in primo piano nella pacifica competizione per la conquista degli spazi e per l'utilizzazione dei satelliti spaziali, per una migliore conoscenza ed intesa tra i popoli di tutto il mondo.

La nostra parte, coerente con la battaglia politica che essa conduce in quest'aula e nel paese, si batterà perché queste richieste siano tradotte in realtà ed in iniziative precise, e perché la politica del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni si avvii verso un radicale e profondo rinnovamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò brevemente di dare una scorsa alla relazione, mi soffermerò soprat-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

tutto sul problema della radio-televisione, di cui il collega Anfuso ha toccato alcuni aspetti.

Il relatore ha disimpegnato egregiamente il suo compito, ma ha trattato piuttosto brevemente il problema della radio-televisione. Tuttavia, pur fra le righe, si legge la sua insoddisfazione per questo servizio, poiché egli ad un certo punto scrive: « A nostro avviso, la radio-televisione potrebbe essere maggiormente impegnata in compiti educativi, formativi, ecc. ». Il che giustifica che noi ci fermiamo particolarmente su questo aspetto delle funzioni del Ministero, poiché siamo convinti che si tratta di un pubblico servizio tra i più importanti e di uno dei più potenti fattori dell'orientamento politico delle masse. Pertanto tale pubblico servizio avrebbe l'obbligo della sincerità e della verità, poiché non si tratta d'una funzione affidata ad una società privata, da esercitare con criteri privatistici, ma di un servizio di Stato che dovrebbe garantire al cento per cento la verità.

Ecco perché ci sorprende, a volte, un certo atteggiamento della radio-televisione, che dà adito alle nostre giustificate lamentele. Lamentele, del resto, che non vengono soltanto dal nostro ma da tutti i settori dell'Assemblea. Basta scorrere i dibattiti annuali sul bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per riscontrare una generale insoddisfazione per la faziosità di cui viene accusata la radiotelevisione. Ricorderò a questo proposito il caso dell'altro ieri, allorché, essendo stati discussi e votati alla Camera alcuni emendamenti alla legge istitutiva della regione Friuli-Venezia Giulia, e precisamente quelli relativi ai poteri dei prefetti, la televisione in serata comunicò che l'onorevole Caprara, comunista, aveva ritirato l'emendamento, ma non parlò affatto dell'emendamento Belotti, democristiano, votato dalla Camera.

Succede spesso che noi stessi siamo male informati di ciò che avviene qui dentro. Nella settimana scorsa — altro esempio — si era chiesto a fine seduta al rappresentante del Governo di informarci sui gravi fatti di Torino dei quali la televisione non aveva, tra l'altro, dato notizia. Il Governo non poté precisare la data della risposta, ma — scavalcando il Parlamento — nella stessa serata la TV. annunciò che mercoledì il Governo avrebbe risposto alle nostre interrogazioni. Eppure mezz'ora prima il Presidente della Camera non aveva saputo precisare la data della risposta del Governo. In effetti il dibattito si ebbe il giovedì.

Sono quindi necessarie una maggiore serietà ed obiettività di questo servizio di Stato, che non può essere abbandonato al beneplacito di alcuni funzionari. È una richiesta che viene da tutti i settori. Vi è la proposta socialista n. 670 del 5 dicembre 1958; vi è quella comunista degli onorevoli Lajolo, Pajetta Gian Carlo ed altri; vi è quella La Malfa e Reale, che chiede addirittura un'inchiesta parlamentare sulla R. A. I.-TV. Voci autorevoli si sono avute anche da parte di rappresentanti della maggioranza. Ogni anno, da tutti i settori, è stata sottolineata la necessità che venga resa più efficace l'opera della Commissione parlamentare di vigilanza, la quale si limita a dare soltanto qualche suggerimento.

È indispensabile che la R.A.I.-TV. dica le cose come sono. Si tratta di uno strumento molto delicato, che può disorientare la coscienza nazionale. Il ministro delle poste, da cui essa dipende, con i suoi 8 milioni di abbonati, può essere in grado di orientare la coscienza nazionale, ciò che non è possibile ad altri suoi colleghi.

Ormai in Italia assistere alle proiezioni della televisione è diventata un'abitudine: l'uomo medio, dopo una giornata di lavoro, va a casa, si mette in pantofole, si sdraia su una poltrona e accende l'apparecchio, magari senza interessarsi affatto della qualità dei programmi e assorbendo tranquillamente tutto ciò che gli viene propinato.

La televisione, insomma, è divenuta un fenomeno di massa che, per certe trasmissioni, attira un pubblico di 10-15 milioni di spettatori, assai più di quanti ne raccolga in un anno intero il teatro di prosa. Quello televisivo è uno spettacolo per le grandi masse, che, per essere il più casalingo e, per così dire, il più felpato, coglie di sorpresa lo spettatore nell'intimità domestica.

Di qui il dovere del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di riservare una particolare attenzione a questo tipo di spettacolo, per il quale in Italia si spende assai più che per ogni altra forma di svago. Lo scorso anno, secondo dati forniti dal direttore della S. I. A. E., Antonio Ciampi, si sono spesi in Italia 125,7 miliardi per il cinema, 8,4 per il teatro, 15,3 per lo sport, 25,3 per altre forme di spettacolo, per un totale di 175 miliardi. Per contro si sono spesi 50 miliardi per abbonamenti alla radio e alla televisione, 100 miliardi per l'acquisto di apparecchi e 50 per dischi. Si giunge così ad una somma di 200 miliardi, superiore a quella

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

per tutte le altre forme di spettacolo messe insieme.

Proprio per le sue imponenti proporzioni il fenomeno, soprattutto in questa fase di assestamento, va seguito con particolare cura, specie negli aspetti che più da vicino interessano la formazione della gioventù. Di qui la necessità di curare con maggiore attenzione le trasmissioni riservate ai bambini e ai ragazzi e di migliorare, in generale, la qualità delle trasmissioni.

Troppo spesso la nostra televisione è soltanto un'agenzia delle compagnie televisive americane, che le riflano fondi di magazzino scovati chissà dove (come il vecchissimo film proiettato sere fa e che ha per protagonista l'attore Humphrey Bogart, scomparso già da alcuni anni, ma in quella pellicola ancora giovanissimo).

BOGONI. La nostra televisione si sarà fatta imbrogliare da « pataccari » americani.

CALABRÒ. È ormai una consuetudine. Non parliamo poi dei telefilm e dei gialli, il più delle volte di scadentissimo livello, evidentemente comperati a *stocks* senza guardare troppo per il sottile.

Anche i programmi per bambini sono costituiti in maggioranza di telefilm prodotti negli Stati Uniti. Ricordo di aver assistito ad uno di questi programmi e di essere rimasto malamente impressionato.

In Italia abbiamo una letteratura infantile che ci è invidiata da tutto il mondo. Non è possibile far produrre dei buoni film che abbiano la possibilità di imprimere nell'animo dei ragazzi i nostri principi pedagogici?

In quanti casi si è lamentato poi l'abuso del « giallo » di provenienza americana, e della serie di Perry Mason, nella quale il commissario fa sempre la consueta brutta figura perché non riesce mai a scoprire niente. Si tratta di film che vengono proiettati a spettatori sprovvisti i quali vedono un bravo avvocato, Perry Mason, arrivare all'ultimo momento e scoprire tutto mentre il commissario di polizia fa la figura del ciurlo e del deficiente.

Si tratta di film che, a lungo andare, riescono nocivi per la formazione della coscienza e del costume nazionale.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lo spettacolo televisivo non cade sotto il controllo del Ministero. Rientra, sì, nel generale controllo del Governo, ma il mio Ministero esercita un mero controllo tecnico.

CALABRÒ. Mi hanno detto di rivolgermi a lei, poiché è l'unico che abbia contatti con il comitato tecnico, e inoltre autorizza preventivamente il comitato tecnico a varare i programmi.

Il ministro delle partecipazioni statali se ne occupa — penso — soltanto per quanto riguarda il pacchetto azionario dell'I. R. I.; il ministro delle finanze soltanto sotto l'aspetto finanziario; il senatore Jannuzzi, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, solo a *posteriori*, e fa quello che può. A chi rivolgersi?

Abbiamo ripetuto più volte che, poiché esistono la direzione generale dello spettacolo ed un Ministero dello spettacolo, è assurdo che dalla loro competenza esuli lo spettacolo che riscuote i maggiori favori della popolazione, quello televisivo. Si sta verificando — dissi giorni or sono in quest'aula — una trasformazione: lo spettacolo tende dall'esterno all'interno, dai teatri e dalle sale di cinema e di concerto alla casa, al televisore, perciò penso che tra qualche anno, *sic stantibus rebus*, in Italia avremo un ministro dello spettacolo che non avrà niente da fare, poiché tutte le forme di spettacolo saranno assorbite dalla televisione.

La sua osservazione, onorevole ministro, è esatta fino ad un certo punto. Sappiamo che ella può poco in questo settore, anche perché la sua è una funzione specifica di controllo tecnico sugli impianti. Ma poiché ella è l'unico che ha contatti con chi elabora dei programmi, ella è anche il solo membro del Governo cui ci si possa rivolgere per queste questioni; ecco perché vorrei pregarla, nella sua ben nota cortesia, di volersi interessare al problema, poiché, anche se sembra di lieve entità, esso incide notevolmente, come ho detto, sulla formazione della coscienza e del costume nazionali.

Assistiamo già oggi al fatto che bambini di quattro-cinque anni scimmiettano Cellentano o altri cantanti e attori perché li hanno visti alla televisione; e molti hanno un modo di esprimersi esemplato su quello dei presentatori. È evidente l'influenza della televisione, specialmente sui giovanissimi. Del resto, in America e in Inghilterra si registra un aumento della delinquenza minorile attribuito da eminenti pedagoghi all'influenza della televisione, al punto che si è arrivati a fare dei codici morali, distribuiti alle compagnie che trasmettono i programmi, ai quali esse debbono attenersi: le cito ad esempio, il « codice di etica », inglese, quello contro la violenza, ecc.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

Quanto al profilo tecnico della televisione, nulla da dire: i nostri tecnici sono veramente bravi e non temono confronti. Lo stesso « premio Italia », che costituisce un confronto tra tutte le televisioni europee, li vede prevalere sugli altri, tenendo alto il prestigio della tecnica italiana.

Però, mentre tutto il mondo riconosce la valentia dei tecnici della televisione italiana, non manca poi di notare che i nostri programmi peccano di infantilismo, di conformismo e di altro. Eppure sono convinto che in Italia non manchino le idee, tanto che non avremmo bisogno di ricorrere sempre ai romanzi sceneggiati o alle commedie di autori stranieri, o a film esteri. Una delle poche cose che abbondano da noi è la fantasia, l'estro. Si può dire che ogni italiano che abbia superato gli anni del liceo ha in un cassetto il suo bravo copione. Si tratta dunque di effettuare questo lavoro di ricerca. Forse a volte l'originale televisivo nazionale potrà dare maggiori soddisfazioni del materiale estero d'importazione.

Se le sale cinematografiche in Italia non subiscono i contraccolpi della televisione che si registrano in Inghilterra, in Francia, in America, lo si deve proprio ai pessimi programmi che mettiamo in onda. Lo conferma il fatto che le poche volte in cui sugli schermi televisivi s'incontra un felice programma, i cinema sono vuoti. Ricordiamoci l'epoca in cui il « Musichiere » attirava la gente davanti ai teleschermi: le sale di cinema, di concerto e i teatri erano deserti.

Forse, gli unici programmi originali televisivi accettabili sono quelli pubblicitari di « Carosello », poiché si tratta di programmi curati che hanno una loro linea.

Onorevole ministro, bisogna inoltre vedere di interessare i giovani di oggi. I giovani disertano gli schermi televisivi.

Che dire poi dell'abuso di pubblicità? Se si paga il canone di abbonamento, non bisognerebbe fare della pubblicità. In altri paesi le società televisive si sostengono senza canoni di abbonamento, ma sfruttando la pubblicità.

Io non dico che alla TV. tutto sia pessimo: affermo che i programmi dovrebbero essere meglio curati, così da richiamare l'interesse dei giovani, da educare i ragazzi, distrarre gli anziani, quando l'intera famiglia la sera si riunisce attorno alla TV. Invece accade che i giovani preferiscono scappare, gli anziani si annoiano, i ragazzetti si diseducano. (*Interruzioni al centro*). Vi sono stati anche degli spettacoli televisivi che sono piaciuti ai gio-

vani, come ad esempio il « Mattatore », che fu seguito con particolare interesse, perché spregiudicato e anticonformista.

Bisogna pur studiare qualcosa in questo senso, non si può abbandonare completamente questa massa di spettatori giovani.

Tutte le volte che vi è un programma veramente interessante i giovani lo seguono: ecco perché io torno ad insistere che si metta il massimo impegno nell'approntare programmi che destino nei giovani il più grande interesse.

Onorevole ministro, noi abbiamo attualmente quattro forme di controllo, in Italia. La prima è il controllo sugli impianti e sui servizi tecnici a cura del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni: e di questo siamo soddisfatti, perché gli impianti ed i servizi tecnici TV. funzionano attualmente bene. La seconda è il controllo finanziario esercitato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e dal Ministero del tesoro. La terza è il famoso comitato tecnico che, in base agli articoli 10 e 18 della convenzione del 1952, dovrebbe approntare i programmi ed avere l'assenso trimestrale del ministro delle poste e telecomunicazioni. Infine, abbiamo la Commissione parlamentare di sorveglianza.

Ora, devo osservare che se da tante parti del paese, se dal Parlamento, se da tutta la stampa vengono proteste, è chiaro che qualche cosa non va.

La convenzione del 1952 avrà vigore per venti anni: fino al 1972, dunque, ci godremo l'attuale stato di cose. A me pare che la legge si possa rivedere. Infatti, abbiamo la legge del 15 aprile del 1922, allorché lo Stato acquistò il pacchetto azionario dell'E. I. A. R., quella del 1929, i due provvedimenti del 4 giugno 1928 e del 20 agosto 1928 che regolamentano la materia, e la prima convenzione, in cui fu concessa una particolare posizione all'ente perché in quel tempo aveva necessità di svilupparsi. Ma oggi bisogna rivedere tutto perché la R. A. I.-TV. non ha più bisogno di essere incoraggiata. È assurdo, onorevoli colleghi, come altre volte ebbi in quest'aula a dimostrare, che su 120 miliardi all'anno che gli italiani pagano per il cinema lo Stato prelevi circa 32 miliardi per un numero di spettatori pari a quasi 760 milioni. Se si considera che noi abbiamo due milioni di apparecchi televisivi e nuclei familiari composti di tre, quattro persone, più le utenze d'esercizio, e si moltiplica per il numero delle serate di spettacolo, arriveremo non a 760 milioni, ma a miliardi di spettatori; eppure il fisco, in base a quella famosa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

convenzione, preleva soltanto 10 miliardi a *forfait* dalla R. A. I.-TV. e 32 dal cinema. Vi è da rilevare che la R. A. I.-TV. trasmette inoltre, ad esempio, più musica di quanta ne sia contenuta nelle colonne musicali dei film, dove essa oltre tutto è solo un commento dell'azione. Eppure, ecco i dati di prelievo della S. I. A. E. per i diritti musicali. Cito ad esempio il 1952: il cinema pagò allora oltre 2 miliardi di lire per commenti musicali, mentre la R. A. I.-TV. pagò soltanto 450 milioni, pur avendo trasmesso una quantità di musica infinitamente maggiore di quella contenuta nelle colonne sonore dei film.

Insomma, si tratta di particolari clausole contenute nella convenzione, le quali erano giustificate all'inizio dalla finalità di permettere l'espansione della televisione, ma che oggi si dimostrano non più necessarie, per cui debbono essere rivedute. Così come deve essere controllata la funzionalità del servizio, perché si tratta di un servizio di pubblico interesse.

Inoltre, oggi non possiamo non tenere presente il secondo comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1956, istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali: « Al predetto Ministero » — vi è detto — « sono egualmente devoluti tutti i compiti e le attribuzioni che, secondo le disposizioni vigenti, spettano al Consiglio dei ministri, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, a comitati di ministri o singoli ministeri relativamente all'I. R. I., all'E. N. I. e a tutte le imprese con partecipazione statale diretta o indiretta ». Questo articolo non è stato ancora attuato, cosicché la posizione della R. A. I.-TV. è equivoca e la confusione aumenta ancora; perciò è indispensabile provvedere.

Onorevole ministro, la pregherei gentilmente di informarci nella sua replica in qual modo concretamente funzioni ed espliciti i suoi compiti il comitato presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, da chi sono elaborati i programmi radiotelevisivi, se ella partecipa a questa elaborazione, se, per quanto riguarda gli spettacoli, si interpella la direzione generale competente.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le fornirò un elenco delle persone competenti che partecipano alla elaborazione dei programmi.

CALABRÒ. La ringrazio. Vorrei fare una osservazione, infine, per quanto riguarda la pubblicità. Non credo che alla Commissione parlamentare siano sottoposti i bilanci della R. A. I.-TV. Siccome il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni esercita, a mio pa-

rire anche un controllo finanziario sulla R. A. I.-TV., ho voluto dare un'occhiata a tale bilancio, e intendo muovere ad esso delle critiche ed analizzare le cifre incassate dalla R. A. I.-TV. e dalla S. I. P. R. A. per pubblicità trasmesse.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Noi però vediamo soltanto i bilanci complessivi dell'I. R. I.

CALABRÒ. Allora rinvio questa parte del mio discorso ad altra sede, ovvero alla discussione sul bilancio delle partecipazioni statali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barzini. Ne ha facoltà.

BARZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo ancora venia all'onorevole ministro qui presente se sono costretto a tediare, in questo pomeriggio estivo di sabato, con un discorso che sarà certamente considerato inutile dalla gran parte dei colleghi, nonché dai lettori dei giornali che, quando lo sciopero dei tipografi sarà terminato, potranno leggerne un riassunto.

Esaminando bene il problema che voglio trattare, che so caro al cuore del collega Calabrò — l'andamento della radio-televisione in Italia — dovrei parlare non ad un'aula vuota e a un primo banco del Governo dove è presente solo l'onorevole ministro delle poste e telecomunicazioni che pazientemente ascolta, ma a uno schieramento generale di ministri, perché si tratta veramente di uno di quei problemi fondamentali che investono in modo preminente l'intera responsabilità politica del Governo. Dovrebbero sedere in quel banco, poiché la R.A.I.-TV. è una società per azioni privata, i ministri cui interessano le società per azioni; la R.A.I.-TV. è controllata e amministrata dall'I.R.I., quindi dovrebbe essere presente il ministro delle partecipazioni statali Bo; provvede, come ha detto l'onorevole Calabrò, all'80 per cento delle esigenze di spettacolo degli italiani, per cui dovrebbe essere presente il ministro dello spettacolo. Ma soprattutto mi interessa il fatto che la R.A.I.-TV. è l'origine prima delle informazioni destinate a informare e a formare l'opinione pubblica, per cui credo che dovrebbe essere presente lo stesso Presidente del Consiglio.

Quello che a me interessa, ciò che interessa al mio gruppo più di ogni altro aspetto (d'altra parte, gli aspetti più strettamente spettacolari sono stati illustrati da altri miei colleghi) — e forse mi interessa per una deviazione professionale, perché il mio mestiere è quello del giornalista — è il telegiornale, la diffusione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

cioè delle notizie attraverso la radio e la televisione. Perché mi interessa in modo così acuto da farmi restare a Roma in un sabato pomeriggio e parlare per pochissimi ma scelti colleghi di questo tema? Perché esso è semplicemente l'antico problema della libertà di stampa tradotto nel linguaggio di oggi, è il problema di quella libertà di discussione delle opinioni per cui i nostri padri e i nostri nonni si sono battuti e sono morti.

Oggi il problema non si presenta più a proposito dei *pamphlets*, dei giornaletti volanti, di piccoli quotidiani stentati, dai quali pure sgorgano spesso, come da un piccolo ruscello di montagna, i grandi fiumi che solcavano le pianure della storia. Oggi il problema è quello che è già stato descritto: la diffusione capillare in ogni casa, per cui la gente disarmata beve queste informazioni e accetta delle notizie talvolta tendenziose, parziali e faziose come se fossero delle sentenze autorevoli, anzi l'ultima e definitiva parola su ogni specifico problema.

Che l'imparzialità della televisione sia necessaria inerisce al fatto stesso che la televisione è un monopolio; se avessimo in Italia tante televisioni quanti sono i partiti politici, le *Weltanschauungen* dei gruppi che formano l'opinione pubblica italiana, non si porrebbe un problema di imparzialità, non andremmo chiedendo al ministro delle telecomunicazioni di osservare a fare osservare questo principio.

La vastità e la capillarità dell'organizzazione televisiva e la sua estensione l'hanno resa praticamente universale e più efficace della stampa, anche perché leggere è un'operazione faticosa, che richiede attenzione e una interpretazione a se stessi, una traduzione a se stessi dei concetti che l'autore viene illustrando e divulgando, mentre l'immagine della televisione è immediata, efficacissima, evidente, e l'uomo anche distratto, sprovveduto e disattento assorbe senza volerlo concetti e idee precise, cose che non potrà dimenticare. Dunque, non soltanto è più efficace della stampa, ma per la stessa natura tecnica, per la stessa facilità dell'aprendere che radio e televisione offrono, assume un'importanza quale la stampa non ha mai avuto.

Infatti, la stampa nel secolo passato, anche nella nostra giovinezza, creava praticamente solo una pubblica opinione di iniziati, si rivolgeva ad un pubblico limitatissimo. I grandi giornali italiani che formavano l'opinione pubblica non superavano, tutti insieme, il mezzo milione di copie, cinquanta

anni fa. Anche nei partiti di massa quindi, quei partiti che irreggimentano vaste greggi di elettori, con il suffragio universale, c'era solo una piccola *élite* di lettori al corrente degli avvenimenti. Il fatto di leggere era di per sé una prova di pazienza, di tenacia, di capacità, per cui tutti gli altri si fidavano di colui che leggeva il giornale.

Oggi no: oggi tutti sanno, tutti hanno visto, tutti hanno capito, tutti hanno ascoltato l'autorevole spiegazione. Nessuno può dubitare di cose evidenti, come il fatto che a Londra vi siano la Torre e Westminster, a Parigi la torre Eiffel. L'hanno visto con i propri occhi! Così il Presidente del Consiglio ha detto che per il benessere degli italiani è necessario vi sia questa legge, si prenda questo provvedimento. Tutto ciò si confonde in una sorta di fatale inevitabilità. Lo hanno visto coi loro occhi, lo hanno sentito con le loro orecchie; non vi è più, tra la notizia e il destinatario dell'informazione, un vaglio critico.

Naturalmente, l'apparenza dell'imparzialità non manca alla televisione. Molto spesso il tono è pacato, si cerca di far sentire l'altra campana, ma molto limitatamente e soltanto nelle sue argomentazioni meno efficaci. Gli argomenti ufficiali piovono dall'alto: solenni, indiscutibili, definitivi.

Bisogna ammettere, innanzitutto, che la difficoltà di imporre una imparzialità alla radiotelevisione è comune a tutti i paesi dove esiste questo mezzo di comunicazione; è difficilissima una tale imparzialità in paesi di antica democrazia, dove esistono alcune regole del gioco rispettate da tutti; è più difficile ancora in Italia, dove continuamente si dibattono tra i vari partiti politici non i piccoli problemi quotidiani ma l'esistenza stessa della democrazia. È come se, in un dibattito sulla moda, non si discutesse della lunghezza delle sottane o della foggia delle scollature ma si propugnasse il nudismo o altre soluzioni radicali del problema. Per cui mentre in Inghilterra o in Svizzera l'obiettività è piuttosto facile, perché sono tutti d'accordo sui fondamenti della vita democratica, sulla necessità di osservare certe regole, come quella di preservare la libertà dell'oppositore o di lasciare il posto una volta che le elezioni siano andate male, noi ci misuriamo con partiti che hanno una certa autorità e negano la stessa esistenza del gioco democratico. Il che giustifica tante volte certi ripieghi, certi sotterfugi da parte di chi detiene il potere per impedire che questa discussione sulla vita quotidiana

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

degli italiani possa dilagare in modo pericoloso.

Quindi questa difficoltà della imparzialità in Italia è dovuta anche al fatto che quasi tutti i partiti italiani considerano il loro punto di vista il punto di arrivo spirituale e politico nella storia della civiltà umana; e siccome ognuno è diverso dagli altri, e considera il proprio come l'unico possibile punto d'arrivo (oserei dire salvo uno, quello che io rappresento, il quale per definizione, anzi per la sua stessa essenza, non crede che la storia possa mai arrivare ad un punto di arrivo, e dovrebbe teoricamente esser sempre pronto ad ammettere d'aver avuto torto), così essi si sentono investiti di questa missione di riformare la società secondo l'immagine della loro fede.

Ne segue che l'imparzialità è difficilissima: è come chiedere ad un astronomo, che segue, naturalmente, la teoria di Galileo, di concedere del tempo alla televisione per l'esposizione della teoria tolemaica. Egli ribatterà: perdiamo tempo inutilmente, qui siamo ormai al secolo XX; queste teorie non hanno più valore! Così, quando si parla con alcuni settori di questa Camera della necessità di dare agli altri settori una voce in questo vasto monopolio di diffusione di opinioni e di informazioni, si è sempre di fronte all'astronomo che crede fermamente nelle teorie astronomiche moderne, e di conseguenza rifiuta nel modo più assoluto di concedere un minuto della televisione perchè si possano tornare a divulgare certe risibili formule care al medio evo. Noi tutti, che abbiamo una certa esperienza, sappiamo che non è possibile, neppure agli astronomi, dire *a priori* che Tolomeo aveva torto, che, in fondo, le teorie di oggi sono semplicemente dei meccanismi funzionanti, immaginati dall'uomo, che gli servono a risolvere alcuni problemi pratici, ma né Tolomeo, né Galileo, né Newton, né nessun altro può dire: io conosco la verità. Cioè abbiamo costruito delle macchinette che servono a noi. Se questo è vero, lo è soprattutto in politica.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non sono macchinette. L'energia e la materia apparivano entità indipendenti nel medio evo, mentre oggi sono la stessa cosa, hanno le stesse dimensioni.

BARZINI. Non voglio addentrarmi in questa discussione, ma in nessun campo della scienza nessuno scienziato oggi dice: io conosco la verità. Dice: io aderisco a quella organizzazione delle cose che noi co-

nosciamo, che più mi serve per risolvere i miei problemi.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. D'accordo.

BARZINI. Che Dio nella sua infinita scienza abbia creato le cose, come ammette anche lo scienziato, è altra cosa. Se lo scienziato ha questa umiltà, l'uomo politico dovrebbe averla a maggior ragione.

Il problema — è stato detto più autorevolmente di me da altri colleghi — è regolato da un comitato culturale che non serve e da una Commissione parlamentare che serve ancor meno. Quindi, la più importante fonte di informazione dell'opinione pubblica in Italia è praticamente acefala, cioè ufficialmente non dipende da nessuna autorità responsabile in queste sue funzioni vitali; dipende dall'onorevole ministro per la parte tecnica, da questo e da quell'altro, da funzionari, da gente sconosciuta. Cosicché funziona, naturalmente, male. Le regole secondo le quali funziona in realtà sono regole tribali che dovrebbero studiare gli antropologi, non corrispondono a nulla che sia scritto nelle nostre leggi. Quindi, inviterei i professori di antropologia a studiare, per esempio, per quale antico rito il direttore del giornale *Il Popolo* deve diventare sempre il direttore generale della R. A. I.-TV. Non nego che i direttori del giornale *Il Popolo* abbiano vaste capacità, conoscenza dell'Italia e del mondo, abilità giornalistica, arte del comando: però mi sembra una curiosa coincidenza che gli uomini più qualificati in Italia per raggiungere il vertice della R. A. I.-TV. debbano sempre passare prima per la direzione de *Il Popolo*.

Chi poi trionfa (per quale ragione vorrei sapere), nella politica della R. A. I.-TV. e del giornale radio, non è neppure il partito di maggioranza il che sarebbe comprensibile, salvando certe forme democratiche, essendo inevitabile che uno strumento come la R. A. I.-TV. debba in un certo senso riflettere l'opinione preponderante in Parlamento. Ma la R. A. I.-TV. non riflette l'opinione specifica del partito di maggioranza: riflette di volta in volta l'opinione di una parte, la parte predominante del partito predominante, e di quella parte riflette talvolta una ancor più piccola parte, per cui questa esigenza di imparzialità viene ancora più viziata da tali strani riti ed abitudini. Io non sottovaluto, badi, onorevole ministro, le difficoltà obiettive di raggiungere l'imparzialità. Si diceva poc'anzi dell'impossibilità di raggiungere la verità assoluta nella scienza ed io, quale giornalista, so perfettamente come l'obiettività giornalistica sia un mito;

rispetto però i miei colleghi giornalisti quando dicono: noi non perverremo mai a raggiungere la perfetta obiettività nella raccolta e nell'enunciazione delle notizie e delle opinioni; però è bene che ci sforziamo di raggiungerla.

Una cosa infatti è il tentativo, nobile anche se sterile, di raggiungere l'obiettività, e un'altra è il suo raggiungimento effettivo. A me basterebbe quindi non tanto una obiettività asettica, batteriologicamente pura, quanto una impostazione seria di quest'organo il quale dicesse: noi siamo consapevoli di essere al servizio di tutti gli italiani, che sono gente « da le molte vite », che sono multiformi, che hanno moltissime opinioni legittime mutuata dalla varia esperienza regionale e storica e delle classi sociali; e vorremmo rispecchiare al meglio, nel modo più onesto, questa molteplicità della psicologia sociale italiana.

Certo io vorrei sentire un po' meno questo spudorato *instrumentum regni* proteso a convogliare di forza gli italiani nelle direzioni prestabilite o prefissate. Vi sono, come ella sa, onorevole ministro, numerose proposte di legge che hanno per fine quello di regolamentare questo problema che è noto, ed è stato enunciato, chiarito e discusso da anni.

Tali proposte di legge sono in parte di origine comunista. Ebbene, quelle le trascurerei *a priori*, perché i comunisti danno prova di amore per l'imparzialità soltanto quando sono all'opposizione, mentre quando sono al Governo quell'amore cade. V'è una deviazione del marxismo teorico che si chiama obiettivismo, deviazione condannata in Russia, la quale appunto descrive quella virtù che io invece vorrei vedere riflessa nella R. A. L.-TV.

Vi sono, poi, proposte di sinistra le quali, esaminate attentamente, non soddisfano completamente il partito liberale; però ciascuna di esse rappresenta un tentativo di risolvere il problema e contiene senza dubbio qualche utile suggerimento. Noi liberali abbiamo al momento allo studio un progetto inteso alla sistemazione della materia, la quale è particolarmente cara al nostro cuore, giacché noi dovremmo essere quelli che amano la libertà di stampa e di opinione sia quando sono al Governo sia quando sono all'opposizione, poiché questa è una delle esigenze fondamentali di un paese civile e moderno.

Noi siamo soli, onorevoli colleghi, quanto a vocazione ideologica, e dobbiamo sforzarci — e spesso vi riusciamo — ad essere liberali nel senso etimologico della parola e non solo in quello tecnico usato in quest'aula.

Per queste ragioni auspichiamo e abbiamo fiducia che gli uomini del Governo di centro-sinistra, di cui ella, onorevole ministro, fa parte, ci possano aiutare a condurre finalmente in porto una legge serena e seria che risolva questo problema. Le farò notare che una delle proposte di legge più interessanti, quella che più si avvicina al nostro orientamento al riguardo, reca il nome dell'onorevole La Malfa. Noi speriamo quindi che nel Governo di centro-sinistra, proprio il ministro La Malfa possa assecondare da quei banchi un progetto di legge che si avvicini al suo con lo stesso fervore col quale lo aveva difeso quando era sui banchi dell'opposizione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, penso che, dopo gli interventi dei miei colleghi Anfuso e Calabrò, non avrei gran che da aggiungere, se non mi corresse l'obbligo di assicurare la Camera dell'interessamento che il nostro gruppo politico ha per questo bilancio, soprattutto in relazione agli importanti servizi che vengono espletati dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Dico questo perché, essendo in questi giorni di moda parlare dei servizi di pubblica utilità, non si deve dimenticare che uno dei principali e, forse, il principale servizio di pubblica utilità è proprio quello svolto dal Ministero del cui bilancio ci occupiamo in questo momento.

Voglio subito dire che, per quanto riguarda le poste (naturalmente senza azzardarmi ad addentrarmi in alcun modo nella parte tecnica di questo importantissimo e fondamentale servizio), ho l'impressione che la complessità del servizio stesso non giustifichi del tutto la lentezza o certe lentezze. (*Segni di assenso del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*).

Mi piace che ella sia d'accordo, e penso che l'onorevole ministro sia anche d'accordo su un altro inconveniente, al quale si dovrebbe in qualche modo porre riparo: anche il servizio telegrafico dovrebbe essere maggiormente snellito in modo da andare incontro anche alle esigenze, starei per dire alle esigenze sociali, se questa parola non fosse eccessivamente usata ed abusata, talora a sproposito. Data la lentezza con cui marciano i telegrammi normali, chi deve fare un telegramma deve ricorrere al telegramma urgente, che è diventato così un costosissimo mezzo di comunicazione.

Io sono naturalmente d'accordo su quanto è stato detto nella relazione e negli ordini del giorno discussi in Commissione relativamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

alla necessità di migliorare le condizioni economiche e sindacali del personale, anche perché, a mio avviso, è buona socialità intervenire in senso pratico a favore dei lavoratori e dei funzionari e non a parole. I lavoratori devono essere, più che « organizzati » e « agitati », compensati per il lavoro che svolgono; e devono quindi essere messi in condizione, dal punto di vista economico e sindacale, di avere il pieno riconoscimento dei loro diritti. Tuttavia, e soprattutto per questo, riterrei opportuno che si ricordasse, proprio in sede di discussione di questo bilancio, che, essendo il servizio postale un fondamentale servizio di pubblica utilità, anche il personale dovrebbe sentire la responsabilità e il dovere di essere al servizio dei cittadini italiani.

Per quanto riguarda i telefoni, prendo atto del notevole sforzo che si è fatto in questi anni per metterci alla pari con gli altri paesi civili del mondo, soprattutto dell'Europa. Ma siamo ancora molto lontani dal livello che un paese di alta civiltà come il nostro dovrebbe raggiungere anche in questo fondamentale servizio. Se è vero, infatti, che abbiamo realizzato alcuni progressi nella teleselezione, è altresì vero che in questo campo siamo quasi all'ultimo posto rispetto ai paesi europei più progrediti.

Anche in questo campo sono necessari interventi di carattere tecnico, economico e formativo (preparazione del personale e preparazione dei tecnici, che devono realizzare il miglioramento dei nostri servizi telefonici). Bisogna sviluppare quanto più possibile la teleselezione, che è ormai un mezzo ordinario di comunicazione e far sì che lo sviluppo di questo moderno servizio sia uniforme in tutto il territorio nazionale. Dobbiamo purtroppo constatare che, mentre la Lombardia, l'Emilia e il Piemonte hanno compiuto formidabili balzi in avanti, la Lucania, la Sicilia, la Sardegna non sono ancora alla pari con le altre regioni d'Italia. Costatare che Cagliari, Sassari, Nuoro sono collegati, al massimo, con una ventina dei loro comuni, fa veramente impressione.

Dovrei ora riportare il discorso sull'aspetto politico della R.A.I.-TV. Noi deputati non siamo certo in grado di fare valutazioni tecniche intorno a questo formidabile mezzo di trasmissione; siamo solo in grado di valutarne gli effetti e di giudicare l'uso, il cattivo uso, che ne fa lo Stato, il quale, disgraziatamente, detiene il monopolio in questo settore. Per coerenza con certi principi moderni, dovrei dire di non essere del tutto scandalizzato che in un paese come il nostro, che non ha certo

migliaia di miliardi da spendere in doppioni, una formidabile attrezzatura come quella che è necessaria per la R.A.I.-TV, sia gestita direttamente dallo Stato. Il male è che non si tratta dello Stato vero e proprio, ma della cricca di uno o di più partiti in cui sventuratamente si identifica lo Stato. Avviene così che un formidabile patrimonio, oltre che un gigantesco strumento di propaganda, viene posto nelle mani di alcuni uomini che talora non soltanto non sono lo Stato, ma non sono nemmeno espressione del Governo in carica. All'epoca del Gabinetto Segni, considerato di centro-destra (si trattava, come è noto, di un monocolor sorretto dai partiti di destra) il Governo non ebbe la capacità di esercitare i suoi poteri sulla televisione e sulla radio, tanto che si vide così malamente interpretato e propagandato, al punto di apparire come assertore di una politica in assoluto contrasto con quella effettivamente svolta. Ciò perché già allora, nell'interno della democrazia cristiana e negli altri partiti che hanno poi dato vita al centro-sinistra, prevalevano uomini intenzionati a preparare la pubblica opinione ai futuri eventi; e così è accaduto che il personale della R.A.I.-TV, sia stato costretto ad attenersi ad un indirizzo contrastante, in quel momento, addirittura con l'orientamento politico del Governo.

Se la radio e la televisione fossero realmente organi dello Stato, se tutelassero i diritti e gli interessi di tutti, non vi sarebbe nulla da obiettare sul fatto che in Italia vi sia soltanto un ente radiotelevisivo e un solo radio e telegiornale. Ma le cose non stanno così.

Lo stesso inconveniente si registra, del resto, in tutte le aziende e negli enti dello Stato, e si ripeterà nei nuovi enti in via di costituzione, che non sono espressione della politica dello Stato, ma semplici strumenti della politica di determinate cricche che tentano di identificarsi con lo Stato — e spesso vi riescono! — per coprire interessi e obiettivi loro particolari.

Per queste ragioni vorremmo che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni esercitasse almeno quei controlli di carattere tecnico che si afferma siano i soli cui esso è abilitato. Il Ministero dovrebbe, ad esempio, intervenire perché il personale della R. A. I.-TV, fosse assunto attraverso concorsi e considerato alla stregua del personale dello Stato: sarebbe questo, un mezzo sia pure modesto per esercitare un certo controllo e per consentire al Parlamento un'effettiva vigilanza sull'attività della R. A. I.-TV. Riteniamo che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni abbia sue specifiche responsabilità, che non possono essere addossate alla sola Presidenza del Consiglio.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La responsabilità è del Governo collegialmente inteso.

ROMUALDI. Ma in particolare del Ministero delle poste. E allora ecco perché ella, signor ministro, è costretto ad ascoltare queste nostre osservazioni e lamentele politiche che noi vorremmo poter indirizzare altrove.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È mio dovere ascoltare.

ROMUALDI. Altri miei colleghi, e l'onorevole Barzini poco fa, hanno splendidamente detto quel che vi è da lamentare. Vorrei aggiungere che, a parte l'indirizzo politico, la cosa più grave è costituita dalla falsità storica che è alla base di tutte le informazioni del giornali-radio e del telegiornale. Che questi formidabili organi di propaganda abbiano praticamente un certo orientamento politico è fatale; che non si possa pretendere che le cose cambino almeno per un certo periodo di tempo è altrettanto vero e fatale. Vorremmo soltanto, ci accontenteremmo, per ora, che l'interpretazione politica avvenisse sulla base dell'oggettività storica, si sviluppasse, cioè, intorno ad avvenimenti sia pure approssimativi, ma non completamente infondati. Il fatto più grave, per me, non è che vi siano tante manifestazioni partigiane da commemorare, non meno di uno o due al giorno: è giusto, la parte che ha vinto fa la sua storia e cerca con ogni mezzo di interpretare o di far interpretare gli avvenimenti del nostro paese in un certo utile modo.

La cosa più grave è che si deformi la verità nei confronti dell'altra parte, che si dimentichi totalmente quello che è avvenuto ad altri milioni di italiani. Al punto, onorevole ministro, che dovendo dare la notizia di qualche triste cerimonia che ci interessa anche direttamente, che interessa l'altra parte, per intenderci, gli altri, milioni di italiani che non erano dello stesso avviso in quello stesso momento storico, dovendosi seppellire in un ossario 105 uomini caduti, purtroppo trucidati da forze che, questa volta, non erano nazifasciste, e si è dovuto darne notizia, perché l'avvenimento era molto importante ed aveva commosso un'intera provincia italiana, quella di Padova, si è immediatamente aggiunto alla notizia che i poveri morti erano stati trucidati dai nazifascisti. E invece, no, lo erano stati dalle

forze partigiane, in relazione e in stretto contatto operativo con forze « alleate » anglo-americane. Si poteva almeno non dire niente.

Posso rendermi conto che sia scomodo che certi morti di tanto in tanto riaffiorino, ma si deve avere almeno il buon gusto e l'onestà di tacere. Così per tanti altri casi che potremmo dire, gravissimi casi, che, non soltanto offendono la verità, non essendo accettabili per vere le falsità con cui vengono infiorati certi dichiarati orientamenti politici che in sé e per sé, nel falso clima politico attuale, potrebbero essere persino capiti e giustificati, ma offendono soprattutto determinati paesi e i relativi rapporti politici. Per esempio, i rapporti con la Spagna e con lo Stato tedesco e con il popolo tedesco. Ogni giorno si rinnovano le offese ed ella sa, onorevole ministro, che ciò ha provocato reazioni e determinato anche certe situazioni di politica internazionale delicate.

Sembra che la nostra R. A. I.-TV. non abbia altro da fare che ricordare (ormai quasi a distanza di vent'anni) le solite cose, altrettanto solite quanto bugiarde, tra l'altro ottenendo dei risultati modesti. Perché, in fondo, insistere troppo e malamente, in maniera dilettesca e faziosa, su questo genere di terreno, si finisce di lasciare anche nei più giovani il dubbio che non tutto sia vero. Infatti è falsissimo nella sua generalità e anche in molti particolari.

Per quanto riguarda la rubrica « Telescuola », mi sono levato la curiosità di ascoltare questi programmi, in cui si raccontano, specie in storia e educazione civica, cose spaventose, di un'ignoranza totale, assoluta. Questo è un delitto.

A parte che non capisco « Telescuola » (comunque, adesso è tutto « tele »: televisioniamo pure, dunque, anche la scuola e la cultura!), la scuola seria è anche contatto umano, cordiale, tra il maestro e il discepolo, che deve avvenire in un ambiente determinato, in un'atmosfera che non può essere certo quella della R. A. I.-TV. Ma facciamo finta che questo sia giustificato dal fatto che in certe località non vi sono scuole; a questo riguardo sarei, però, curioso di sapere se è proprio vero che dove non vi sono scuole arriva la televisione; vorrei sapere sul serio se i contadinelli della Lucania, i ragazzi veneti o delle valli di Comacchio che non hanno aule, e per i quali si dice essere stata appunto istituita « Telescuola », hanno invece la televisione. Strana cosa: sarà vero? Io non vi credo. Comunque, diamola per vera.

Allora, se quella cosa è vera, bisogna fare la scuola sul serio, con professori seri, con programmi seri, che devono essere approvati dai competenti organi, ma che non possono essere mai quella specie di ignobile diletterantismo didattico che costituisce oggi i programmi di «Telescuola»; quella serie infinita di falsità totali sulla storia recente del nostro paese; una specie di scuola di odio, di basse e tristissime cose, di volgare polemica politica, di bassa, volgarissima propaganda politica. A questi poveri ragazzi, che non devono avere più di 7-10 anni, non abbiamo proprio altro da raccontare se non le stragi (false), se non le cose orribili accadute in Italia nel corso della guerra guerra civile: cose vere e cose inventate mescolate senza riguardo tra loro e con alcune altre nozioncine da ignorantelli. Questo è grave: signor ministro, qui bisogna intervenire sul serio.

Per quel che riguarda la propaganda politica, sarei troppo ingenuo se pensassi sul serio che si possa cambiare protestando. D'altra parte, lo stesso onorevole Fanfani si è accorto che aparendo troppo spesso sugli schermi televisivi non ci si guadagna. È lo strumento medesimo che fa giustizia della gente troppo sfacciata.

Quello che mi spaventa è tutto il resto: è quello che, ad esempio, magari in buona fede, afferma il relatore, laddove scrive che vorrebbe che i programmi fossero maggiormente dedicati alla cultura, ai grandi problemi. No: la cultura, i grandi problemi devono restare altrove, devono restare in ambienti più seri, più controllati, culturalmente più elevati. La televisione, per quanto riguarda le notizie, deve essere un mezzo di informazione, di attualità, come un giornale: e deve essere un giornale leggero, obiettivo quanto è più possibile. Poi ci dovrebbero essere gli spettacoli, curati un pochino di più, meno immorali. Una volta si diceva che alla TV. non si potevano mostrare le gambe (a me piacciono moltissimo e mi andavano bene). Adesso, a volte, è meno scabroso andare al *night-club* che assistere a certi spettacoli della TV., magari dedicati ai giovani.

In certi spettacoli vi è una grave immoralità sostanziale ben più grave di ogni eventuale mancanza di decenza. Questo è un grave problema, che deve essere considerato anche da lei, signor ministro, in tutta la sua ampiezza e in tutte le sue conseguenze. Come un grosso problema è quello del personale di cui le ho detto. In effetti, se il

personale sapesse di essere considerato alla stregua dei funzionari dello Stato, di dover rispettare le regole, le formalità cui sono sottoposti gli altri, ci penserebbe due volte prima di fare, di dire ciò che dice, di rappresentare le cose come sono normalmente rappresentate e dette. Ciò imporrebbe delle regole e delle limitazioni e in particolare che questo personale fosse pagato in modo buono, ma adeguato, perché io non so chi metta fuori il denaro che occorre per il personale della TV., e in quali bilanci venga iscritto. Ma non vi è dubbio che l'affare del pagamento del personale è uno scandalo.

La situazione degli stipendi alla radio-televisione, ripeto, è uno scandalo, perché accanto alle poche migliaia di lire percepite da molte persone il cui destino professionale è sempre incerto, abbiamo i milioni di lire mensili per certi personaggi che appaiono e scompaiono a seconda delle influenze e della fortuna delle cricche politiche, che in quel momento servono cricche nemmeno del Governo e del tutto estranee, a volte, agli orientamenti politici del Governo.

Ecco perché, signor ministro, noi ci siamo premurati di esprimere apertamente il nostro parere, e vorremmo che tutto quello che abbiamo detto fosse sentito e considerato, da parte del Governo, non come una nostra preoccupazione politica o di partito, quanto come l'espressione del senso di responsabilità che ci vuole nei confronti di questo importante, fondamentale servizio, che tecnicamente può e dovrebbe essere migliorato; anche dal punto di vista dei programmi al di fuori di ogni altro discorso sui problemi politici. E ciò, anche se dobbiamo riconoscere che in effetti, rispetto ad altri paesi, gli spettacoli, i programmi non politici della televisione possono reggere e superare il confronto con qualsiasi altro spettacolo televisivo. Almeno in Europa.

Quindi, tecnicamente, la televisione, onorevole ministro, data la sua opera di grande scienziato e di uomo preparatissimo, potrebbe ancora migliorare in questo campo. Vorremmo però essere certi che anche sul piano politico e su quello della moralità politica le cose si modificheranno.

Vorrei dire infine a tutti i colleghi intervenuti in questo dibattito che noi offenderemmo la vera, autentica cultura del nostro paese se pensassimo di poter educare il nostro popolo con questo sistema. Ma abbiamo il dovere di pensare più seriamente alle scuole, se vogliamo ottenere questo ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

sultato, dobbiamo pensare più seriamente alle accademie, a quelle vere.

Infine, anziché destinare, mi pare circa il 20 per cento delle ore a disposizione della R.A.I.-TV, ai programmi politici, alle tavole rotonde, alle varie tribune e ai cosiddetti programmi di attualità, che poi, tutto sommato, sono inaugurazioni di questa o quell'opera, più o meno importante, parte di questo tempo dovremmo dedicarlo agli spettacoli vari, alla musica, alle attualità vere e proprie, allo sport, a tutto ciò che interessa la vita della gente comune, fatalmente e giustamente portata ad annoiarsi di fronte ai grossi problemi della cultura, ma pronta ad avvicinarsi con piacere a programmi di buona e accurata informazione.

Ed è con questo augurio che concludo il mio breve intervento, che avrebbe potuto essere molto più polemico, ma mi è parso non ne valesse la pena, data la comprensione che vi è stata nell'ascoltarmi da parte del Governo e da parte degli altri colleghi che ringrazio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardanzellu. Ne ha facoltà.

BARDANZELLU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non era mia intenzione di intervenire sulla televisione, ma alcuni accenni del collega Romualdi mi portano a fare alcuni rilievi che mi sembrano opportuni. Quando egli ha parlato della televisione nelle scuole, ho aguzzato bene le orecchie perché la « Telescuola » ora in uso è un organismo formidabile di penetrazione d'idee e d'espansione d'idee. Se queste sono buone, i risultati naturalmente sono felici. Ma guai se esse non sono quelle che dovrebbero essere, soprattutto in luce di verità. L'onorevole Romualdi ha accennato alle alterazioni dei fatti di cui la televisione si compiace e alla coloritura non veridica di certi episodi della vita di oggi e della storia di ieri. Raccomando con cuore d'italiano all'onorevole ministro e a chi ne ha la responsabilità l'osservanza della verità storica, che certe volte in queste proiezioni si cerca proprio di deformare a fini politici, il che più che una cattiva azione è un delitto.

Anche san Tommaso disse che neanche Iddio può modificare quello che è stato. Perché devono modificarlo proprio i funzionari preposti alla televisione italiana? In certi servizi non solo è evidente il proposito di modificare talune situazioni, ma anche quello di evitare determinate rievocazioni patriottiche, specie se si riferiscono al nostro Risorgimento.

Per esempio, rilevo che è passato sotto silenzio in Italia e anche alla televisione il centenario della morte di Goffredo Mameli...

CALABRÒ. Ieri ricorreva il venticinquesimo anniversario della morte di Guglielmo Marconi e la televisione italiana ha ignorato questa ricorrenza. Se si fosse trattato di un antifascista...

BOGONI. Questo non c'entra.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La radio stamattina ha ricordato la ricorrenza.

BARDANZELLU. Ad ogni modo di Goffredo Mameli nessuno si è occupato. Eppure l'inno di Mameli è l'inno ufficiale della Repubblica italiana!

Ho fatto queste osservazioni *en passant* perché, ripeto, il mio proposito non era di parlare della televisione. Mi auguro però che essa sia affidata a persone che abbiano intelligenza e coscienza, al di fuori di tutte le influenze di partito, di destra o di sinistra che siano, e che la televisione che il popolo nostro paga col suo denaro e con i suoi sudati risparmi, sia l'interprete del pensiero, della volontà e della speranza di tutti gli italiani.

E vengo al mio argomento che è forse più limitato ma non meno utile. Noi ci rendiamo conto dell'importanza che hanno nella vita moderna i servizi postali, telefonici e telegrafici quando per una ragione qualsiasi, ad esempio per uno sciopero, essi ci vengono a mancare. È un po' come se la vita subisse una battuta d'arresto, come se il sangue non circolasse come dovrebbe e il respiro non fosse più libero. Dirò che di questi servizi si può parlare come della salute, della cui essenzialità ci accorgiamo soprattutto quando una malattia, per poco o per molto, la compromette.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Ci sono io.

BARDANZELLU. C'è lei che oltre che uomo politico, è anche medico! Speriamo che sia medico non soltanto delle nostre malattie fisiche, ma anche delle malattie della radio-televisione e dei servizi del suo Ministero.

Noi facciamo le nostre diagnosi e, alla stregua dei risultati solleviamo le nostre proteste tutte le volte che i servizi non funzionano come dovrebbero e ne sopportiamo gli inconvenienti e le amarezze. Nel ritmo della vita moderna, individuale o collettiva, il miglioramento e lo sviluppo dei servizi postali, telegrafici e telefonici rappresentano una tappa raggiunta nel progresso della civiltà.

Non parliamo delle conquiste tecniche della televisione per cui oggi assistiamo al prodigio che le immagini ci vengono rimandate dai supremi spazi del cielo quale nuova luce che su di noi piova dalle stelle come promessa di benefiche speranze. Siamo purtuttavia vincolati alla terra, sulla quale dobbiamo poggiare i piedi e risolvere i nostri quotidiani problemi, in una continua gara di esigenze e di lotte, per cui proprio la madre terra può talvolta diventare la dantesca aiuola che ci fa tanto feroci.

Nel campo nostro ogni ferinità è bandita, ma invochiamo dal ministro e dagli uffici dipendenti comprensione ed aiuti che giovino allo sviluppo prorompente della complessa vita che si manifesta nelle città e nelle province. Mi riferisco in modo particolare alla Sardegna, che si è finalmente risvegliata dai sonni secolari del passato per immettersi con genuino e originario vigore nel flusso della vita nazionale. Abbiamo bisogno che la meravigliosa rete che ci lega e ci avvince, entro i confini dell'isola e fuori dei confini, alle correnti nazionali ed estere della cultura, dell'industria e del commercio, e a quelle più intime ma non meno confortanti delle relazioni familiari, con i mezzi terrestri, marittimi ed aerei di cui la posta si serve, con i fili del telegrafo e con le invisibili e sempre presenti in ogni ora ed in ogni direzione trasmissioni radio, sia ogni giorno di più perfezionata e adeguata all'ansia incessante di accrescimento e di miglioramento che solleva il nostro popolo dalle angustie del passato alle speranze del futuro.

Annetto alla funzione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni un significato e un valore di alta civiltà umana. Il fatto che a reggere il Ministero è stato chiamato un tecnico della capacità del senatore Corbellini, senza menomare l'opera insigne compiuta dal senatore Spallino, alla cui memoria rivolgo un pensiero commosso di rimpianto e di riconoscenza, mi dà affidamento che molti degli assillanti problemi che ancora incombono su questo settore saranno felicemente risolti e che i servizi postali, telegrafici e telefonici non si fermeranno, come auspica l'amico e valoroso relatore onorevole Frunzio, su posizioni statiche, ma saranno aggiornati nel personale, nelle strutture e nei mezzi in armonia al dinamismo della vita moderna e al progresso tecnico e scientifico.

Il personale va acquetato nelle sue giuste esigenze, perché possa dare il maggior rendimento a vantaggio del pubblico servizio, e il servizio va predisposto e coordinato in modo

da dare al paese non soltanto la sensazione, ma la prova della precisione, della continuità e della sicurezza.

In modo particolare, le premure del Ministero vanno rivolte verso quelle regioni e zone che attendono l'ora felice di essere messe alla pari delle popolazioni che finora per motivi sia pure comprensibili di ordine politico, economico e geografico ebbero il privilegio dei maggiori benefici. Il principio di parità che ora invoco per la Sardegna risponde a quello spirito di giustizia distributiva che non può mancare nella mente e nella coscienza del ministro Corbellini e dei sottosegretari Mazza e Terranova, di cui apprezzo la sensibilità e l'intelligenza.

L'onorevole Terranova, in Commissione, ha risposto ad un ordine del giorno mio e ad uno del collega onorevole Polano (non faccio questione di partito, perché come vedete, quando si tratta della Sardegna noi dobbiamo avere un partito solo: quello degli interessi del popolo sardo), dando spiegazioni e affidamenti esaurienti per quanto concerne i problemi riferentisi ai servizi postali, telegrafici e telefonici della Sardegna.

Questi problemi riguardano le costruzioni degli edifici postali nei comuni e la dotazione di una sede patrimoniale idonea e funzionale a tutti gli uffici e agenzie locali. Riguardano la realizzazione di nuovi alloggi economici postali per i quali si chiedono nuovi stanziamenti straordinari. Riguardano la realizzazione della centrale di commutazione telegrafica di Cagliari destinata, secondo gli affidamenti dell'onorevole Terranova, allo espletamento congiunto dei servizi telex, publitellex e telestamp, e riguardano la realizzazione entro il 1964 della centrale distrettuale di Sassari. Riguardano la posa dei cavi sottomarini e sotterranei nell'esercizio 1962-63 a tre bicoppie per Sant'Antioco e San Pietro (Cagliari), a tre bicoppie per Palau e La Maddalena (Sassari) e a un cavo sottomarino a sette stelle tra Palau e la Maddalena e tra Cagliari e Santa Margherita.

Riguardano il cavo coassiale Cagliari-Sassari-Golfo Aranci con le varie derivazioni settoriali di prima categoria, tra i quali Tempio, Calangianus, Olbia e Golfo Aranci, che si trovano nella mia terra di Gallura.

Riguardano l'attivazione di un sistema di 24 canali Cagliari-Roma e Cagliari-Milano e di un sistema di 12 canali Cagliari-Nuoro e Cagliari-Sassari.

Per quanto concerne i sistemi telefonici, attendiamo sul cavo Golfo Aranci-Sassari-Oristano-Cagliari la realizzazione dei sistemi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

a 12 canali entro il 1962 o ai primi del 1964 e la realizzazione di due trasmettitori TV., di cui uno a Monte Limbara e un ripetitore a Sassari.

Importantissimo per noi è il servizio telefonico urbano ed interurbano. Nell'ordine del giorno da me presentato alla X Commissione lamentavo e segnalavo la deficienza del servizio tra i comuni dell'interno e i capoluoghi. Mentre per comunicare con Roma o Milano da un qualsiasi comune della Sardegna bastano pochi minuti, per comunicare col capoluogo occorrono delle ore. L'onorevole Terranova ha assicurato che nel corso di questo e dei prossimi anni, 1963 e 1964, la società concessionaria «Teti» si propone di potenziare i propri impianti nella regione sarda.

Attendiamo che sotto la vigile attenzione del Ministero la «Teti» attui le sue promesse. Il numero degli abbonati è in continuo aumento, è aumentato lo sviluppo delle reti urbane e interurbane. Occorre ora coordinare, armonizzare, semplificare i servizi con personale adeguato e con mezzi tecnici sufficienti. Occorre sollecitare la messa in opera della teleselezione e potenziare le attrezzature tecniche del servizio le cui inadeguatezze sono la causa degli inconvenienti che ora lamentiamo.

Non è concepibile, per esempio, che siano sufficienti due minuti per comunicare da Luras a Milano e che occorranò, talvolta, anche due ore per avere la comunicazione con Sassari, essendo subordinata tale comunicazione ai collegamenti con Calangianus e con Tempio che, sovraccarichi di lavoro, sono difficilmente disponibili.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Gli impianti non sono tutti omogenei. Siamo tutti d'accordo che occorre eliminare queste difficoltà.

BARDANZELLU. Può darsi che sia anche una questione amministrativa, per quanto riguarda le relazioni dello Stato con la società concessionaria. Ma ormai tutti i telefoni sono dello Stato e quindi non dovrebbero sorgere simili ostacoli.

CORBELLINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È una questione tecnica.

BARDANZELLU. Uomini come lei, onorevoli Corbellini, sono stati chiamati alla direzione del Ministero per correggerne gli errori, perfezionarne la tecnica.

Le stazioni di passaggio si possono e si devono eliminare appunto con modifiche tecniche la cui attuazione non presenta difficoltà di sorta qualora esiste la buona volontà di attuarle. È appunto la buona volontà che

ora invociamo dalla concessionaria «Teti» e dall'onorevole ministro, perché la Sardegna sia tenuta presente, alla pari delle altre regioni consorelle, nel quadro benefico dell'intensa attività nazionale rivolta da questo Ministero al miglioramento ed al potenziamento di tutti gli impianti. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadazzi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio le repliche del relatore e del ministro ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i risultati dell'inchiesta aperta sulla caduta dall'aereo DC 8 dell'Alitalia in servizio da Sidney a Roma, che ha causato la morte di 95 persone. (4982) « ROMUALDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza dello spostamento e delle riduzioni apportate ai radio culti evangelici, che presso gli evangelici hanno creato grave disappunto interpretato da un comunicato del Consiglio federale delle chiese evangeliche d'Italia.

« L'interrogante chiede al ministro se non ritenga doveroso intervenire affinché sia garantito con la libertà anche il rispetto religioso e la normalità dei radio culti evangelici. (24684) « BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avrà luogo a favore del comune di San Polo Matese (Campobasso), compreso nel bacino imbrifero del Biferno, il sovraccanone dovuto ai sensi delle leggi 27 dicembre 1953, n. 959, e 4 dicembre 1956, n. 1377. (24685) « COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda disporre la concessione di un congruo contributo alla spesa necessaria per restaurare la cappellina del cimitero comunale di San Polo Matese (Campobasso), danneggiata nei giorni scorsi da un forte vento.

(24686)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda dare disposizioni, perché l'attuale armamento leggero e vecchio del tratto Benevento-Campobasso sia, almeno in parte, sostituito con un armamento a rotaie semipesanti, di modo che i convogli possano viaggiare con maggiore velocità e maggior sicurezza.

(24687)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda intervenire per risolvere secondo giustizia una pratica riguardante la signora Cavalli Enrichetta maritata Severino, residente in Ielsi (Campobasso). Essa ha pagato e sta pagando dal 1959 su un fabbricato sito in Lucera non più suo, perché venduto da lei e dalla sorella Letizia, comproprietaria (via Gramsci) (atto notarile Grassi di Lucera del 10 settembre 1958) al signor Lussuriello Vito, l'imposta relativa, ritenendo che in catasto fosse ancora a lei intestato. Senonché ha poi accertato che detta imposta è pagata dal giugno 1959 contemporaneamente dal signor Lussuriello e da lei. L'ufficio competente l'ha caricata al Lussuriello in base alla sua dichiarazione di reddito e non l'ha scaricata alla signora Cavalli. Passano, intanto, gli anni e la questione non viene definita dall'intendenza e dall'agenzia delle imposte di Lucera.

« Non è possibile che per lo stesso fondo paghino l'imposta per le stessa causa due ditte. Il pagamento di uno dei contribuenti è *sine causa*.

(24688)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se sono stati informati che l'asilo infantile di San Giuliano di Puglia (Campobasso), di recente costruito e collaudato, non è, invece, abitabile, essendo pericolante, e se non credano di intervenire nel modo che riterranno più

opportuno ed anche, se del caso, penalmente contro i responsabili dell'evidente sperpero del pubblico denaro.

(24689)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga utile ed opportuno farsi promotore di adeguate iniziative volte a sanare l'attuale precaria situazione del Consorzio provinciale per la bonifica di Burana.

« L'ente in parola, sottratto sin dal lontano 1925 alla democratica amministrazione degli utenti consortili, quale prevista dalle disposizioni del testo unico 30 dicembre 1923, n. 3256, e successivamente del testo unico 13 febbraio 1933, n. 215, è da ben 37 anni retto da gestioni commissariali ed attualmente si trova in gravi difficoltà finanziarie.

« L'interrogante chiede se non si ravvisi la necessità di predisporre stanziamenti a carattere straordinario in favore dell'ente stesso, provvedendo, nel contempo, a restituire ai soli utenti consortili la gestione del loro consorzio, come appunto è voluto dalle disposizioni vigenti.

(24690)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di inserire nel piano stradale della Calabria la costruzione di un tronco di strada nazionale che, prolungando la strada statale n. 108-*bis* da bivio Coraci, attraversando la strada statale n. 19, e percorrendo il corso del Bisirico prima e del Savuto poi, raggiunga il mar Tirreno.

« L'interrogante fa presente a tale riguardo che il tratto stradale invocato oltre a congiungere la costa jonica (da Cariati) al Tirreno, fornirebbe un naturale sbocco al mare per i numerosi centri abitati dell'altopiano silano.

« Infine, in previsione della realizzazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria (così detta autostrada del sole), il tronco stradale in questione potrebbe costituire uno di quei raccordi, che sono premessa necessaria per una autentica utilità dell'autostrada stessa.

(24691)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla consistenza numerica e qualitativa del personale degli enti di riforma fondiaria, con specifico riferimento alla normativa che ne disciplina le retribuzioni. E ciò perché le informazioni di certa stampa sulla entità del trattamento economico goduto dal detto per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

sonale e sulla inutilità di questi organismi, che vengono additati come costose sovrastrutture — informazioni accentuatesi in coincidenza dell'esame e approvazione dei decreti delegati di cui agli articoli 31 e 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454 — impongono, per il rispetto della verità, delle immediate precisazioni, al fine di poter documentare l'opinione pubblica.

(24692)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali difficoltà ostino al ripristino dell'esercizio ferroviario viaggiatori sulla linea Velletri-Cori soppresso cinque anni or sono, cioè nel 1957.

« L'interrogante fa presente che tale servizio, la cui soppressione non fu mai compensata da servizi di altro genere, sarebbe di grandissima, pubblica utilità per la zona.

(24693)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se il palazzo Salviati, già sede del collegio militare di Roma, sia tuttora in concessione gratuita alla « Compagnia imprese nazionali turistiche Italia-Africa (C.I.N.T.I.A.) ».

(24694)

« CUTTITA ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 18,15.

*Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 23 luglio 1962.*

Alle ore 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Modalità per il versamento del contributo dello Stato al Fondo per l'adeguamento delle pensioni (*Approvato dal Senato*) (3680) — *Relatore:* Bianchi Fortunato.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno (3069);

e delle proposte di legge:

ORLANDI: Estensione alle province con reddito inferiore alla media nazionale dei benefici previsti per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord (*Urgenza*) (774);

GRILLI ANTONIO: Estensione dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno al territorio della provincia di Ascoli Piceno ed estensione delle provvidenze della Cassa riguardante le aziende industriali e le imprese artigiane, alle province di Macerata, Ancona e Pesaro (810);

DE' COCCI ed altri: Provvidenze per favorire l'industrializzazione delle zone sottosviluppate dell'Italia centrale (*Urgenza*) (819);

GUADALUPI ed altri: Interpretazione dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni per quanto concerne la elaborazione di progetti di istituzione di aree di sviluppo industriale e relativi statuti e specificazione degli Enti interessati alla partecipazione dei consorzi (1822);

RESTA: Modificazioni dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, già modificato dall'articolo 3 della legge 18 luglio 1959, n. 555, recante agevolazioni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno (2333);

SCARLATO e VALIANTE: Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno (2634);

— *Relatore:* Riccio.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3596) — *Relatore:* Frunzio.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

DOSI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (582-bis) — *Relatore:* Buttè.

5. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri; MARANGONE ed altri; SCIOLIS e BOLOGNA; BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (75) (83) (1353) (1361).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio 1961

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia (*Approvato dal Senato*) (3940) — *Relatore*: Vedovato.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore*: Rampa.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore*: Piccoli.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

* — *Relatori*: Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, *per la maggioranza*; Kuntze, *di minoranza*.

11. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modi-

ficazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, *per la maggioranza*; Venegoni e Bettoli, *di minoranza*.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2871) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1962

quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'arti-

colo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (32) — *Relatore*: Bisantis.

15. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI